



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Modello francese per il nuovo Senato Il no di Forza Italia</b>	
04/06/2014 La Repubblica - Roma	11
<b>Nieri, il vicesindaco in trincea "Noi vogliamo più servizi loro fermano il cambiamento"</b>	
04/06/2014 Avvenire - Nazionale	13
<b>Lavoro, Renzi spinge la Ue «Un patto per i giovani»</b>	
04/06/2014 Avvenire - Nazionale	14
<b>In due anni raddoppiati i minori non accompagnati</b>	
04/06/2014 Avvenire - Nazionale	15
<b>Lavoro, Renzi spinge la Ue «Un patto per i giovani»**</b>	
04/06/2014 Il Mattino - Nazionale	17
<b>Bagnoli, il Comune aspetta Renzi: indichi la strada</b>	
04/06/2014 Il Mattino - Nazionale	19
<b>Fondi europei, Napoli maglia nera «In ritardo i tre progetti più costosi»</b>	
04/06/2014 L'Unità - Nazionale	20
<b>«Pronti al confronto» I sindaci rispondono alla lettera di Renzi</b>	
04/06/2014 QN - La Nazione - Empoli	21
<b>«Non perdere l'occasione Sbloccaltalia» Confesercenti lancia proposte ai sindaci</b>	
04/06/2014 QN - La Nazione - Lucca	22
<b>Tambellini a Renzi: 'Sblocca l'edilizia scolastica'</b>	
04/06/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	23
<b>Tasi, appello della Cgil «Proroghe senza sanzioni»</b>	
04/06/2014 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	24
<b>La Fit Cisl lancia l'allarme per i nuovi tagli ai trasporti</b>	
04/06/2014 La Città di Salerno - Nazionale	25
<b>Tari, in commissione Bilancio si discute sulle detrazioni</b>	
04/06/2014 La Libertà	26
<b>Padoan rassicura sul debito</b>	

04/06/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	28
<b>A Sorso il consiglio comunale avrà il sindaco come presidente</b>	
04/06/2014 La Prealpina - Nazionale	29
<b>Sblocca Italia: sì di Fontana «E' un buon primo passo» SINDACI LOMBARDI FIDUCIOSI</b>	
04/06/2014 La Sicilia - Nazionale	30
<b>Debiti con le imprese, in arrivo 2 mld</b>	
04/06/2014 Il Roma	31
<b>Sabato Renzi arriverà a Napoli: scommessa su "Sblocca Italia"</b>	
04/06/2014 Il Mercoledì	32
<b>No all'abolizione del segretario</b>	
04/06/2014 Il Mercoledì	33
<b>Morosità: Covar boccia Equitalia</b>	
04/06/2014 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone	35
<b>Tasi e Imu: tra finta detassazione e pesanti aumenti sugli immobili</b>	
04/06/2014 Giornale dell'Umbria	37
<b>Renzi riscrive le regole per il fisco semplice</b>	

## FINANZA LOCALE

04/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>Rinvio sul bonus alle famiglie numerose Comuni ritardatari, così la Tasi a ottobre</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	41
<b>Online il dossier sull'acconto Filo diretto con gli esperti</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>Tasi, arriva la doppia proroga</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	44
<b>Mantova lancia il patto con i sindaci</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>La Tasi? Questa sconosciuta a Bolzano</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Swap, da Palazzo Marino «scommessa dannosa»</b>	
04/06/2014 Il Giornale - Nazionale	47
<b>Nessuno tocca la giungla sedi regionali</b>	

04/06/2014 Libero - Nazionale	49
<b>Tasi, manca ancora il decreto per il rinvio a ottobre</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	50
<b>Zaia all'attacco delle città metropolitane. Sono un inutile carrozzone incostituzionale</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	51
<b>In 2.177 comuni la Tasi si paga a giugno</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	52
<b>Bollettini, norme in contrasto</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	53
<b>Tasi, Renzi ascoltati Bankitalia</b>	
04/06/2014 L Unita - Nazionale	54
<b>Catasto e semplificazione entro il 20 giugno</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

04/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Non c'è lavoro sotto i 24 anni Disoccupato un giovane su due</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Misure per il credito e taglio dei tassi: il piano Bce contro la deflazione</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>L'Europa scelga bene il leader della ripresa</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Fisco, si amplia ancora la «rete globale» per la lotta all'evasione</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Irpef, duello sul bonus famiglie</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	67
<b>«Tempo indeterminato, regole più agibili»</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Il governo sblocca 400 milioni per la cassa in deroga 2013</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>«Le Camere accelerino sul Jobs Act»</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Squinzi: basta austerità in Europa, Renzi avanti con le riforme</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>«Subito controlli sui beni Pa»</b>	

04/06/2014 Il Sole 24 Ore	74
<b>Prova contraria dal contribuente</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	75
<b>FatturaPa, riordino per gli uffici</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>Alle Finanze si lavora al rinvio</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>Dai dati del Fisco smentito il binomio autonomi-evasori</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	79
<b>L'inversione contabile diventa «strumentale» contro le frodi</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	81
<b>L'evasione fiscale non può evitare la confisca dei beni</b>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	82
<b>Diritto d'accesso ai contratti dei terzi</b>	
04/06/2014 La Repubblica - Nazionale	83
<b>Poletti: "Basta con i vincoli Ue che bloccano gli investimenti"</b>	
04/06/2014 La Repubblica - Nazionale	85
<b>"L'energia non basta più: Enel venderà tecnologia i cinesi ci vogliono per questo"</b>	
04/06/2014 La Repubblica - Nazionale	87
<b>Bonus Irpef anche alle famiglie numerose</b>	
04/06/2014 La Repubblica - Nazionale	88
<b>Emergenza debito per governi e aziende la strategia di Draghi in due mosse**</b>	
04/06/2014 La Stampa - Nazionale	90
<b>Il governo riparte dai tagli Controlli e tetti alle spese</b>	
04/06/2014 La Stampa - Nazionale	91
<b>Irpef, braccio di ferro Sul bonus si tratta ancora</b>	
04/06/2014 La Stampa - Nazionale	93
<b>Rai, i sindacati divisi sullo sciopero Cgil e Uil per il sì</b>	
04/06/2014 La Stampa - Nazionale	94
<b>Giallo su Lagarde alla guida dell'Ue</b>	
04/06/2014 La Stampa - Torino	95
<b>Chiamparino: tempi stretti per avere i fondi europei</b>	
04/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	96
<b>Statali a casa con lo scivolo</b>	

04/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	97
<b>Fisco semplice, il governo accelera. Vertice Renzi-Padoan</b>	
04/06/2014 Il Giornale - Nazionale	98
<b>Brusco risveglio del governo: dopo le tasse è allarme lavoro</b>	
04/06/2014 Libero - Nazionale	100
<b>Torna la tassa di successione</b>	
04/06/2014 Libero - Nazionale	102
<b>Sos per l'Agenzia digitale uccisa dalla burocrazia</b>	
04/06/2014 Il Tempo - Nazionale	103
<b>Ecco tutti gli evasori fiscali di Roma</b>	
04/06/2014 Il Tempo - Nazionale	105
<b>Il carrozzone Cnel nella bufera delle riforme</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	106
<b>Banca dati unica delle multe</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	107
<b>Rateizzazioni fiscali per tutti</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	109
<b>Una terza via per l'autoriciclaggio</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	110
<b>Rifiuti, sanzioni in arrivo</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	111
<b>Difesa a tappe contro il fisco</b>	
04/06/2014 ItaliaOggi	113
<b>Conti nudi in 77 mila banche</b>	
04/06/2014 L Unità - Nazionale	114
<b>Il Jobs act per avere un segno positivo a fine anno</b>	
04/06/2014 QN - La Nazione - Nazionale	115
<b>L'Enel targata Starace «Via alle dismissioni per ridurre il debito»</b>	
04/06/2014 MF - Nazionale	116
<b>Spending, via alla fase 2</b>	
04/06/2014 Il Fatto Quotidiano	117
<b>AGENZIA DELLE ENTRATE IL REGNO DI BEFERA NOMINA PER NOMINA</b>	
04/06/2014 Il Fatto Quotidiano	119
<b>IMMOBILI, LO STATO VENDE MA CERCA IN AFFITTO</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/06/2014 Corriere della Sera - Roma	121
<b>Acea, pronta la resa dei conti L'intesa non è a prova di sorprese</b> <i>roma</i>	
04/06/2014 Il Sole 24 Ore	122
<b>Tav: la Francia s'impegna a trovare le risorse</b> <i>TORINO</i>	
04/06/2014 La Repubblica - Nazionale	123
<b>Maroni: "Quell'aeroporto deve essere un hub ridimensionarlo distruggerebbe il triplo dei posti"</b>	
04/06/2014 La Stampa - Nazionale	125
<b>Alitalia, è scontro sui 2500 esuberanti</b>	
04/06/2014 Il Tempo - Roma	126
<b>Marino incassa il sì dalla Banca per gli investimenti europei</b> <i>ROMA</i>	
04/06/2014 ItaliaOggi	127
<b>Trentino con le agenzie fiscali</b> <i>TRENTO</i>	
04/06/2014 ItaliaOggi	128
<b>Derivati, il comune nel mirino</b> <i>MILANO</i>	
04/06/2014 ItaliaOggi	129
<b>Alitalia tra arabi e Ue</b>	
04/06/2014 L'Unità - Nazionale	130
<b>Expo 2015, in arrivo il decreto</b>	

# **IFEL - ANCI**

**22 articoli**

In primo piano

## Modello francese per il nuovo Senato Il no di Forza Italia

Dino Martirano

di DINO MARTIRANO

ROMA - Forza Italia dice un no forte e chiaro al «modello francese» per l'elezione indiretta del Senato che invece piace molto al Pd di Renzi per tamponare l'opposizione interna guidata dai senatori Chiti, Casson, Mucchetti e Mineo. Il capogruppo azzurro Paolo Romani ha dunque alzato il tiro proprio nel giorno in cui a Palazzo Madama sono piovuti sulla riforma costituzionale del governo ben 5.200 emendamenti, di cui 3.806 del leghista Roberto Calderoli, giunto in commissione con un carrello carico di carte. Spiega Romani: «Il modello francese è una proposta innovativa rispetto agli accordi presi (tra Renzi e Berlusconi, ndr) e per questo siamo assolutamente e indifferibilmente contrari». Berlusconi - che nei prossimi giorni potrebbe incontrare di nuovo Renzi - non se la sente proprio di regalare al Pd «l'opzione francese» che, per usare le parole di Calderoli, «è un ibrido che consente alla sinistra di avere in partenza e artificiosamente l'80% dei componenti di Palazzo Madama».

Oltralpe, infatti, il Senato viene eletto da una platea di circa 150 mila consiglieri regionali (dipartimenti) e municipali nonché dai deputati dell'Assemblea nazionale: «Va da sé che la maggioranza ce l'avrebbe sempre il Pd», osserva il forzista Lucio Malan. Ma c'è un altro tema che invece non convince la minoranza del Pd (20 senatori): «In Francia può essere eletto al Senato chiunque abbia compiuto 24 anni», osserva Massimo Mucchetti (Pd), mentre lo schema proposto dai renziani Marcucci e Mirabelli prevede, come spiega anche il presidente dell'Anci Piero Fassino, che i consiglieri regionali e municipali eleggano al Senato solo altri consiglieri regionali (due terzi) e municipali (un terzo). Tanto che, puntualizza Mucchetti, in Francia, dal 14 febbraio, «è stato deciso che non saranno più candidabili i sindaci e i presidenti di Regione per evitare il doppio mandato, che ha dato prova negativa».

In questo marasma di emendamenti al testo base del ministro Maria Elena Boschi, Forza Italia lascia aperta l'opzione A e quella B: «Ne abbiamo presentato uno sull'elezione diretta del Senato perché siamo sensibili al dibattito in commissione - ha annunciato Romani -. Ma ne abbiamo presentato anche un altro sull'elezione indiretta perché siamo fedeli all'accordo tra Renzi e Berlusconi che non prevede l'elezione diretta». Resta da vedere da che parte penderà FI perché anche Ncd, Lega, M5S e popolari hanno presentato emendamenti che prevedono l'elezione diretta del Senato contestualmente ai consigli regionali. La minoranza del Pd guidata da Chiti ha presentato tre proposte alternative sulla composizione del Senato eletto dai cittadini: la prima prevede 100 senatori più 6 eletti all'estero; la seconda 150 senatori più 8 eletti all'estero; la terza 162 senatori più 38 eletti dai consigli regionali. Ma la proposta dirompente per lo schema renziano è quella, gettonatissima al Senato, che prevede la diminuzione contestuale anche dei deputati (da 630 a 470 o 315). Quindi, in commissione, ci sono 5.200 emendamenti con l'offerta di Calderoli di ritirare il suo pacchetto da 3.806 se verrà accontentato su elezione diretta e potestà legislativa delle Regioni (da ampliare rispetto al testo Boschi). Sono 120 gli emendamenti del Pd, tra i quali 20 non in linea con il governo che il senatore Claudio Martini sta cercando di ridurre alla metà, 37 quelli di Forza Italia e un centinaio del M5S. Infine, a fare la differenza in commissione, sono il popolare Mario Mauro e Corradino Mineo del Pd che già una volta hanno fatto saltare il banco, tanto che tra i democratici si ipotizza una sostituzione con il renziano Stefano Collina.

Il governo, dunque, accoglie come una boccata di ossigeno l'ennesima fase di assestamento. Da oggi, conferma il capogruppo del Pd Luigi Zanda, «si passa all'illustrazione degli emendamenti mentre le prime votazioni ci saranno la prossima settimana e questo tempo verrà utilizzato per trattare». Di sicuro, però, aggiunge la relatrice Anna Finocchiaro che oggi potrebbe fare le sue proposte con o senza la firma di

Calderoli, «l'elezione diretta dei senatori non è un'ipotesi in campo». Ma questo veniva detto prima del no di FI al «modello francese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso e il modello L'agenda dettata dal premier 1 «La prossima settimana riparte la discussione sulla riforma del Senato e dopo l'approvazione in prima lettura torniamo alla legge elettorale», ha detto Matteo Renzi Lo stallo in Aula e la discussione 2 Al Senato, però, c'è una situazione di stallo e prosegue la discussione tra le diverse forze politiche. Al centro l'elezione diretta o indiretta dei senatori I partiti e le posizioni sul ddl Chiti 3 La minoranza del Pd è schierata a difesa del ddl Chiti. L'intesa sul modello francese è stata respinta dai senatori della Sinistra democratica, da Forza Italia e dalla Lega

L'esempio francese e i 348 componenti 4 Il Senato francese è composto da 348 membri: i circa 150 mila elettori sono deputati, consiglieri regionali, dei dipartimenti e delegati dei Consigli municipali Rappresentanza e durata dell'incarico 5 Il modello di elezione assicura la rappresentanza delle collettività territoriali. I senatori rimangono in carica per sei anni e metà dell'Aula si rinnova ogni tre anni L'iter delle leggi la Camera bassa 6 Per quanto riguarda l'iter parlamentare per l'approvazione delle leggi c'è una sorta di bicameralismo perfetto. Solo in caso di impasse prevale la Camera bassa

Foto: 315 i senatori che attualmente compongono l'aula di Palazzo Madama, esclusi i senatori a vita. Sono molte le ipotesi per la ridefinizione sia del numero totale (alcune ipotesi arrivano fino a 100), sia delle modalità di elezione

L'INTERVISTA

**Nieri, il vicesindaco in trincea "Noi vogliamo più servizi loro fermano il cambiamento"**

GIOVANNA VITALE

VICESINDACO Nieri, non è mai accaduto nella storia di Roma che i dipendenti comunali scioperassero tutti assieme.

Come ci siete riusciti? «Io ho provato in tutti i modi a fare appelli alla ragionevolezza, al buon senso, anche cercando di eliminare tutte le preoccupazioni, ma non è servito. Eravamo partiti da una grande paura: che a causa della relazione degli ispettori dell'Economia non si potesse pagare il salario accessorio di maggio. Grazie alla circolare del governo abbiamo avuto tre mesi per continuare ad erogare quelle somme e per rivedere gli istituti messi sotto accusa. C'era tutto il tempo per farlo. Eppure lo sciopero è stato proclamato lo stesso. Un atteggiamento incomprensibile». Ma che ragione c'era di inserire la data del 31 luglio entro cui definire il contratto decentrato? Ai sindacati sa tanto di prendere o lasciare, sostengono non ci sia abbastanza spazio per confrontarsi su un tema decisivo: la busta paga di 24mila dipendenti comunali.

«Le nostre proposte non sono prendere o lasciare, lo voglio dire chiaramente: noi non faremo atti unilaterali, siamo per il dialogo.

La data era necessaria perché Roma, insieme all'Anci e all'Aran, ha lavorato alla realizzazione di una circolare molto stringente, che richiedeva tempi certi. In sostanza, noi dovevamo trovare delle ragioni valide per continuare a pagare il salario accessorio, nonostante una relazione del Mef complicatissima. Peccato però che non appena ci siamo seduti al tavolo sono prevalse le pregiudiziali». Forse, viste come sono andate le cose, non si sono fidati...

«Ma cosa dobbiamo fare di più di quel che abbiamo fatto? Non abbiamo toccato le buste paga, non lo faremo neanche dopo e daremo attuazione al piano assunzionale 2013. Erano tutte loro richieste che sono state esaudite.

Ma si rendono conto che noi solo grazie al SalvaRoma non siamo andati in pre-dissesto, come invece accaduto ad altri comuni? E che in quei comuni i soldi in bilancio per il salario accessorio sono zero?».

Non è che però i 24mila dipendenti comunali sono tutti dei matti scatenati. Evidentemente questa rivolta è anche sintomo di un malessere più generale, non crede? «Scioperano contro il grande cambiamento che stiamo provando a fare. È una sfida doppia quella che ci attende: valorizzare il personale, per il quale abbiamo messo soldi in bilancio e avviato corsi di formazione che mancavano da anni; e migliorare i servizi. Ai cittadini dobbiamo riuscire a darne di più. Cominciando con il tenere più aperti gli uffici nei municipi. Snellendo la macchina comunale. E dando corpo all'istituto della produttività dei dipendenti che prevede una valutazione».

Sta dicendo che gli impiegati comunali non vogliono essere valutati? «Fanno resistenza al cambiamento. Forse perché noi stiamo dicendo in modo molto netto che, a parità di salario, sarà chiesto un contributo maggiore ai nostri dipendenti. Parliamoci chiaro: noi introdurremo per alcune categorie la turnazione. Per esempio nei servizi demografici: oggi l'organizzazione del lavoro consente di aprire 4-5 ore al giorno, noi vogliamo raddoppiare. E far ruotare i dipendenti. Spostandoli dal centro ai municipi. Una riforma che vogliamo fare insieme a loro».

Dopodomani si rischia il blocco totale della città: state pensando alla precettazione? «Io non attaccherò mai il diritto di sciopero».

Ma cosa accadrà secondo lei? «Mi aspetto che il sindacato rinunci allo sciopero. Anzi approfitto per fare un ultimo appello: siccome creerà dei disagi incredibili ai cittadini e siamo ancora seduti tutti al tavolo, continuiamo a dialogare».

**LE TAPPE LA RELAZIONE** Nella relazione del Mef, dopo l'ispezione sui conti del Comune, viene criticata la prassi del cosiddetto "salario accessorio" ai dipendenti capitolini **IL BILANCIO** Nel bilancio approvato finora solo in giunta, il sindaco assicura che verranno inseriti i soldi per garantire comunque i livelli dei salari **I SINDACATI** I sindacati non si fidano, contestano le scelte di bilancio del Campidoglio, denunciano la mancanza dei fondi e annunciano lo sciopero di venerdì

**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.fpromalazio.it](http://www.fpromalazio.it)

Foto: Il vicesindaco Luigi Nieri con Ignazio Marino

Il premier Oggi vertice con ministri ed enti locali sul semestre Ue. Ieri incontri con Sala per l'Expo e con Padoan su delega fiscale, si corre anche su giustizia civile. E stasera al G7 relazione sull'energia

## Lavoro, Renzi spinge la Ue «Un patto per i giovani»

«Dati drammatici, nel semestre la svolta» Padoan: Pil debole, 10 miliardi da privatizzazioni Il premier guarda al vertice Ue di luglio a Torino sul lavoro: «Merkel vuole una scossa come noi». Poletti: invertiremo tendenza entro fine anno

MARCO IASEVOLI

Potrei uscirmene dicendo che questa è l'eredità dei governi che mi hanno preceduto, e che ora noi stiamo cercando di ripartire. Ma il Paese non merita queste risposte...». Matteo Renzi si fa serio di fronte agli impietosi dati Istat. «È questa la sfida», dice il premier nei colloqui avuti con i leader europei che stasera parteciperanno con lui al G7 di Bruxelles. Poi sente il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, e insieme riscrivono il cronoprogramma della delega sul lavoro: i decreti attuativi devono arrivare tutti entro la fine dell'anno, in anticipo rispetto alla data di marzo 2015 indicata dalla Commissione Ue. I due hanno anche iniziato a parlare dell'incontro Ue di Torino, a luglio, tra i ministri Ue di Tesoro e Lavoro: «Anche Angela Merkel si aspetta che diamo noi una scossa», assicura il premier. Mentre oggi, in un vertice con ministri, Anci e regioni, proverà a mettere il sistema Paese dalla sua parte sulle priorità del semestre. Il resto della risposta all'emergenza-occupazione non è nei provvedimenti legislativi, ma nella soluzione delle tante crisi aziendali che si trascinano da anni. Nella possibilità di riaprire i cantieri e usare per il lavoro i fondi Ue non spesi, sfuggendo ai paletti stretti del rigore. «È la coda velenosa della crisi, vogliamo invertire la tendenza sull'occupazione entro la fine dell'anno ma ci vuole una ripresa molto più forte», dice Poletti in serata. La strategia non cambia, è solo il senso dell'urgenza che aumenta giorno dopo giorno. Ieri il premier non ha rilasciato dichiarazioni. La sua giornata è stata occupata in buona parte dalla redazione di un dossier sulla sicurezza energetica che dovrà presentare stasera al G7: un compito delicato alla luce della crisi ucraina, che l'Italia ha ottenuto perché proprio a Roma si è svolto l'ultimo forum mondiale sul tema. Insomma, toccherà al governo italiano dire come sia possibile frenare la dipendenza dal gigante russo. E allora a riportare all'esterno la linea di politica economica del Paese, a margine delle raccomandazioni espresse dall'Ue, è il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan: «La crescita internazionale, e anche italiana, è debole. Siamo di fronte a un bivio: vivacchiare o accelerare», dice l'ex dirigente Ocse in un incontro con la stampa estera. Un vero e proprio appello all'Ue, ma anche all'Italia perché «ora faccia sul serio» le riforme strutturali. Nel suo incontro con i cronisti Padoan conferma inoltre l'obiettivo di privatizzazioni del valore dello 0,7% del Pil, 10 miliardi all'anno per affrontare il debito. Una linea istituzionale, perché adesso i dossier sulla scrivania di Palazzo Chigi cominciano a diventare davvero troppi e bisogna dosare le parole. I dati Istat. Le riforme in Parlamento. I testi che il Cdm dovrebbe approvare entro giugno su pubblica amministrazione, giustizia civile (forse il ddl arriverà il 13 insieme alla PA), delega fiscale. Su quest'ultimo punto il premier incontra a lungo Padoan, perché i decreti attuativi latitano nonostante la scadenza - già superata - di fine maggio. E poi c'è l'Expo: ieri Renzi ha incontrato per quasi due ore il commissario Giuseppe Sala per mettere a punto il decreto con i nuovi poteri per Raffaele Cantone e l'Autorità anticorruzione. Sono chiari i nuovi compiti ispettivi del pm sulle gare, si ipotizza un potere di verificare la congruità delle basi d'asta dei bandi, ma il nodo resta la revocabilità delle imprese finite nelle maglie della giustizia. In una giornata immersa nei problemi come quella vissuta ieri da Palazzo Chigi, la sbornia del 40,8 per cento alle Europee sembra lontana. E venerdì è fissato un Cdm che al momento non ha ordine del giorno. 120 130 140 1800 2100 2400 Stime sul debito pubblico Fonte: Def ANSA

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Debito lordo totale	124,2	131,1	129,5	129,1	126,1	121,5	132,6	127,0	134,9	133,3	129,8	125,1	In % del Pil
Debito netto (senza esborsi per aiuti Ue)	2.069	2.169	2.176	2.165	2.141	1.989							

In miliardi di euro

Foto: A PASSO DI CARICA. Il premier Matteo Renzi

Stranieri

**In due anni raddoppiati i minori non accompagnati**

Più di 9 mila minori stranieri non accompagnati, aumentati del 98,4% in due anni. Sempre più maschi, prossimi alla maggiore età, e provenienti soprattutto dai Paesi dell'Africa, dal Bangladesh e dall'Afghanistan. È questa, in estrema sintesi, la fotografia sviluppata dal V Rapporto Anci-Cittalia sui minori stranieri non accompagnati in Italia, che verrà presentato domani alle 11 nella sede dell'Anci. Il Rapporto rappresenta nei fatti quasi un censimento, dato che i Comuni che hanno partecipato all'indagine rappresentano il 70% del totale della popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2012. Tra i dati sottolineati nel Rapporto, inoltre, il netto incremento dei Comuni di medie e piccole dimensioni impegnati nell'accoglienza. I dati, inoltre, sostengono le istanze dei Comuni, ribadite dal delegato all'Immigrazione dell'Anci Giorgio Pighi: «L'istituzione del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati - spiega Pighi - rappresenta un passo in avanti verso un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato centrale» .

Il premier Oggi vertice con ministri ed enti locali sul semestre Ue. Ieri incontri con Sala per l'Expo e con Padoan su delega fiscale, si corre anche su giustizia civile. E stasera al G7 relazione sull'energia

## Lavoro, Renzi spinge la Ue «Un patto per i giovani»\*\*

«Dati drammatici, nel semestre la svolta» Padoan: Pil debole, 10 miliardi da privatizzazioni Il premier guarda al vertice Ue di luglio a Torino sul lavoro: «Merkel vuole una scossa come noi». Poletti: invertiremo tendenza entro fine anno

MARCO IASEVOLI

"Potrei uscirmene dicendo che questa è l'eredità dei governi che mi hanno preceduto, e che ora noi stiamo cercando di ripartire. Ma il Paese non merita queste risposte...». Matteo Renzi si fa serio di fronte agli impietosi dati Istat. «È questa la sfida», dice il premier nei colloqui avuti con i leader europei che stasera parteciperanno con lui al G7 di Bruxelles. Poi sente il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, e insieme riscrivono il cronoprogramma della delega sul lavoro: i decreti attuativi devono arrivare tutti entro la fine dell'anno, in anticipo rispetto alla data di marzo 2015 indicata dalla Commissione Ue. I due hanno anche iniziato a parlare dell'incontro Ue di Torino, a luglio, tra i ministri Ue di Tesoro e Lavoro: «Anche Angela Merkel si aspetta che diamo noi una scossa», assicura il premier. Mentre oggi, in un vertice con ministri, Anci e regioni, proverà a mettere il sistema Paese dalla sua parte sulle priorità del semestre. Il resto della risposta all'emergenza-occupazione non è nei provvedimenti legislativi, ma nella soluzione delle tante crisi aziendali che si trascinano da anni. Nella possibilità di riaprire i cantieri e usare per il lavoro i fondi Ue non spesi, sfuggendo ai paletti stretti del rigore. «È la coda velenosa della crisi, vogliamo invertire la tendenza sull'occupazione entro la fine dell'anno ma ci vuole una ripresa molto più forte», dice Poletti in serata. La strategia non cambia, è solo il senso dell'urgenza che aumenta giorno dopo giorno. Ieri il premier non ha rilasciato dichiarazioni. La sua giornata è stata occupata in buona parte dalla redazione di un dossier sulla sicurezza energetica che dovrà presentare stasera al G7: un compito delicato alla luce della crisi ucraina, che l'Italia ha ottenuto perché proprio a Roma si è svolto l'ultimo forum mondiale sul tema. Insomma, toccherà al governo italiano dire come sia possibile frenare la dipendenza dal gigante russo. E allora a riportare all'esterno la linea di politica economica del Paese, a margine delle raccomandazioni espresse dall'Ue, è il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan: «La crescita internazionale, e anche italiana, è debole. Siamo di fronte a un bivio: vivacchiare o accelerare», dice l'ex dirigente Ocse in un incontro con la stampa estera. Un vero e proprio appello all'Ue, ma anche all'Italia perché «ora faccia sul serio» le riforme strutturali. Nel suo incontro con i cronisti Padoan conferma inoltre l'obiettivo di privatizzazioni del valore dello 0,7% del Pil, 10 miliardi all'anno per affrontare il debito. Una linea istituzionale, perché adesso i dossier sulla scrivania di Palazzo Chigi cominciano a diventare davvero troppi e bisogna dosare le parole. I dati Istat. Le riforme in Parlamento. I testi che il Cdm dovrebbe approvare entro giugno su pubblica amministrazione, giustizia civile (forse il ddl arriverà il 13 insieme alla PA), delega fiscale. Su quest'ultimo punto il premier incontra a lungo Padoan, perché i decreti attuativi latitano nonostante la scadenza - già superata - di fine maggio. E poi c'è l'Expo: ieri Renzi ha incontrato per quasi due ore il commissario Giuseppe Sala per mettere a punto il decreto con i nuovi poteri per Raffaele Cantone e l'Autorità anticorruzione. Sono chiari i nuovi compiti ispettivi del pm sulle gare, si ipotizza un potere di verificare la congruità delle basi d'asta dei bandi, ma il nodo resta la revocabilità delle imprese finite nelle maglie della giustizia. In una giornata immersa nei problemi come quella vissuta ieri da Palazzo Chigi, la sbornia del 40,8 per cento alle Europee sembra lontana. E venerdì è fissato un Cdm che al momento non ha ordine del giorno.

Stime sul debito pubblico

140

In % del Pil

134,9

Debito lordo totale Debito netto (senza esborsi per aiuti Ue)

133,3

132,6

129,8

130

131,1

127,0

129,5

129,1

125,1

126,1

121,5

124,2

120

2400

In miliardi di euro

2.176

2.169

2.165

2.141

2.069

2100

1.989

1800

2 0 1 3

2 0 1 2 2 0 1 4 2 0 1 5 2 0 1 6 2 0 1 7

ANSA

Fonte: Def

Foto: A PASSO DI CARICA. Il premier Matteo Renzi

Il risanamento, lo stallo

## Bagnoli, il Comune aspetta Renzi: indichi la strada

Sabato il premier in città. Sodano: i soldi ci sono ma il governo dica come spenderli

Luigi Roano Ancora sul filo dell'incertezza il futuro dell'area ex Italsider dopo il fallimento della Bagnolifutura. Tanto il Comune quanto la Regione aspettano ancora la convocazione del governo, del premier Matteo Renzi per chiudere la partita della ricostruzione di Città della Scienza e quella della bonifica. Sabato a Napoli il primo ministro sarà al San Carlo per la «Repubblica delle idee». C'è chi spera che possa essere quella una sede dove dall'annuncio si passa ai fatti concreti. Ieri c'è stato il primo faccia a faccia fra la curatela fallimentare e Omero Ambrogio il liquidatore della Bagnolifutura. Incontro durato fino a sera tarda con il primo nodo all'ordine del giorno: indipendenti. Standoa quello che trapela la curatela avrebbe fatto capire che contro la legge non si può andare. C'è disponibilità ad aspettare ancora un po', ma bisogna chiudere la vertenza con i dipendenti altrimenti saranno costretti al licenziamento. Messaggio recepito pienamente dalle Rsu che hannosubito messo in campo la loro strategia: «I dipendenti di Bagnolifutura e di tutto l'indotto - si legge in una nota dopo aver appreso dai curatori fallimentari dell'imminente chiusura della società, annunciano ad oltranza il loro stato di agitazione presso la sede dell'azienda e a Palazzo San Giacomo, in attesa che il sindaco de Magistris risolve nell'immediato il problema occupazionale fino ad oggi promesso e ancora disatteso». Insomma hanno occupato la Porta del Parco e da oggi avranno un presidio sotto il Comune. Il tema, al di là delle preoccupazioni legittime di chi ha la fondata paura di perdere il posto di lavoro, è tutto politico. Serve l'intervento urgentissimo del governo che tra l'altro è obbligatorio visto che si tratta in buona parte di un Sin (Sito di interesse nazionale). Tommaso Sodano, il vicesindaco con delega all'Ambiente, cerca di fare chiarezza proprio al riguardo. «Bisogna dire un paio di cose altrimenti si fa confusione. Il Sin riguarda l'area della colmata, il mare e la spiaggia. Quanto ai fondi, i 50 milioni sono in cassa già da due anni. Quello che ci deve dire il governo è come spenderli e quali sono le risorse aggiuntive per completare il risanamento. Serve un piano per andare avanti». Il vicesindaco spinge il piede sull'acceleratore, la pressione è enorme e dopo 20 anni di fallimenti bisogna venire fuori. Questo governo sembra effettivamente intenzionato a dare qualcosa di concreto. Sabato potrebbero arrivare altri segnali, magari anche prima. Il tema del commissario o di una cabina di regia è reale e sentito e bisogna che si concretizzi al più presto. Ragionamenti che ieri sera in una giunta informale molto lunga - cominciata dopo le 21 - sono stati al centro di un confronto con il sindaco. La prima occasione dopo il viaggio in Medio Oriente di Magistris. Tutti gli assessori presenti, si è discusso non solo di Bagnoli, ma anche del momento politico che si sta vivendo dopo le elezioni europee. La maggioranza che regge il primo cittadino è sempre molto riscaldata e irapporti con i consiglieri comunali e gli alleati devono essere tutelati. Per esempio a Prc non è andata giù l'apertura verso il Pd e Gabriele Gesso, il segretario provinciale è molto chiaro: «De Magistris sembra aver scelto la direzione per uscire dall'isolamento in cui l'amministrazione, come tante altre, si trova proprio a causa di quelle politiche di austerità che i governi sostenuti dal Pd hanno determinato da Monti in avanti». Il segretario lancia la sfida: «Altro che "bilanciamento a sinistra". L'ultima tornata elettorale ha dimostrato la capacità di Renzi di fagocitare i voti dei moderati. Il Pd è il partito dei poteri forti a Roma come a Napoli. Non serve una sinistra al Pd, serve una Sinistra all'Italia e a Napoli e qualcuno ha già posto le basi perché essa possa tornare ad essere unita e forte». Fondo europeo di sviluppo regionale. Ma solo il 21 per cento delle risorse ottenute è stato regolarmente speso, entro la fine dello scorso anno. Molti dei finanziamenti riguardano, però, importi al di sotto del milione di euro. Le cifre più significative riguardano, invece, i Grandi Progetti, identificati con le infrastrutture di un importo superiore ai 5 milioni di euro. Su 121 progetti comunali, solo 33 hanno superato il 50 per cento di rendicontazione. Altri 10 sono i progetti ancora al palo. Quasi tutti al Sud. Ai primi tre posti della graduatoria, per il valore degli interventi, figurano proprio tre progetti partenopei. Una circostanza che tuttavia non deriva solo dalle capacità di spesa del Comune. Indubbio l'impatto dei limiti imposti dal patto di stabilità. E da Palazzo San Giacomo sottolineano anche il peso della volontà della Regione di contenere la spesa, soprattutto negli scorsi

anni. I dati relativi alle opere ancora ferme - o quasi - vengono peraltro parzialmente controbilanciati da un altro studio dell'Ifel sulle infrastrutture a un livello più avanzato. La linea 1 della Metropolitana di Napoli è tra i 10 Grandiprogetti Fesr più vicini al completamento, con un'percentuale di realizzazione che sfiora l'85 per cento. Un risultato tanto più significativo, considerato lo straordinario valore economico dell'intervento. Napoli è, peraltro, l'unica grande città italiana con un'infrastruttura in uno stato così avanzato. Tuttavia, la scarsa capacità di impiego dei fondi europei suona sempre più come un campanello d'allarme per tutti i governanti della Campania. Tra le infrastrutture ancora quasi completamente ferme, figurano opere faraoniche come il risanamento ambientale dei Regi Lagni con un valore di 230 milioni di euro - o la riqualificazione del fiume Sarno, per cui sono stati stanziati 200 milioni di fondi Fesr. Tutte risorse che potrebbero ritornare a Bruxelles tra diciotto mesi, così come i fondi per il Porto di Napoli o quelli per il Parco urbano di Bagnoli. E, sull'impiego delle risorse comunitarie, le polemiche sembrano destinate a diventare incandescenti nei prossimi mesi. «Alle Città metropolitane - sostiene il sindaco De Magistris - deve essere assegnata direttamente gran parte dei fondi strutturali. Noi sindaci dobbiamo essere assegnatari delle risorse, per evitare che le Regioni non riescano a spendere. Questo deve essere l'imperativo della programmazione 2014-2020». Sulla capacità di spesa delle Regioni le cifre sono inequivocabili. Il dato nazionale supera di poco l'11 per cento. Ancora meno che nei Comuni.

## Fondi europei, Napoli maglia nera «In ritardo i tre progetti più costosi»

83

Valerio Iuliano La classifica I Comuni Solo il 21 per cento delle risorse ottenute è stato regolarmente utilizzato entro il 2013 I programmi Su 121 piani quelli al palo sono quasi tutti al Sud e ai primi posti figura il capoluogo campano L'Ifel sulla spesa rendicontata: in bilico 390 milioni per porto centro storico e polo fieristico Fiumi di denaro scorrono dall'Europa verso i Comuni italiani. Ma la capacità di spesa degli enti locali risulta quasi sempre inversamente proporzionale all'entità dei finanziamenti. Il caso più significativo è quello del Comune di Napoli, soggetto attuatore di tre opere costosissime che risultavano ancora ferme alla fine dello scorso anno. Trecentonovanta milioni dieuro è il valore complessivo dei tre progetti, dalla riqualificazione dell'area portuale di Napoli Est alla valorizzazione del Centro storico, fino al polo fieristico. Tutte opere che rientrano nei cosiddetti "Grandi Progetti", finanziati con i fondi Fesr, ovvero le risorse comunitarie destinate alla realizzazione di infrastrutture considerate di grande rilievo per i territori degli Stati membri. I tre progetti appartengono - così come altre sedici infrastrutture da realizzare in Campania - alla programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013. Una circostanza che li pone dinanzi ad una scadenza obbligata. I soggetti attuatori dovranno portare a termine le opere entro il 31 dicembre 2015. Poco più di un anno e mezzo è, quindi, il lasso di tempo a disposizione del Comune per scongiurare la perdita delle risorse comunitarie. Nelle settimane scorse, da Palazzo San Giacomo sono partiti i bandi per sei gare per il Centro storico ed altre tre per Napoli Est. Lo spettro del definanziamento turba i sonni di molti dei nostri governanti, a giudicare da un rapporto del centro studi Ifel intitolato "Dimensione territoriale nel quadro strategico nazionale 2007-2013". Il 42 per cento dei Comuni italiani - secondo l'Ifel - è riuscito ad ottenere almeno un progetto del

## «Pronti al confronto» I sindaci rispondono alla lettera di Renzi

Sblocca Italia, sì dei Comuni Merola: «Sferzata di energia» Tosi: «Non sia intervento spot» . . . Orlando: «Eliminare lacci e laccioli asfissianti» Pizzarotti: «Aspettiamo al varco il governo»

ROMA È un'occasione da non perdere secondo i sindaci. La lettera del premier Matteo Renzi indirizzata ai primi cittadini e sintetizzata efficacemente con lo slogan «Sblocca Italia» è come una pietra gettata in uno stagno, solleva immediatamente un'onda di interesse per chi in questi anni spesso si è sentito trascurato dal potere centrale. Da nord a sud subito nelle amministrazioni locali è partita la ricognizione sulle opere pubbliche da fare o da concludere, anche se non manca chi malignamente sottolinea che a non esserci sono i finanziamenti. Così, mentre esulta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, in attesa delle mail che invieranno a Renzi, nei loro primi commenti i sindaci sottolineano il cambio di marcia che il premier, in quanto ex collega, sta cercando di imprimere con le città. «È una sferzata di energia per sburocratizzare» dice il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Il riferimento è agli iter molto spesso paludosi e complicati che imbrigliano i progetti di sviluppo delle realtà locali. E proprio questa è una delle priorità del premier, perché norme più snelle velocizzano la realizzazione delle opere portandosi dietro effetti benefici anche sull'occupazione. «Renzi ha fatto il sindaco e si vede, credo che sappia esattamente com'è la vita dei comuni, conosce la situazione e ci impedirà di trasformarci in "passeggiatori di ministeri"» aggiunge Merola, cioè di essere «costretti a fare la spola fra i diversi ministeri per poter avere le carte bollate e firmate, necessarie a spendere i finanziamenti». Già, perché anche quando ci sono i soldi molto spesso è la ragnatela della burocrazia a bloccarli. Per esempio nel capoluogo emiliano una maggiore semplificazione delle norme consentirebbe il completamento della nuova stazione ferroviaria dell'Alta Velocità dove, ricorda il sindaco «c'è bisogno di introdurre esercizi commerciali perché non sia un luogo così spoglio com'è oggi». A pochi chilometri di distanza la lettera di Renzi viene ritenuta dal sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci «molto utile e positiva» come lo era stata quella sull'edilizia scolastica. «Sicuramente è un'occasione che non ci lasceremo sfuggire» dice il numero uno della giunta ravennate pronto a rispondere al premier «in tempo utile». La lettera partita da Palazzo Chigi? «Ancora non ho visto nulla, ma è chiaro che tutto quello che va nella direzione di sbloccare cose e attività ferme da tempo a me va bene» commenta il sindaco di Lucca, Alessandro Tambellini. Quanto alle opere più urgenti da fare in città ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta. «Le emergenze sono così tante - dice al sito dell'Ance - che prima di tutto ci sarà da fare un censimento accurato della situazione». «Mi piace questo approccio concreto del premier che tende a risolvere i problemi del Paese» afferma il sindaco di Treviso Giovanni Manildo. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando chiede «al governo e al parlamento nazionale una diversa attenzione finanziaria per le amministrazioni comunali e l'eliminazione di soffocanti "lacci e laccioli", fonte di ritardi e pretesti per clientele, corruzioni e parassitismi». Quello di Catania, Enzo Bianco, sottolinea come il suo Comune «è stato il primo a rispondere all'appello di Renzi, individuando quattro opere pubbliche da far ripartire». Il collega di Agrigento Marco Zambuto oltre alla lista scriverà a Renzi per chiedergli di ridurre i tempi per le certificazioni antimafia. «Nello specifico di Siracusa città non abbiamo opere bloccate poiché non ci sono problemi di Patto di stabilità. Da noi ci sono opere da finanziare» evidenzia il sindaco, Giancarlo Garozzo. Non manca però lo scetticismo sullo «Sblocca Italia» di Renzi. «Servono interventi strutturali e non spot, cosa peraltro detta più volte alle riunioni a cui ho partecipato in Ance» dice il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio. «Il premier Renzi ha promesso qualche mese fa 3,7 miliardi per la sicurezza delle scuole in tutti i comuni italiani e che finora sono stati stanziati 122 milioni» dichiara il leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona. «Mi auguro non sia il solito intervento spot del governo, ne abbiamo già visti tanti e su questo tema sarebbe grave» conclude Federico Pizzarotti del M5S. «Li aspettiamo al varco» è la promessa del sindaco di Parma.

## «Non perdere l'occasione Sbloccitalia» Confesercenti lancia proposte ai sindaci

Il presidente Nigi: «Intervenire sull'ex Vitrum e sulla 429»  
TOMMASO CARMIGNANI

di TOMMASO CARMIGNANI SECONDO una nota diffusa dalla Confesercenti anche l'Empolese Valdelsa dovrà provare a fare il massimo per sfruttare le possibilità offerte dal decreto Sblocca Italia, annunciato due giorni fa dal presidente del Consiglio Matteo Renzi durante il Festival dell'Economia di Trento. Il nuovo provvedimento, ha fatto sapere il premier, sarà finalizzato a far ripartire le opere pubbliche sul territorio nazionale e si baserà principalmente sulle segnalazioni che giungeranno a Palazzo Chigi (per questo sarà formata una cabina di regia ad hoc) su opere e progetti incompiuti, cantieri e lavori fermi per mancanza di fondi e relative autorizzazioni. L'Anci ha già dato un sostanziale via libera all'intera operazione, giudicando il provvedimento «di grande importanza per il rilancio della crescita e dell'occupazione». «In rappresentanza delle piccole e medie imprese del nostro territorio - commenta Enzo Nigi (nella foto a sinistra), presidente di Confesercenti Empolese Valdelsa - chiediamo ai nostri sindaci, quasi tutti di nuova elezione, di valutare con attenzione questa opportunità. Persistendo il vincolo del patto di stabilità, soffriamo, anche a casa nostra, di una cronica scarsità di risorse per l'avvio di nuove opere e la crescita infrastrutturale del territorio. E' chiaro - prosegue Nigi - che occorre capire meglio caratteristiche e modalità operative del provvedimento, ma intanto non sarebbe male iniziare a guardarsi intorno per capire, come già fatto nei mesi scorsi per l'edilizia scolastica, quali situazioni ed interventi potrebbero essere oggetto di una segnalazione specifica. La nostra associazione resta a disposizione dei sindaci qualora si volesse in qualche modo un confronto sul tema specifico o condividere alcune priorità». Alcuni esempi? Secondo il responsabile di Confesercenti Empolese Valdelsa Lapo Cantini, una priorità potrebbe essere rappresentata dai vecchi contenitori dismessi come la ex Vitrum a Empoli o la ex Montecatini a Castelfiorentino. «Più in generale - dice lo stesso Cantini - possiamo suggerire ai sindaci di puntare forte sul discorso delle infrastrutture. Penso anche alla 429, un cantiere che sta andando avanti troppo a rilento. Se il governo riuscisse veramente a fornire risorse e aiuti dal punto di vista burocratico diventerebbe fondamentale, anche sul nostro territorio, riuscire a intercettare qualche aiuto».

Image: 20140604/foto/3087.jpg

SUL SITO ANCI

**Tambellini a Renzi: 'Sblocca l'edilizia scolastica'**

COSA c'è da sbloccare con urgenza a Lucca? In riferimento al recente invito del premier Matteo Renzi a segnalare tutto ciò che c'è di «fermo» a livello di pubblica amministrazione, il sindaco Alessandro Tambellini sul sito dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni d'Italia), non ha avuto dubbi e ha indicato esplicitamente nell'edilizia scolastica una delle emergenze da affrontare con rapidità. «La lettera di Renzi? Ancora non ho visto nulla - scrive il primo cittadino Tambellini - ma è chiaro che tutto quello che va nella direzione di sbloccare cose ed attività che sono ferme da tempo va molto bene». E' APPUNTO quanto afferma sul sito dell'Anci il sindaco Tambellini, riferendosi alla missiva con cui il presidente del Consiglio Renzi ha invitato i primi cittadini a segnalare al governo le opere pubbliche urgenti da sbloccare. Nel caso di Lucca ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta sulle opere da indicare. «Le emergenze sono così tante - aggiunge nel suo breve intervento Tambellini - che prima di tutto c'è la necessità di fare un censimento accurato della situazione. Qui è rimasto tutto fermo, soprattutto nel settore dell'edilizia scolastica, dove bisogna lavorare e molto». PROPRIO su questo aspetto l'amministrazione lucchese - si legge sempre sul sito internet dell'Anci - si è già attivata avviando i lavori di ristrutturazione di una scuola media. «Certo il fatto che sull'edilizia scolastica sia arrivata una risposta dal governo mi lascia ben sperare anche su questa nuova iniziativa di collaborazione tra il governo centrale ed i sindaci», conclude Tambellini. I.C.C

Tasi, appello della Cgil «Proroghe senza sanzioni» Pegognaga accetta, tempo fino al 30. Marchini ai Comuni: inviate i bollettini E gli inquilini Aler lanciano l'allarme: tassa salata, non sappiamo come pagare

## **Tasi, appello della Cgil «Proroghe senza sanzioni»**

Tasi, appello della Cgil

«Proroghe senza sanzioni»

Pegognaga accetta, tempo fino al 30. Marchini ai Comuni: inviate i bollettini

E gli inquilini Aler lanciano l'allarme: tassa salata, non sappiamo come pagare

di Sandro Mortari A mano a mano che si avvicina la scadenza del 16 giugno, la Tasi per i contribuenti sta diventando un incubo. Nessuno sa quanto pagare e come, visto che anche i Caf sono nell'impossibilità di leggere i 27 regolamenti, tutti diversi uno dall'altro, dei Comuni che hanno già deliberato le aliquote. «Nella legge che ha istituito la Tasi - è l'atto di accusa del segretario provinciale della Cgil Massimo Marchini - è previsto espressamente che i Comuni devono inviare ai contribuenti i bollettini precompilati con gli importi da pagare. A farlo, però, è solo il Comune di Poggio Rusco, mentre Castiglione e Curtatone hanno aperto uno sportello ad hoc». Va ricordato che Mantova ha predisposto un programma online per il calcolo della tassa sui servizi indivisibili. Marchini rivolge un appello ai Comuni: «Bisogna che proroghino almeno al 30 giugno il pagamento della Tasi senza sanzioni, così da permettere ai contribuenti di calcolare con comodo quanto dovranno pagare. Molti Comuni l'hanno già fatto, come Brescia». Per il momento il primo, nel Mantovano, a rispondere positivamente è stato Pegognaga: «La scadenza del pagamento - precisa il sindaco Dimitri Melli - resta il 16 giugno, ma chi pagherà dopo e fino al 30 giugno da noi non dovrà pagare la mora». Marchini annuncia l'apertura di un altro fronte: «Ci sono Comuni che fanno pagare la Tasi agli inquilini e altri no. Stiamo verificando la situazione perché anche questa è un'altra discriminazione bella e buona». A proposito di inquilini, sono sul piede di guerra quelli degli alloggi Aler. In questi giorni stanno arrivando alle famiglie in affitto le lettere con le rendite catastali degli appartamenti in modo che ognuna possa calcolare il 20% della tassa da pagare. «Siamo preoccupati - dice Lidia Bertellini, presidente della associazione Vivere la città con base a Lunetta -. Qui ci sono pensionati che si sono visti presentare un conto molto salato dai caf a cui si sono rivolti. In tanti non sanno proprio come fare a pagare». Il sindaco Sodano oggi pomeriggio sarà a Roma, con altri colleghi di altre città, per chiedere all'Anci e al ministero dell'economia di prorogare il pagamento della Tasi a settembre anche per i Comuni «virtuosi» che hanno approvato per tempo e i bilanci di previsione e deliberato le aliquote della tassa. Questa mattina sarà pronto il documento che il primo cittadino consegnerà ad Anci e Governo. «È un'ingiustizia punirci per aver rispettato la legge» ripete Sodano.

La Fit Cisl lancia l'allarme per i nuovi tagli ai trasporti spending review

## La Fit Cisl lancia l'allarme per i nuovi tagli ai trasporti

La Fit Cisl lancia l'allarme  
per i nuovi tagli ai trasporti  
spending review

PISTOIA La segreteria provinciale di Pistoia della Federazione italiana trasporti fa un richiamo a tutti coloro che hanno firmato l'accordo Regionale del settembre scorso tra assessorato regionale ai trasporti, le varie organizzazioni sindacali oltre a Upi, Anci e Uncem «al fine di garantire risorse certe in vista della gara regionale, evitando ulteriori rinvii garantendo servizi efficienti alla cittadinanza e stabilità occupazionale agli addetti del settore». L'appello nasce dopo l'incontro avuto fra le organizzazioni sindacali e l'assessore ai Trasporti di Pistoia, Mauro Mari che ha annunciato, nell'ambito della spending review, un taglio di altri cinquecentomila euro al settore rispetto agli anni 2013-14. I sindacati sono preoccupati che questo significhi «un ulteriore taglio di servizi di bus per la cittadinanza e si riaprirebbe lo spettro di esuberi di personale nelle aziende che gestiscono il servizio sul territorio, ovvero Copit e Trasporti Toscani ex Lazzi».

Tari, in commissione Bilancio si discute sulle detrazioni tributi

## **Tari, in commissione Bilancio si discute sulle detrazioni**

Tari, in commissione Bilancio  
si discute sulle detrazioni  
tributi

di Angela Caso Consiglieri a lavoro per preparare il regolamento per l'applicazione della Tari, la tassa sui rifiuti. Ieri mattina si è riunita la commissione Bilancio presieduta da Nino Criscuolo proprio per esaminare i primi aspetti legati a questo nuovo tributo. Diversi i punti su cui bisognerà lavorare, tenendo sempre presente quanto stabilito in materia dalla direttiva dell'Anci. Sicuramente l'argomento principale è quello relativo ad eventuali detrazioni o esenzioni. «La direttiva - spiega Criscuolo - elenca una serie di casi a cui è possibile applicare delle riduzioni. Tra questi sarà poi il singolo Comune a decidere quali indicare nel regolamento». Ed è proprio questo uno dei lavori della commissione. Si starebbe pensando di applicare delle agevolazioni nei casi di abitazione con un unico occupante o per uso stagionale e limitato nel tempo, nonchè nei casi di locali diversi da abitazione ma sempre con uso limitato nel tempo. Ulteriori riduzioni ci potrebbero essere per i nuclei familiari con un indicatore Isee molto basso. Il dato certo è che il calcolo sarà fatto tenendo presenti i componenti del nucleo familiare in rapporto ad i metri quadri dell'immobile. In base a questo ultimo aspetto sarà importante stabilire la superficie catastale. «L'Agenzia delle Entrate - chiarisce Criscuolo - ci dice che laddove la superficie è nota al Comune c'è l'obbligo di calcolare sulla base dell'80% della stessa. Negli altri casi sarà compito degli uffici allineare i dati in possesso del Catasto con quelli del Comune». Il rischio, altrimenti, è che la tassa venga calcolata tenendo conto della superficie calpestabile. In ogni caso ogni aspetto sarà chiarito entro la fine di giugno; infatti il regolamento dovrà essere approvato dal Consiglio prima del bilancio preventivo che sarà analizzato a fine luglio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Padoan rassicura sul debito

«Dieci miliardi di privatizzazioni». Fabbisogno in calo  
Silvia Gasparetto

**ROMA** - L'imperativo è crescere. Anche perché la ripresa è «molto debole» e resta indispensabile ridurre il fardello del debito pubblico più alto d'Europa, partendo con il dispiegamento del piano di privatizzazioni che dovrebbe portare alla causa circa 10 miliardi di euro, lo 0,7% del Pil.

Il giorno dopo le raccomandazioni Ue il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan si presenta rassicurante davanti alla stampa estera, forte del fatto che le misure già messe in campo, o che stanno per essere approntate, rispondono già agli appunti di Bruxelles e consentiranno all'Italia di mantenere tutti gli impegni presi. Poi si chiude a Palazzo Chigi con il premier Matteo Renzi per affrontare le prossime scadenze: dalla delega fiscale alle misure per il rilancio del Pil, dal rinvio della Tasi (che ancora attende il decreto) alla strategia per il semestre italiano di presidenza Ue.

Il governo vuole comunque accelerare per presentarsi con le carte in regola all'appuntamento che lo vedrà alla guida dell'Europa. Anche attraverso la piena attuazione della delega fiscale. Bruxelles chiede di chiudere entro marzo 2015 e il ministro vuole accelerare. Si dovrebbe partire con la rivoluzione del catasto, probabilmente già al prossimo Cdm, e arrivare (alla fine) al 730 precompilato.

Padoan ha anche confermato il target per le privatizzazioni già indicato nel Def, 0,7 punti di Pil l'anno a partire già da quest'anno per avviare il calo del debito, questione in cima alle preoccupazioni di Bruxelles. Il menu di partenza è noto ed è composto da Enav e Poste (al piano per lo sbarco in Borsa «sta lavorando in modo tenace il nostro ad» ha sottolineato la neopresidente Todini senza però indicare scadenze), da cui lo Stato potrebbe ricavare fino a 5,8 miliardi. Che non bastano a raggiungere quota 10 miliardi (il promesso 0,7% di Pil appunto), ma già prima della fine dell'anno toccherà ad altri "gioielli" di famiglia, a partire probabilmente da Fincatieri e Sace, mentre più complessa, e con tempi più lunghi, appare la cessione di quote di Eni ed Enel. Ma ci sono anche le dismissioni degli immobili pubblici, con la loro valorizzazione che potranno servire a fare cassa.

L'obiettivo principale resta comunque quello di far ripartire la locomotiva Italia. Certo, l'Ue prevede una crescita dello 0,6% mentre secondo Roma sarà dello 0,8%, e un primo conforto potrebbe arrivare già ad agosto quando l'Istat diffonderà le stime ufficiali sull'andamento del secondo trimestre 2014, già indicato con una forchetta tra +0,1% e +0,4%.

Ma segnali positivi arrivano dal fabbisogno, che nei primi cinque mesi dell'anno si attesta a 48,2 miliardi, con una riduzione di circa 8,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Nei piani del governo l'italiariparte, come ama twittare il premier, non solo attraverso misure di stimolo all'economia reale, come gli 80 euro (con il bonus esteso in Parlamento anche alle famiglie numerose), che andrà tra l'altro finanziato con coperture strutturali nel 2015 da reperire principalmente attraverso la spending review (ieri il commissario Carlo Cottarelli ha avvertito le amministrazioni pubbliche che presto scatteranno i controlli sugli acquisti di beni e servizi), ma anche rendendo il Paese attraente per gli investitori stranieri grazie a un'opera di restyling della struttura pubblica che va dalla giustizia civile alla riforma della pubblica amministrazione. Quella degli statali è la riforma più corposa, e più attesa, che si appresta a varare l'esecutivo il prossimo 13 giugno. Poi ci sarà il pacchetto per le imprese che, ha certificato Standard&Poor's, sono ancora le meno competitive in Europa, in un Cdm ad hoc il 20 giugno. Sempre prima dell'estate dovrebbero aprire anche i cantieri delle scuole (circa 4.400 i progetti segnalati dai sindaci) e a luglio dovrebbe vedere la luce quello che Renzi ha definito lo "Sblocca-Italia", il provvedimento per far ripartire progetti rinviati per anni soprattutto per i nodi burocratici.

Prima, però, il governo dovrà sciogliere due nodi cruciali: il rinvio della Tasi, annunciato dal Tesoro a settembre e dall'Anci ad ottobre, e la guida dell'Agenzia delle entrate dopo l'uscita di Attilio Bepi.

C'è infine il tasto dolente del lavoro: Dopo il decreto Poletti, che ha incassato il via libera nelle scorse settimane, è ora al vaglio del Parlamento il ddl che completa il Jobs act (che dovrebbe portare in dote un +0,2% del Pil, secondo le previsioni del Def).

04/06/2014

A Sorso il consiglio comunale avrà il sindaco come presidente Lo prevede la normativa regionale: cambio di programma per Morghen neoeletto primo cittadino Ancora incerto il numero degli assessori: secondo l'Anci i posti in giunta sarebbero cinque

## **A Sorso il consiglio comunale avrà il sindaco come presidente**

A Sorso il consiglio comunale

avrà il sindaco come presidente

Lo prevede la normativa regionale: cambio di programma per Morghen neoeletto primo cittadino

Ancora incerto il numero degli assessori: secondo l'Anci i posti in giunta sarebbero cinque

di Salvatore Santoni wSORSO Cambio di programma: Sorso non avrà il presidente del Consiglio comunale. È questa la novità dettata dalla legge regionale che a presiedere i lavori dell'aula prevede ci sia il sindaco. Ora si attende di chiarire la situazione legata al numero degli assessorati, che secondo le indicazioni dell'Anci, potrebbero essere cinque. Il tempo stringe, e la prima seduta del Consiglio si terrà entro il 12 giugno. Appurato che la presidenza del consiglio comunale rimane fuori dalle trattative politiche, in queste ore s'intensificano i contatti fra sindaco e forze politiche per stabilire gli incarichi di giunta. Il numero degli assessorati a disposizione di Giuseppe Morghen è un dettaglio non di poco conto per determinare gli equilibri all'interno della maggioranza. «Dalle indicazioni che abbiamo pare che la figura del presidente del Consiglio non si possa nominare a causa delle nuove norme regionali. Infatti, mentre la norma nazionale lo consente, la legge regionale 10/2011 dispone diversamente, e cioè che a presiedere il Consiglio sia il sindaco», spiega Morghen. A scorrere la lista delle preferenze dei consiglieri (escludendo Antonello Peru) sembra di vedere la nuova giunta già al lavoro: Marivanna Pulino, Raffaella Barsi, Agostino Delogu, Gianni Tilocca e Pierluigi Spanu. Tradotto in sigle sarebbero 3 in quota Forza Italia, uno Udc e uno Mpa. Uno scenario ipotetico ma realistico, quello che vede i più votati a occupare ognuno un posto in giunta, ma che potrebbe subire variazioni d'assetto secondo il numero di assessorati che l'amministrazione potrà insediare. Infatti, il macchinoso calcolo previsto da un'altra legge regionale in materia di enti locali (la 4/2012) prevede che «il numero degli assessori comunali non deve essere superiore a un quarto, arrotondato aritmeticamente, del numero dei consiglieri comunali, computando a tale fine il sindaco». Tradotto: 17 diviso 4 che è uguale a 4,25, che arrotondato diventa 4 o 5? Questo è il dubbio che gli uffici comunali cercheranno di chiarire nei prossimi giorni. Intanto, l'Anci Sardegna - coordinando la norma regionale con una nazionale - suggerisce che l'arrotondamento si faccia per eccesso. Ma la legge regionale, che assorbe la disciplina nazionale in materia data la specialità dello statuto sardo, non specifica se l'arrotondamento vada fatto per eccesso o per difetto, limitandosi a indicare «arrotondamento aritmetico». Dunque, un'altra soluzione potrebbe essere quella dell'arrotondamento alla cifra intera più vicina, portando il risultato finale a 4. L'ultima parola spetterà agli uffici comunali, prima della seduta inaugurale dell'assemblea civica prevista entro il 12 giugno.

## **Sblocca Italia: sì di Fontana «E' un buon primo passo» SINDACI LOMBARDI FIDUCIOSI**

VARESE - «Le denunce di Renzi sui ritardi della burocrazia, noi sindaci le andiamo ripetendo da tempo, per questo siamo contenti che ci sia un'azione del Governo in questo senso. Non è possibile che per realizzare un parcheggio siano necessarie almeno dieci autorizzazioni». Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci lombarda, commenta così le iniziative "Sblocca Italia" annunciate dal premier. «Una buona idea, che deve essere solo il primo passo». I primi cittadini italiani hanno accolto positivamente lo "Sblocca Italia" lanciato da Palazzo Chigi. Nonostante qualche mugugno fisiologico, i sindaci si sono già attivati per segnalare i cantieri bloccati o le opere non compiute. Le segnalazioni dovrebbero quindi arrivare numerose dagli 8mila comuni, come testimonia il sondaggio del sito internet dell'Anci tra i primi cittadini. Tra questi il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, per il quale «le opere incomplete non rappresentano solo uno spreco di risorse ma un sintomo di sottosviluppo». Il sindaco di Verona Flavio Tosi fa sapere che risponderà «per serietà e rispetto alla richiesta del governo», però ricorda che il premier «ha promesso qualche mese fa 3,7 miliardi per la sicurezza delle scuole in tutti i Comuni e che finora sono stati stanziati solo 122 milioni».

regione. Da ieri il ragioniere generale è al ministero per sbloccare il mutuo da 1 mld e le anticipazioni

## **Debiti con le imprese, in arrivo 2 mld**

Il neoassessore Agnello ha risposto ai chiarimenti richiesti da Roma per le somme stanziare nel 2013

L'assessore regionale all'economia, Roberto Agnello, è a Palermo. L'economia siciliana potrebbe ricevere a breve 2 miliardi di euro, una ventata d'ossigeno per bloccare la recessione. Entro una settimana la Regione dovrebbe riuscire a consegnare al ministero dell'Economia l'elenco completo dei debiti propri e di tutte le pubbliche amministrazioni dell'Isola nei confronti delle imprese fornitrici. Lo sostiene il neo-assessore regionale all'Economia, Roberto Agnello. Questo adempimento è propedeutico intanto ad accendere un mutuo da 1 miliardo di euro, che verrebbe erogato direttamente dal ministero alla Regione, al tasso agevolato del 2,60%. Questa manovra è contenuta in una norma varata recentemente dall'Ars. La somma verrebbe impiegata per dare liquidità agli enti locali morosi. La Regione, inoltre, già da gennaio avrebbe potuto attingere (ma il precedente governo Crocetta non l'ha fatto) ad un altro 1 miliardo e 53 milioni di euro, somma messa a disposizione della Sicilia sempre dal ministero in base ai decreti legge 53 e 102 del 2013, cioè quella parte della Legge di stabilità poi diventata «decreto sblocca debiti». Come è descritto sul sito del ministero, per una prima anticipazione di 140 milioni e 233 mila euro, fino allo scorso 28 marzo mancava da parte di Palazzo d'Orleans la copertura economica al piano di restituzione della somma; un'altra anticipazione di 206 milioni e 858 mila euro non risultava neanche richiesta; e per 606 milioni e 97 mila euro destinati a pagare debiti del sistema sanitario si dovevano ancora perfezionare gli atti. In totale, come detto, si tratta di un altro miliardo e 53 milioni di euro stanziato nel 2013 e rimasto finora nelle casse dello Stato. Ma da ieri, come riferisce l'assessore Agnello, «il ragioniere generale della Regione, Mariano Pisciotta, si trova al ministero dell'Economia proprio per fornire tutte le risposte e i documenti necessari ad attivare anche questa liquidità. Abbiamo il massimo interesse - aggiunge Agnello - a erogare immediatamente queste somme alle imprese. Gli effetti positivi sull'economia siciliana saranno di gran lunga maggiori, in termini di ripresa delle attività imprenditoriali, dell'occupazione e del gettito fiscale, rispetto ai sacrifici richiesti alla Regione per restituire questi prestiti». Ieri è anche scaduto il termine entro il quale tutte le ex Province regionali e i Comuni dell'Isola (così come quelli del resto d'Italia) potevano richiedere alla Cassa depositi e prestiti la terza anticipazione messa a disposizione dal ministero per pagare debiti con il sistema dei fornitori. Non si sa se e quanti enti locali l'abbiano fatto. Ai due precedenti appelli avevano battuto cassa solo la Provincia di Siracusa e alcune decine di Comuni. Secondo notizie attinte dal sistema associativo, una richiesta ieri sarebbe stata presentata dalla ex Provincia regionale di Messina. L'Anci Sicilia fino a ieri sera non aveva ricevuto comunicazioni ufficiali dalle municipalità dell'Isola. Confindustria Sicilia, che nei giorni scorsi aveva definito «un crimine avere a disposizione queste risorse e non utilizzarle per pagare le imprese condannandole al fallimento», teme che «ieri i Comuni, nonostante il nostro appello, non siano stati così solerti». Nell'istanza, in pratica, andavano indicati i debiti e gli «spazi finanziari» per pagarli e per restituire le anticipazioni allo Stato. Da parte sua, l'assessore Agnello spiega che «se Comuni hanno richiesto le risorse alla Cassa depositi e prestiti, il budget che avremmo assegnato loro sarà dirottato su altri enti. E' chiaro che il fabbisogno totale è maggiore dei 2 miliardi che potrà attivare la Regione, per cui se i Comuni autonomamente chiedono anticipazioni allo Stato, ci aiutano a sanare prima le esposizioni debitorie con le aziende». 04/06/2014

## Sabato Renzi arriverà a Napoli: scommessa su "Sblocca Italia"

Sarà in città in occasione della terza edizione della "Repubblica delle Idee" Oggi summit a Palazzo Chigi: "limare" l'Agenda prima di partire per Bruxelles  
DI MANLIO SEQUI

ROMA . Agenda Italia per una "nuova" Ue: stamane prima di partire per Bruxelles, il premier Matteo Renzi (nella foto ) parlerà a Palazzo Chigi con tutti i ministri con portafoglio e con i presidenti dell'Anci e delle Regioni, Piero Fassino e Vasco Errani. Un summit per andare con le idee chiare al consiglio europeo. Sul tappeto nodi ed obiettivi: crescita, occupazione e una reale integrazione comunitaria, dall'immigrazione all'energia, che saranno i capisaldi del programma di presidenza italiana dell'Ue. Nei prossimi giorni a Palazzo Chigi, intanto, sarà istituita la cabina di regia per gestire lo "Sblocca Italia". Ieri il presidente del Consiglio mentre ha voluto capire prima con Sala e poi con Padoan i nodi e gli scogli da superare per risolvere due "cose" fondamentali: chiudere in tempo i cantieri Expo, rallentati dopo gli arresti, e ridefinire la riforma fiscale che contiene anche un altro tema molto caro ai cittadini, cioè la riforma del Catasto. Un fisco "semplice", dal 730 precompilato all'accorpamento delle scadenze fiscali, per dare il segnale che il governo "sblocca" i problemi dei cittadini e al tempo stesso li responsabilizza contro l'evasione. Il "rottamatore", in un lungo colloquio con il ministro Pier Carlo Padoan, "riscrive" in buona parte la delega fiscale arrivata dalle Camere e che il premier vuole chiudere entro giugno. E Renzi sabato sarà a Napoli, in occasione della terza edizione della "Repubblica delle Idee", il festival del quotidiano diretto da Ezio Mauro. Con il presidente del Consiglio ci saranno il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, ma anche - dentro un apposito format chiamato Twitter Time - Massimo Giannini, Francesco Merlo, Claudio Tito, Curzio Maltese e Filippo Ceccarelli.

Atto politico della giunta

## **No all'abolizione del segretario**

CARIGNANO - No all'abolizione del segretario comunale. La giunta guidata da Marco Cossolo ritiene "una riforma della Pubblica Amministrazione e della Dirigenza è utile e necessaria" plaudendo in questo senso all'azione del Governo, ma difende la figura del segretario comunale, "storicamente parte integrante delle autonomie locali", oltre ad essere "il primo collaboratore dell'amministrazione" per il ruolo "di garanzia e direzione, fondamentale per assicurare il coordinamento e il buon andamento delle attività ed il conseguimento del programma di governo". Considerazioni messe nero su bianco in una delibera di giunta firmata dal vice sindaco Miranda Feraudo, ed inviata tra gli altri al premier Matteo Renzi ed al presidente dell'Anci Piero Fassino. "La sua abolizione viene sancito lascerebbe l'ente privo di una dirigenza apicale in possesso delle specifiche competenze professionali richiesta dal ruolo di vertice". Da qui l'atto di indirizzo in cui la giunta carignanese esprime "preoccupazione e contrarietà in merito all'abolizione del Segretario comunale, poiché si indebolirebbe, invece che modernizzare, la dirigenza da affiancare agli Amministratori", ricordando infine come le stesse Autonomie Locali "a fronte di interventi legislativi non sempre coerenti e organici, hanno chiesto più volte non una abrogazione ma una riforma organica dei Segretari, per dotare gli enti di una dirigenza apicale ancora più adeguata per competenze e funzioni alle necessità".

«Non siamo soddisfatti. Facciamo in proprio con l'accertamento fiscale»

## Morosità: Covar bocchia Equitalia

Nel 2006-07 su 6 milioni recuperati 360mila euro

MONCALIERI - Il Covar bocchia Equitalia e sceglie di fare in proprio il recupero crediti. Il motivo? "Siamo insoddisfatti del lavoro, che attualmente ci porta a casa meno del 10%", spiega il presidente Leonardo Di Crescenzo. Tema come al solito caldo quello della morosità, che con il passare degli anni è arrivata a toccare i 40 milioni di euro a livello consortile, di cui poco meno di dieci riguardano cittadini ed aziende di Moncalieri. Ed i dati confermano il j'accuse del presidente. Nel 2004 su un imponibile di 740mila euro ne sono stati recuperati 158mila, il 36,28%; nel 2005 su 2,2 milioni mandati a ruolo ne sono tornati il 18,41%, vale a dire circa 300mila euro comprese more e sanzioni, mentre nel biennio 2006-07, ultimi anni su cui sono partite le lettere da Equitalia, a fronte di 2,9 milioni di euro per anno contestati ne sono stati incassati solo 187mila e 170mila euro, vale a dire il 6,84 ed il 5,86%. Troppo poco. Da qui la decisione di bocciare l'agenzia presieduta da Attilio Befera. Tema caldo esploso durante la commissione consiliare in cui l'assessore all'ambiente Pasquale Iorfinò ed il presidente del consorzio Leonardo Di Crescenzo hanno presentato il piano finanziario 2014 che si assesta su una cifra di 11,1 milioni di euro, in diminuzione di 240mila euro rispetto al previsionale 2013, anche se cresce di 350mila euro rispetto al consuntivo. E la morosità continua a fare capolino nei piani, tanto che ormai supera il milione la cifra accantonata da Moncalieri per far fronte ai crediti inesigibili, ovverosia bollette non pagate. Spiega Di Crescenzo: "Il piano dei costi non si discosta molto dagli anni precedenti, anche se nel 2014 riducono i costi di circa 200mila euro in virtù della nuova gara d'appalto. Un piano - insiste che guarda al fondo svalutazione crediti, che arriva al 10% del bilancio". Appunto, un milione su poco più di undici. "C'è sempre una fetta che non paga insiste il presidente da chi non ce la fa, all'azienda che fallisce. Su questo fatto bisogna stare molto attenti e non tutti fanno come Moncalieri che ha alzato il fondo svalutazione. Nichelino, ad esempio, è fermo al 3%". Quali le novità sul fronte raccolta rifiuti? Oltre al nuovo appalto, il Covar insiste "su prevenzione abbandoni e differenziata: Moncalieri è un Comune riciclone viaggiando oltre il 60%, un dato che la pone tra i primi 10 d'Italia in questa fascia di popolazione". Sul fronte anomalie laterali, i sacchetti abbandonati a lato dei cassonetti, la spesa è invece in aumento, da 78mila a 174mila euro. Tra le note liete l'incremento dei contributi Conai, che quest'anno saliranno del 30% grazie alla nuova convenzione siglata dall'Anci. "Anche se - prosegue Di Crescenzo continuiamo ad essere indietro rispetto alla Francia, dove una bottiglia di plastica vale 4 centesimi, mentre in Italia solo 3 millesimi". Non mancano come sempre le polemiche. Per Ugo Micheletti le riduzioni di costi non sono risparmi, ma tagli. "Non condivido ridurre il lavaggio cassonetti del 50% quando i bidoni sono sporchi, stesso discorso vale per la raccolta delle foglie, che crea problemi ed intasano le caditoie". Un tema a cui si associa anche Diego Quattrocchi, mentre Francesco Fiumara pone la sua attenzione sulle morosità. Una critica generale al sistema Covar arriva da Arturo Calligaro, Lega, che contesta in primis l'entità del fondo svalutazione crediti. "Non vedo perchè chi possiede una casa deve garantire anche una quota di stato sociale che dovrebbe invece gravare sulla fiscalità generale". Inoltre evidenzia come "pur pagando tanto ed essendo virtuosi gli abbandoni continuano ad esserci e la città è sporca". Ma come è impostata la lotta alla morosità? Lo spiega Carlo Alborno, direttore di Pegaso 03. "Dopo una fase volontaria, comincia l'attività con solleciti che inizialmente sono senza oneri aggiuntivi. Il passo successivo è l'accertamento del debito. In questa fase il 40-50% paga". Da qui inizia il difficile. "O agiamo attraverso Equitalia o effettuiamo direttamente un'ingiunzione fiscale, che offre ugualmente la possibilità di pignoramenti ed ipoteche". Strada interna che Pegaso privilegia. "Equitalia ha dimostrato nel tempo di non prestare molta attenzione ai crediti di importi minori. Abbiamo chiesto di motivare le quote di inesigibile proprio perchè ci riteniamo non soddisfatti". E in questa fase che anche i costi lievitano ed una morosità da 100 euro arriva a 150160 euro. Il direttore di Pegaso difende infine la sua società che "vanta costi inferiori rispetto al mercato del 20-25%, in quanto essendo in house non produce utili. Anche l'aggio, mentre in media va dal 15 al 25%, noi siamo intorno al 7%, che

rappresenta il costo puro" .

## L'INTERVENTO

**Tasi e Imu: tra finta detassazione e pesanti aumenti sugli immobili**

Iconio Massara avvocato specializzato in Diritto Tributario

DOPO anni di legislazione schizofrenica in materia di tributi locali, con la ciliegina sulla torta dall'abolizione dell'Imu sulla prima abitazione per mero populismo e propaganda elettorale, è stato costruito un sistema nel quale i contribuenti rischiano di pagare molto di più degli anni precedenti. L'efficacia del manifesto politico degli ultimi anni sulla detassazione degli immobili dei contribuenti più bisognosi, le prime abitazioni, sta per scontrarsi con la triste realtà. La Tasi (tassa servizi indivisibili) ha di fatto sostituito l'Imu sulla prima abitazione ed aggravato la stessa Imu sugli altri immobili. Ciò è evidente in relazione al fatto che lo scorso anno la quota dello stato per i servizi indivisibili era ancorata sulla tassa rifiuti (0,30 cent./mq), mentre quest'anno è stata costruita in parallelo all'Imu ed ancorata sulla rendita catastale. Uno studio de "Il Sole 24 ore" ha statisticamente dimostrato che l'Imu sulla prima abitazione sarebbe costata di meno agli italiani, e soprattutto ai più bisognosi, alla luce delle detrazioni previste per legge (200 euro per il solo fatto che si trattasse di abitazione principale, ed 50 euro per ogni figlio al di sotto dei 26 anni), l'impatto si sarebbe azzerato, o sarebbe stato quasi simbolico per tutti i cittadini con patrimonio modesto. Nella Tasi, invece, il sistema delle detrazioni non è altrettanto chiaro, ed è connesso ad alcuni impegni anche regolamentari dei Comuni, che non sono in grado di reggerne il peso economico, e quindi sono ad altissimo rischio. I nodi stanno venendo al pettine, ed è statisticamente provato che con l'Imu sulla prima abitazione e le detrazioni connesse per legge, i contribuenti avrebbero pagato di meno rispetto all'attuale sistema fiscale. In ogni caso, a livello normativo ed in relazione alle delibere dei Comuni regna il Caos totale. Intanto si registra la marcia indietro sul rinvio dell'acconto Tasi, che è stato fissato al 16 giugno: come se non bastasse il caos aliquote senza le delibere dei Comuni, si ingarbugliano anche le scadenze. Dopo l'annuncio del Governo di valutare lo slittamento a settembre della prima rata della nuova imposta sui servizi indivisibili del Comune (che assorbe l'Imu prima casa e si somma a quella per gli altri immobili), le proteste dell'Anci hanno determinato un clamoroso dietro front in quanto i Comuni non sono disposti a rinunciare al gettito per motivi di bilancio. Dunque, al termine di una riunione tecnica fra Anci e Ministero, è stato deciso di non rinviare la scadenza per l'acconto Tasi, in modo tale che i Comuni possano incassare, pur con il loro impegno a velocizzare l'iter di approvazione delle delibere lucche le aliquote 2014. Debutto Tasi degni di quello Imu quanto a complicazioni: la prima rata di acconto, in scadenza il 16 giugno, per la maggior parte dei Comuni scatterà senza la delibera con le aliquote 2014 pubblicate in tempo utile (emanate entro il 23 maggio, online entro il 3 giugno). Di conseguenza, le prime case altereranno l'acconto versando la Tasi a saldo in dicembre; gli altri immobili, compresi quelli di impresa, dovranno comunque pagare la prima rata ma con un calcolo teorico, previsto dal Decreto Salva Roma (legge 68/2014 in Gazzetta Ufficiale del 5 maggio), applicando Imu con aliquote 2013 + 0,1% di Tasi aliquota base). In tutto questo, la previsione originaria di far pervenire a casa del contribuente il bollettino postale (per il comune) e l'F24 (per lo Stato) precompilati è mera utopia. Altro gravissimo problema è la divisione della Quota inquilino - proprietario. Una delle novità 2014 rispetto all'Imu è che la Tasi la pagano in parte anche gli inquilini, e non si capisce come, in mancanza di delibera comunale, si ripartisca la quota fra inquilino e proprietario. Quindi, anche loro devono tener d'occhio le delibere: e senza, resta il dubbio di cosa e quanto pagare. Medesimo problema per i proprietari di immobili concessi in affitto. Come ci si debba comportare non è dato sapere. Le scadenze per le delibere: nei Comuni in cui non vengono fissate le aliquote 2014 entro il 23 maggio, si applica il calcolo (Imu 2013 + 0,1% di Tasi) per gli immobili diversi dalla prima casa, mentre non si paga l'acconto di giugno sull'abitazione principale. Nei Comuni in cui ci sono le nuove aliquote, entro il 16 giugno si paga un acconto del 50% e l'altra metà si versa il 16 dicembre. Per sapere se il Comune di appartenenza ha deliberato, i contribuenti devono visitare il sito web dell'ente - che entro il 31 maggio doveva obbligatoriamente pubblicare la delibera con le aliquote Tasi 2014 oppure consultare l'elenco presente sul sito del Ministero delle Finanze ricercando manualmente il Comune di proprio interesse. Il Comune di Vibo Valentia è tra quelli che

hanno deliberato in tempo. I vibonesi dovranno, pertanto, pagare entro giugno la prima rata della Tasi.  
Foto: Il Comune: entro giugno i cittadini dovranno pagare la prima rata della Tasi

## Renzi riscrive le regole per il fisco semplice

Presto la cabina di regia per gestire lo "Sblocca Italia" Oggi è il summit sull'agenda dell'Unione europea 5.200 È il numero di emendamenti presentati in commissione al Senato sul pacchetto di riforme previste dal Governo

CRISTINA FERRULLI

ROMA - Un fisco "semplice", dal 730 precompilato all'accorpamento delle scadenze fiscali, per dare il segnale che il governo "sblocca" i problemi dei cittadini e al tempo stesso li responsabilizza contro l'evasione. Matteo Renzi, in un lungo colloquio con il ministro Pier Carlo Padoan, "riscrive" in buona parte la delega fiscale arrivata dalle Camere e che il premier vuole chiudere entro giugno. Dalle riforme istituzionali a quelle economiche, accelerare è l'input che dal premier arriva a tutti i ministri, che domani mattina si riuniranno con Renzi per fissare le priorità del semestre italiano di presidenza Ue. Per il premier, tutto si tiene: solo dando una scossa all'Italia, con il nuovo pacchetto di misure previste per giugno, dalla Pa alla giustizia civile, il governo può avere ancora più credibilità per cercare di correggere l'Europa centrandola sulla missione della crescita. E così se al ministro Boschi il premier ha dato mandato di tenere insieme l'intesa sulla riforma del Senato per arrivare entro luglio al voto in prima lettura a Palazzo Madama, è lui in prima persona a gestire i dossier economici. Al Senato il termine per la presentazione degli emendamenti sulle riforme si conclude con le opposizioni che mostrano i muscoli: in commissione sono infatti 5.200 gli emendamenti che sono stati depositati, di cui ben 3.806 della sola Lega. La confusione è tanta, e il Pd lancia una mediazione proponendo di eleggere il Senato secondo il modello francese. L'obiettivo del pd e del governo è di trovare sul modello francese un accordo almeno entro la maggioranza. Nei prossimi giorni a Palazzo Chigi sarà istituita la cabina di regia per gestire lo "Sblocca Italia" mentre ieri Renzi ha voluto capire prima con Sala e poi con Padoan i nodi e gli scogli da superare per mandare in porto due goal fondamentali: chiudere in tempo i cantieri Expo, rallentati dopo gli arresti, e ridefinire la riforma fiscale che contiene anche un altro tema molto caro ai cittadini, cioè la riforma del Catasto. Nonostante i dati ancora oggi allarmanti sull'occupazione, il premier è convinto che i segnali di ripresa ci siano e il governo li deve assecondare con misure che ridiano fiato all'economia, dai cantieri dell'Expo allo sblocco del patto di stabilità per i comuni per avviare in estate il piano di ristrutturazione delle scuole. Crescita, occupazione e una reale integrazione europea, dall'immigrazione all'energia, saranno infatti i capisaldi del programma di presidenza italiana dell'Ue. Dell'agenda Italia per una "nuova" Ue, domani prima di partire per Bruxelles, Renzi parlerà a Palazzo Chigi con tutti i ministri con portafoglio e con i presidenti dell'Ance e delle Regioni, Piero Fassino e Vasco Errani. Un summit per andare con le idee chiare al consiglio europeo che, pur centrato su crisi estere come l'Ucraina, sarà occasione tra i leader Ue anche per fare passi avanti nella costruzione delle istituzioni europee dopo le elezioni della settimana scorsa.

Foto: Il premier Matteo Renzi

# **FINANZA LOCALE**

**13 articoli**

## Rinvio sul bonus alle famiglie numerose Comuni ritardatari, così la Tasi a ottobre

La norma per lo slittamento della rata. Tasse, vertice premier-Padoan  
Andrea Ducci

ROMA - Slitta il pagamento della Tasi. Ieri in tarda serata il governo ha presentato un emendamento al decreto Irpef per rinviare il versamento dell'imposta comunale sui servizi indivisibili. Il rinvio è fissato a ottobre (la data esatta sarà stabilita oggi). Sul fronte dell'allargamento dei beneficiari del bonus da 80 euro resta, invece, irrisolta la sfibrante trattativa per garantire il beneficio fiscale anche alle famiglie monoreddito con più figli. L'estensione della platea dei destinatari del credito di imposta previsto dal decreto Irpef continua a infrangersi sui dubbi del governo. A dispetto dell'impuntatura da parte del Nuovo centrodestra, che rivendica il bonus per le famiglie, la riunione in tarda serata al Senato tra i relatori del decreto, la maggioranza e il governo non ha sciolto il problema delle coperture. Inizialmente l'introduzione del «fattore famiglia», perorata dal partito di Angelino Alfano, era stimata in circa 90 milioni di euro. Ma ieri il relatore, Antonio D'Alì (Ncd), annunciando l'estensione del beneficio fiscale ha aggiunto «stiamo ragionando su un plafond di 60-70 milioni». La modifica riguarderebbe in particolare i nuclei familiari con più figli e un reddito netto fino a 2.600 euro al mese. Ma, stante l'impasse delle ultime ore, per i dettagli sull'esatta platea dei destinatari occorrerà attendere la valutazione attesa per questa mattina da parte delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Con l'eventualità, sempre più probabile che, se il governo non dovesse cedere alle istanze dell'Ncd, potrebbe tutto slittare alla prossima legge di Stabilità. Sul versante delle modifiche al decreto non è invece previsto alcun emendamento per ritoccare verso l'alto il taglio all'Irap destinato alle imprese, che resterà perciò al 10%. Una sforbiciata dell'Imposta regionale sulle attività produttive potrebbe, secondo D'Alì, essere discusso nell'ambito della delega fiscale.

La discussione sull'estensione del bonus ha catalizzato a lungo i lavori delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che intanto ieri hanno approvato alcuni emendamenti. La proposta depositata da Salvatore Tomaselli (Pd), ha stabilito il rinvio al 15 settembre del termine per il versamento dei canoni per le concessioni balneari. Una proposta emendativa dei relatori D'Alì e Cecilia Guerra (Pd) ha stabilito maggiore elasticità nei tagli imposti alle società partecipate dallo Stato. In pratica, le riduzioni dei costi operativi del 2,5% nel 2014 e del 4% nel corso del 2015 avverranno con modalità diverse e meno stringenti rispetto a quanto stabilito finora nel decreto. L'unica certezza è che gli obiettivi di risparmio dovranno restare invariati. Un altro emendamento depositato dal Pd consente ai contribuenti decaduti dal beneficio della rateizzazione fiscale di Equitalia di essere riammessi ai pagamenti dilazionati. In dettaglio, è previsto che i contribuenti che non hanno rispettato le scadenze delle cartelle esattoriali potranno di nuovo beneficiare della rateizzazione, a patto che la violazione sia precedente al 22 giugno del 2013. In questo caso, una volta ripresentata la domanda di pagamento a rate sarà possibile saldare il debito con il fisco al massimo entro 72 mesi. Ieri intanto mentre proseguiva l'esame del provvedimento al Senato da parte delle commissioni, in vista dell'arrivo in aula slittato a questa mattina, il premier, Matteo Renzi, ha avuto un lungo incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'incontro è servito a rivedere in dettaglio la delega fiscale arrivata dalle Camere, che in base ai piani di Renzi dovrebbe vedere i primi decreti applicativi entro il mese di giugno. Nel provvedimento ci sono, per esempio, misure come l'annunciato modello 730 precompilato e l'accorpamento delle scadenze fiscali. L'obiettivo è la semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli emendamenti in Parlamento** Il tetto a 2.600 euro

La lunga trattativa nella coalizione di governo non ha prodotto finora l'estensione del bonus alle famiglie monoreddito. Il Nuovo centrodestra vuole introdurre il fattore famiglia con un bonus destinato ai nuclei con più

figli e reddito fino a 2.600 euro al mese Fino a 26 mila euro

Il decreto Irpef varato dal governo prevede un credito di imposta di 80 euro al mese nel periodo tra maggio e dicembre di quest'anno. I beneficiari sono i contribuenti con redditi compresi tra 8 e 26 mila euro. Il bonus decresce fino ad azzerarsi tra i 24 e i 26 mila euro I canoni balneari

Un emendamento presentato da Salvatore Tomaselli (Pd) consente ai titolari di concessioni balneari di rinviare al 15 settembre il versamento dei canoni per le spiagge. La misura scongiura così il pagamento anticipato prima dell'avvio della stagione estiva Rate al 31 luglio

I contribuenti che non hanno onorato la rateizzazione di Equitalia saranno riammessi al versamento dilazionato dei loro debiti. La condizione è che la violazione sia precedente al 22 maggio del 2013. Le richieste dovranno pervenire entro il 31 luglio Tagli a quota 4%

Una modifica al decreto Irpef introduce maggiore flessibilità nel taglio dei costi imposto alle società partecipate dallo Stato. I tagli del 2,5% nel 2013 e del 4% nel 2015, saranno effettuati con modalità diverse e meno stringenti rispetto a quanto stabilito finora I compensi online

Via libera a un emendamento che impone più trasparenza nelle società pubbliche. Scatta l'obbligo di pubblicare online i compensi percepiti dagli amministratori in qualità di componenti di organi controllati o partecipati dalle stesse società

L'iniziativa. Un click per sapere dove e quanto si paga

## Online il dossier sull'acconto Filo diretto con gli esperti

Sul sito del Sole 24 Ore ([www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)) il dossier «Imu-Tasi: tutte le regole per pagare» offre un aiuto a 360 gradi ai contribuenti che in questi giorni sono alle prese con le scadenze degli acconti in calendario entro il 16 giugno.

Il dossier, aggiornato quotidianamente con le novità e le analisi degli esperti del Sole 24 Ore, affronta tutti i principali temi da conoscere per evitare errori, sia per quel che riguarda la Tasi sia per quel che riguarda l'Imu.

Sul versante del nuovo tributo sui «servizi indivisibili» dei Comuni, il primo elemento da conoscere è rappresentato dalle decisioni dell'ente, perché se la delibera non è stata pubblicata entro il 31 maggio dal dipartimento Finanze l'acconto slitta alla data (è previsto il 16 ottobre) che verrà decisa dal Governo. Nel dossier, di conseguenza, è presente un «cerca-delibere», che consente di trovare la delibera del proprio Comune o, se il Comune non ha deliberato, avvisa che il proprietario è "libero" dalla scadenza di giugno. Nel primo caso, invece, la consultazione immediata della delibera consente di conoscere le aliquote e le eventuali detrazioni decise per l'abitazione principale.

In tutti i Comuni, a prescindere dalla presenza o meno di delibere nuove, è però dovuta l'Imu sulle abitazioni principali «di lusso» e su tutti gli altri immobili: nel dossier sono presenti due calcolatori, uno per l'Imu e l'altro per la Tasi, che consentono di calcolare il dovuto a seconda del Comune e della tipologia di immobile. La sezione «documenti» raccoglie tutte le leggi e le istruzioni ministeriali più importanti su Imu e Tasi, mentre le parti dedicate alle notizie e agli approfondimenti ospita le novità e le analisi degli esperti sulle principali problematiche sollevate dalla nuova «imposta municipale unica».

[www.ilsole24ore.com/sosimutasi](http://www.ilsole24ore.com/sosimutasi)

Fisco e immobili IL PRELIEVO LOCALE

## Tasi, arriva la doppia proroga

Emendamento al Dl Irpef per l'acconto nei Comuni che non hanno deliberato I «RITARDATARI» Scadenza al 16 ottobre nei Comuni che decideranno entro il 19 settembre Negli altri casi alla cassa a dicembre con l'1 per mille  
Gianni Trovati

MILANO

La proroga della Tasi trova la prima indicazione ufficiale. Un emendamento presentato nella tarda serata di ieri al decreto legge Irpef durante l'esame davanti alle commissioni Bilancio e Finanze del Senato fissa infatti la data del 16 ottobre per il versamento nei Comuni dove non sono state deliberate le aliquote entro il 23 maggio: l'ipotesi è però che questa data riguardi solo i Comuni che delibereranno entro il 19 settembre. Per chi ritarderà ulteriormente, invece, si profilerebbe il versamento al 16 dicembre con aliquota base all'1 per mille. Il testo verrà inserito anche in un provvedimento (un decreto legge) che sarà esaminato e varato dal Consiglio dei ministri previsto per venerdì.

Mentre i contribuenti spulciano le delibere comunali per capire se devono pagare la Tasi il 16 giugno oppure aspettare, rischia di passare in secondo piano il fatto che in ogni caso non è in programma nessuna proroga per quel che riguarda l'Imu, perché in questo caso non ci sono incertezze: l'acconto dell'imposta municipale va pagato entro il 16 giugno in tutti i Comuni sulla base delle aliquote stabilite per il 2013, mentre il conto sulla base dei parametri 2014 sarà conguagliato con il saldo di dicembre. Ma l'inciampo c'è anche in questo caso, ed è stato segnalato ieri dalla Consulta nazionale dei centri di assistenza fiscale: «Né le Poste né le banche - ha spiegato Valentino Canepari, presidente della Consulta - accettano i moduli F24 senza i codici identificativi di pagamento, ma nessuno riesce a fornirceli». La scadenza dell'Imu è tutt'altro che secondaria, perché riguarda oltre 15 milioni di contribuenti chiamati a versare almeno 9 miliardi, una parte dei quali (il gettito ad aliquota standard prodotto da capannoni, alberghi, centri commerciali e in genere i fabbricati di categoria catastale «D») è indirizzata alle casse dello Stato. La regola generale, come accennato, chiede di pagare l'acconto in base alle aliquote dell'anno scorso, ma potrebbe essere utile verificare che il Comune non abbia deciso per quest'anno parametri nuovi, magari più bassi: in questo caso il pagamento in base alle nuove aliquote eviterebbe ai contribuenti di anticipare una parte eccessiva di imposta, che comunque alleggerirebbe il saldo di dicembre, dal momento che le aliquote deliberate hanno valore retroattivo per tutto l'anno, e quindi un versamento misurato da queste ultime non dovrebbe produrre problemi o sanzioni. Alla cassa sono chiamati per l'Imu i pochi proprietari di abitazioni principali «di lusso», cioè comprese nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, e i tanti che possiedono seconde case o altri immobili. Unici esclusi, oltre alle abitazioni principali non di lusso, sono i fabbricati rurali strumentali all'attività agricola, mentre per i terreni valgono le regole dell'anno scorso: un decreto dell'Economia avrebbe dovuto riscrivere l'elenco dei Comuni montani o collinari in cui si applica l'esenzione, ma il provvedimento non ha ancora visto la luce per cui al momento vale la vecchia lista.

Nella girandola delle proroghe, dovrebbe arrivare anche uno slittamento di 20 giorni per la scadenza di Unico nel caso di contribuenti sottoposti agli studi di settore. Anche così "ritoccato", comunque, il calendario continua a non piacere ai Caf: quelli della Cgil hanno parlato ieri di «ingorgo micidiale», e sono tornati a chiedere al Governo una proroga dell'acconto Tasi generalizzata a tutti i Comuni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL GLOSSARIO

#### TASI

Per la Tasi le regole definitive devono ancora essere fissate. La proroga a ottobre per i Comuni che non hanno approvato le delibere entro il 23 maggio è ora prevista da un emendamento al Dl Irpef. Il governo,

probabilmente, dovrà però varare un DI per dare immediata efficacia al nuovo calendario IMU

Per l'imposta municipale la scadenza dell'acconto è fissata al 16 giugno in tutti i Comuni, sia quelli che hanno approvato nuove delibere sia in quelli che non le hanno approvate: le regole prevedono infatti che l'acconto vada misurato sui parametri del 2013. La scadenza riguarda i proprietari di abitazioni principali «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9) e i proprietari di seconde case, negozi, capannoni e così via

Su internet un vademecum sempre aggiornato

**1**

## **LA GUIDA**

*Le regole per pagare gli acconti Imu e Tasi*

Nel dossier online del Sole 24 Ore, tutte le regole da seguire per pagare la prima rata dell'Imu e della Tasi 2014, quest'ultima nei Comuni che hanno pubblicato le delibere entro il 23 maggio: le indicazioni operative degli esperti, i codici tributo, le scadenze, la documentazione completa e la modulistica

**2**

## **LA MAPPA**

*I Comuni che hanno approvato la delibera*

Un motore di ricerca per individuare i Comuni che hanno approvato e pubblicato la delibera Tasi entro il 23 maggio. In questi Comuni, la scadenza per il pagamento della Tasi resta fissata al 16 giugno. Il motore di ricerca consente anche di scaricare la delibera con i valori da utilizzare per i versamenti

**3**

## **IL CALCOLATORE**

*Scopri il costo di Imu e Tasi*

Due software consentono di calcolare rapidamente gli acconti sia dell'Imu sia della Tasi 2014. È sufficiente indicare il Comune in cui è situato l'immobile, la tipologia dell'immobile, la relativa rendita catastale e alcuni altri dati richiesti dal calcolatore. Per l'Imu è anche possibile stampare il modello F24

Le assise. Il neopresidente Marengi propone un confronto sulla crescita e la sospensione delle imposte comunali per 5 anni

## **Mantova lancia il patto con i sindaci**

SCENARIO INTERNAZIONALE Marcegaglia: «La manifattura è riuscita a mantenersi salda ma manca il livello politico» Fortis: «Mix del surplus evoluto rispetto al passato»  
Matteo Meneghello

MANTOVA. Dal nostro inviato

Le infrastrutture immateriali europee e quelle, materiali, del territorio. Le scelte di Bruxelles e la voglia di riscatto dell'industria manifatturiera mantovana, che alza la voce per chiedere una vera Europa per le imprese, una «casa comune» per il credito, il fisco, l'energia, il welfare ma allo stesso tempo non abbassa la guardia a livello locale, nella convinzione che anche il territorio mantovano, nel suo piccolo, ha bisogno di una «casa comune». Un'univocità di intenti, cioè, nelle politiche di sviluppo e nella promozione delle infrastrutture per attrarre investimenti e occupazione, «l'unica risposta a disoccupazione e fallimenti».

L'assemblea annuale di Confindustria Mantova, che ieri ha eletto come presidente Alberto Marengi (succede ad Alberto Truzzi) guarda a Bruxelles e chiede riforme reali per le pmi. Ma non attende certo le mosse dell'Europa per reagire. Mantova una ristrutturazione silenziosa la sta già percorrendo da tempo, anche se si tratta di un cammino ancora lungo. Ora, alla vigilia delle elezioni amministrative locali, il neopresidente Marengi chiede di «aprire un confronto per una nuova politica industriale che consenta alla città una vera prospettiva di crescita». L'associazione industriale (che ha salutato, in apertura dei lavori, Steno Marcegaglia, scomparso pochi mesi fa) lancia ai sindaci di tutta la provincia richieste concrete: abolire gli oneri di urbanizzazione per le nuove costruzioni industriali, sospendere le imposte comunali per 5 anni «per favorire - dice Marengi - i nuovi insediamenti produttivi e le riqualificazioni di quelli esistenti». Fondamentali, lungo questo percorso, le opere infrastrutturali, come per esempio il ponte di san Benedetto Po (lesionato dal sisma di due anni fa) o l'arricchimento della dotazione del porto di Valdarò. E anche sul sistema universitario, secondo Marengi, «bisogna riflettere per creare percorsi di interrelazione tra mondo accademico e mondo produttivo, che costituiscono il vero valore aggiunto dell'avere un ateneo sul territorio». Per questo motivo Marengi è convinto che «sia l'associazione la casa di tutti coloro che silenziosamente e operosamente, ogni giorno, producono, inventano, esportano e fanno grande Mantova nel mondo».

Il manifatturiero, ha ricordato durante l'assemblea il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, è ancora «il cuore pulsante della nostra economia», e «il mercato comunitario, insieme a una politica industriale comune, possono essere una opportunità per le imprese». Ma oggi l'Europa, quella degli eurocrati, è lontana da questi obiettivi. «La commissione europea - ha spiegato ieri Marco Fortis, vicepresidente di Fondazione Edison - dice che non cresciamo perché non siamo competitivi, e non innoviamo».

Ma i numeri sciorinati dall'economista sembrano smentire questi giudizi. «L'Italia è cambiata - ha detto -. Il mix del nostro surplus commerciale è diverso, non siamo più solo moda, mobili e cibo. La meccanica oggi esporta il doppio della moda, siamo tornati chimici, farmaceutici. Le politiche industriali devono ripartire da qui».

Emma Marcegaglia, presidente di BusinessEurope (la Confindustria europea) ha ricordato che «l'Europa ha superato la fase più difficile», sottolineando che «in questi anni di crisi la guida è stata senza dubbio nelle mani della Germania. Questo, però, perché si tratta di un paese in grado di fare sistema, e di tutelare nel mondo gli interessi delle imprese tedesche». Cosa che l'Italia non è in grado di fare.

L'industria manifatturiera italiana in questi anni è riuscita, nonostante le difficoltà, a «mantenersi salda, ma manca a livello politico - ha ammonito la neopresidente dell'Eni - la capacità di fare un passo in avanti e capire che nelle sedi europee vanno tutelati gli interessi nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ALTO ADIGE IMPOSTA UNICA SULLA CASA

**La Tasi? Questa sconosciuta a Bolzano**

C'è un pezzo d'Italia che osserva con distacco le questioni su cui il resto del Paese si scervella da settimane in vista del debutto alla cassa della Tasi, il tributo che ha sostituito l'Imu sull'abitazione principale. Si tratta dei 500mila abitanti della provincia di Bolzano, che non sanno che cosa sia la Tasi e potranno non saperlo mai. L'Alto Adige, infatti, ha sfruttato la sua piena autonomia tributaria per fare a modo proprio, e introdurre l'«Imi». La sigla sta per «imposta municipale immobiliare», e ha due caratteristiche: è «unica» davvero, a differenza della cugina «Iuc» che è triplice e tesse intrecci a volte paradossali fra Imu e Tasi, ed ha regole chiare. I contribuenti si presenteranno puntuali alla cassa il 16 giugno per l'acconto, verseranno il 16 dicembre il saldo senza rimanere appesi per settimane all'attesa della proroga. Un miracolo? Merito della precisione tedesca in terra italiana? Forse. Oppure, più probabilmente, merito di un dibattito politico che non si è infiammato sul tabù dell'«Imu sulla prima casa», e quindi non ha imposto fantasiose architetture fiscali per sostituirla.

Enti locali. Le motivazioni della sentenza d'Appello

## **Swap, da Palazzo Marino «scommessa dannosa»**

**ATTEGGIAMENTO DOPPIO** Per i giudici il Comune ha prima difeso l'operazione davanti alla Corte dei conti e poi «se ne è chiamato fuori in modo strumentale»

Gianni Trovati

MILANO

«Nessuna attività fraudolenta di bancari e banchieri», ma piuttosto una colpa precisa del Comune che avrebbe avuto «il preciso dovere di non scommettere con il denaro dei cittadini/contribuenti facendo loro assumere rischi dannosi e inutili»; tanto più se l'amministrazione in questione «non è un minuscolo Comune di periferica provincia, ma il cuore pulsante della Nazione».

Non difettano di chiarezza le motivazioni, diffuse ieri, con le quali la quarta sezione penale della Corte d'Appello di Milano sostiene la chiusura dell'affaire sugli swap di Palazzo Marino, sfociata il 7 marzo scorso nell'assoluzione delle quattro banche (Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan) e dei nove funzionari che avevano stipulato con il Comune la maxi-operazione da 1,68 miliardi di euro ed erano state condannate in primo grado per truffa aggravata.

Il collegio d'appello, presieduto da Luigi Martino, ridisegna la geografia del processo, e di fatto colloca l'amministrazione comunale sul banco degli imputati lasciato libero dalle banche. Il tema dei «costi impliciti», cioè delle spese che hanno remunerato le banche e hanno cancellato un teorico "valore zero" iniziale negli swap sottoscritti dal Comune, non viene cancellato, ma cambiato di segno. Per i giudici, tocca infatti agli amministratori locali, «e non certo alle banche, confrontarsi con una complessiva verifica della convenienza economica nella ristrutturazione del debito».

Non è successo così, nella ricostruzione offerta dalle motivazioni, nel caso dell'operazione avviata con il lancio nel 2005 del bond da 1,68 miliardi, il più alto nella storia delle obbligazioni comunali, che all'epoca servì al Comune per tamponare una crisi di cassa e ha poi rappresentato la base su cui si è sviluppata tutta l'architettura dei derivati. Nonostante i valori in gioco, e nonostante l'attore fosse rappresentato da un Comune in cui si doveva sapere che «i costi impliciti esistono, e sono tali a prescindere da qualsiasi giudizio sulla loro congruità», Palazzo Marino ha firmato i contratti «di fatto omettendo ogni autonoma valutazione di economicità», chiesta anche dalle regole sui derivati degli enti pubblici: tradotto, i giudici censurano il mancato ricorso a un advisor indipendente, con la conseguenza che il Comune si è affidato alle controparti bancarie «per poi chiamarsene ambigualmente e strumentalmente fuori» e «stupirsi se le banche perseguono il proprio oggetto sociale facendo profitti».

Un atteggiamento, quello del Comune, maturato solo dopo aver difeso le proprie scelte davanti alla Corte dei conti «per esonerarsi da un'eventuale e assai temuta responsabilità contabile»; il cambio di giudizio è arrivato quando si è trattato di affrontare il processo davanti alla magistratura ordinaria, in cui il Comune ha giocato il ruolo di parte civile (prima di uscirne grazie alla transazione con le banche) e ha finito per giustificarsi «con professioni di ignoranza davvero imbarazzanti e comunque inescusabili».

I riferimenti sono ai funzionari di punta nella struttura comunale di allora e all'ex sindaco Gabriele Albertini, il quale nella sua testimonianza nel processo di primo grado sostenne che «il Comune ha effettuato in proprio le valutazioni di convenienza economica, e se i documenti non sono stati trovati è perché qualcuno li ha fatti sparire». «Non sarebbe dovuto accadere - scrivono i giudici - che un sindaco reagisca con allusioni e illazioni assai gravi, indirizzandole al Tribunale che sta ultimando il processo penale».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Derivati I derivati sono contratti finanziari il cui valore "deriva" da altre variabili sottostanti: per esempio le valute, i tassi di interesse, i tassi di cambio. derivati sono generalmente strumenti di copertura dei rischi.

il caso La burocrazia vince ancora

## Nessuno tocca la giungla sedi regionali

Un emendamento salva i feudi locali. Da Venezia a Palermo, la mappa degli sperperi  
Stefano Zurlo

Copre tutto il territorio nazionale. Nel senso letterale della parola. I palazzi della Rai sono sparpagliati su e giù per il Paese, da Bolzano a Palermo e a Catania, perché la Sicilia, si sa, è una terra particolare. E allora una sede non bastava e con una logica tutta italiana se ne sono fatte due. Con un nucleo nel capoluogo e un altro, con una decina di giornalisti, sotto l'Etna. Sono ventuno le sedi regionali e ventiquattro le redazioni dislocate lungo lo Stivale. Sono e saranno perché l'emendamento del senatore Pd Salvatore Margiotta le preserva per i secoli futuri. Un tempo portare il colosso della tv di Stato a Pescara o a Campobasso era un biglietto da visita luccicante per il politico locale. Oggi, ai tempi della spending review, quell'eredità pesa. E soprattutto è uno zaino che dev'essere alleggerito. O si vende Raiway, ha sentenziato il governo, o si mette mano alle sedi regionali. Già, ma come? Tagliare Campobasso e Aosta, perché rappresentano le realtà più piccole? È un criterio che lascia perplessi, anche perché lo share dei tg a guinzaglio corto si impenna lontano dalle grandi metropoli e raggiunge punte bulgare fra Trento e Potenza. Nel cuore della grande provincia, la pancia profonda del Belpaese. Qualcosa però si potrebbe fare. Perché tenere in Sardegna, come in Sicilia, una coppia di presidi, a Cagliari e anche a Sassari? Si potrebbe eliminare Sassari, che forse aveva un senso all'epoca di Cossiga, di Berlinguer, di Segni ma oggi francamente rappresenta un lusso che il Paese non si può più permettere. Ma passare dalla teoria alla pratica e mandare in soffitta l'antica grandeur è come infilarsi in un vespaio. La logica del campanili non tramonta mai, nemmeno se il colore dominante è diventato il rosso dei bilanci. Dunque il senatore sassarese del Pd Silvio Lai tuona preventivamente: «Sassari ha la specificità di essere la provincia più vasta d'Italia spesso interessata a eventi internazionali». Insomma, è la solita storia già sentita quando si parlava di tribunali da accorpare o di province da sopprimere. Vanno bene le forbici, ma a qualche chilometro di distanza. Dove? Forse c'è una via mediana che potrebbe portare molti soldi in cassa: lasciare le vecchie sedi faraoniche e migrare verso le risparmiuose periferie. Per capirci, la Rai del Veneto sta a Venezia, a Palazzo Labia, un edificio per cui l'aggettivo sontuoso sta stretto come una camicia di forza. Saloni strepitosi, vista sul Canal Grande, gli affreschi del Tiepolo. Palazzo Labia ha un valore straordinario: qualche anno fa sarebbe stato venduto senza problemi, dicono i ben informati, e a un prezzo altissimo: 200-250 milioni. In pratica, Palazzo Labia avrebbe risolto da solo i problemi della Rai di Renzi. Oggi però è tutto più difficile: c'è la crisi, il mercato langue, anche se la fascia top è una nicchia protetta, l'acquirente dev'essere quello giusto. Non è facile trovarlo e ci vuole tempo, non si può alienare una reggia in poche settimane pur di fare cassa. Il rischio è di svendere un patrimonio che vanta pezzi ragguardevoli. Da Palermo, altro edificio spropositato perché pensato nel 1990 per un centro di produzione che non è mai decollato, a Genova. Qui la Rai occupa un grattacielo di 12 piani, ma di fatto solo tre sono operativi. E poi c'è Firenze, vanto della Rai targata Ettore Bernabei. Diciottomila metri quadri, disegnati dall'architetto Italo Gamberini. Ogni sede regionale ha un direttore di sede che - a parte dove c'è un centro di produzione - ha funzioni puramente ornamentali. Come un beniamino in salotto. In soldoni, quella casella serve come trampolino di lancio per carriere vertiginose o, come compensazione, quando inizia la discesa e si deve trovare per il trombato illustre una poltrona di consolazione. Non solo: le sedi regionali hanno un ufficio del personale e un ufficio abbonamenti. Ma probabilmente avranno vita lunga. L'emendamento al decreto Irpef del democratico Salvatore Margiotta, stesso partito del picconatore Renzi, salva le sedi con relativi apparati. Le Commissioni Bilancio e Finanze del Senato sembrano intenzionate a votarlo. È il solito miracolo all'italiana. A tirare la cinghia devono essere gli altri.

**I numeri** 36% È il peso del costo della vora sulle uscite totali della Rai. Nella concorrente Mediaset quella percentuale è pari al 13 mentre a Sky è pari al 7 per cento 9 Sono i milioni di euro che la Rai prevede di spendere in tre anni per la manutenzione delle sue sedi. La spesa per 4 anni di pulizie è di 36 milioni di euro

18 mila Sono i metri quadri della sede Rai di Firenze voluta negli anni '60 dal fiorentino Ettore Bernabei, allora dg dell'emittente pubblica. Ci lavorano in 130

IMU SECONDA CASA: CAOS PAGAMENTI

**Tasi, manca ancora il decreto per il rinvio a ottobre**

Mentre mancano meno di due settimane alla scadenza del 16 giugno per il versamento della prima rata della Tasi, dal governo non si sa ancora nulla circa il decreto che avrebbe dovuto consentire il rinvio del pagamento al 16 ottobre per gli abitanti dei Comuni che non hanno ancora deliberato le nuove aliquote dell'imposta. Sì perché la tassa sui servizi comunali ha aperto una querelle non da poco: nei quasi 2mila Comuni che hanno aggiornato le tariffe in tempo (a metà maggio) è scattato l'obbligo di versamento dell'imposta. Ma i 6mila circa che - per motivi elettorali o sciatteria non hanno adempiuto, sono sospesi: il governo dovrebbe concedere la proroga, ma c'è il rischio di incostituzionalità legato alla possibile discriminazione tra contribuenti. Per ora tutto tace. Intanto ieri i commercialisti e i Caf hanno lanciato l'allarme per l'Imu sulla seconda casa: poste e banche non accettano il modello F24 perché privo del codice identificativo che però lo Stato non ha fornito.

FORTE DELLA RITROVATA ALLEANZA CON TOSI VARA UN RICORSO ALLA CONSULTA  
**Zaia all'attacco delle città metropolitane. Sono un inutile carrozzone incostituzionale**

GOFFREDO PISTELLI

Passata la nuttata del crollo bossiano con la diaspora di voti alle politiche 2013 e la successiva perdita di Treviso alle comunali, usciti a testa alta dalle europee senza che il duello fra Matteo Salvini e Flavio Tosi abbia fatto danno, chiarito che quest'ultimo non farà la guerra a Luca Zaia per le regionali del 2015, quelli dell'ex-Liga Veneta sono già all'attacco per mantenere saldamente la regione e creare le basi, con la Lombardia maroniana, per rilanciare la macroregione del Nord. Ma c'è dell'altro: in questo modo il Carroccio passa all'attacco per diventare forza leader del centrodestra politicamente spappolato. Insomma, che la posta ecceda il merito della questione lo si è capito dal modo in cui lo stesso governatore Zaia ha lanciato ieri sulla stampa veneta un attacco alla riforma di riordino enti locali voluta da Graziano Delrio, attuale sottosegretario alla presidenza del consiglio, quando era ministro del governo di Enrico Letta. Zaia ce l'ha con le città metropolitane che, accorpando più comuni, ereditano le funzioni delle vecchie province, entrando inevitabilmente in contrasto con le Regioni, non appena arriveranno i decreti attuativi della legge che è stata approvata poco più di un mese fa. E il presidente leghista non ne fa solo una questione di principio, per la quale annuncia comunque ricorso davanti alla Corte Costituzionale, ma ha messo nel mirino, guarda caso, la città metropolitana di Venezia, guidata dal centrosinistra. «Altro che riforma istituzionale», ha detto ieri Zaia al Corriere Veneto, «questa legge è un provvedimento aberrante e allucinante che sta creando soltanto confusione». Parole pesanti che arrivano proprio da una dimora veneziana, Palazzo Balbi, sede del governo regionale, e che, tra l'altro, rinfocolano una polemica sulla quale anche l'ex-antipatizzante Tosi, sindaco di Verona e fi no a pochi giorni fa dato per suo segreto competitor alle regionali ora suo solido alleato, s'era esercitato nel passato, vale a dire quella sul ruolo esorbitante del capoluogo veneto, per effetto del suo status di città-mito, che benefi cia di una legge speciale dietro l'altra, sprecando risorse. Un «Venezia ladrona» che, nell'estate dell'anno scorso, sollevò un vespaio. «La città metropolitana», ha sparato Zaia, «è l'ennesimo inutile carrozzone incostituzionale che avrà come primo effetto quello di imporre all'intera popolazione della Provincia di Venezia un sindaco metropolitano che tale popolazione non ha eletto». Al lavoro sul ricorso alla Consulta, ci sarebbe già il costituzionalista di fi ducia della giunta, quello che ha già studiato la macroregione, il padovano Luca Antonini, docente del Bo, l'antico ateneo cittadino, e già consulente del ministro padano della semplifi cazione, Roberto Calderoli, nell'ultimo governo di Silvio Berlusconi. Una chiamata alle armi cui ha risposto immediatamente Francesca Zaccariotto, leghista come Zaia, e a capo della «morente» provincia di Venezia. Zaccariotto evidentemente non smania di cedere tutto a Orsoni e lo ha detto chiaro e tondo: «Zaia ha fatto bene ha impugnare la legge», ha dichiarato, «Anzi. Avrebbe dovuto farlo prima, quando è diventato chiaro che, in assenza di regole chiare sulla transizione, il sindaco di Venezia invece di cercare il dialogo con me e con il governatore ha deciso di usare il suo rapporto diretto con il governo per tirare dritto a colpi di dispetti istituzionali». Ma la partita che comincia a giocarsi in Veneto non è solo l'inizio di una lunga campagna elettorale per le regionali del 2015. Via Bellerio, sede federale cioè nazionale dei lumbard a Milano, ha deciso appunto di partire da qui, dal Veneto, per diventare forza leader di opposizione a Matteo Renzi e al Pd, stante il caos che regna in Forza Italia per la successione a B.. Un'opa verso il centrodestra, per la quale si è tra l'altro deciso di schierare Tosi come candidato alle prossime primarie.

## In 2.177 comuni la Tasi si paga a giugno

Sono 2.177 i comuni che hanno approvato la delibera Tasi entro la scadenza originaria del 23 maggio e sono dunque riusciti a vederle pubblicate per tempo sul portale del federalismo fi scale. Il dato aggiornato a ieri è stato diffuso da Confedilizia. Ricordiamo che la corretta pubblicazione entro il 31 maggio era la condizione perché gli enti locali potessero ottenere il pagamento dell'acconto del nuovo tributo sui servizi indivisibili entro il 16 giugno, con saldo al 16 dicembre. Le amministrazioni che non ce l'hanno fatta, invece, dovranno adesso stare in attesa del provvedimento del governo con cui, come annunciato nei giorni scorsi, la scadenza per l'acconto sarà spostata al 16 di ottobre (anche se inizialmente il Ministero dell'economia e delle finanze aveva parlato di settembre).

TASI E COMUNI

**Bollettini, norme in contrasto**

«La legge di stabilità», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, «prevede per la Tasi l'invio ai contribuenti interessati di modelli di pagamento preventivamente compilati da parte degli enti impositori, solo subordinandolo all'emanazione di un decreto del direttore generale del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze. Il fatto che nel decreto per i bollettini di conto corrente postale, appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale, la precompilazione sia invece lasciata alla facoltà dei comuni preoccupa e non deve assolutamente significare un illegittimo superamento della legge. Solo rispettando l'obbligo imposto dal dettato normativo, si giungerà a un sistema di pagamento delle imposte che si richiede a un fine civile e che molti paesi già adottano».

## Tasi, Renzi ascolti Bankitalia

«L'anno scorso, Confedilizia ha sostenuto la tassa sui servizi del governo Letta. Poi, però, il 15 ottobre questa tassa ha conservato i servizi solo nel nome e si è trasformata in una nuova patrimoniale. Nella relazione, condivide questo giudizio sulla Tasi anche il governatore, che indica nel principio del beneficiario (ossia la fiscalità locale «in funzione della quantità e della qualità dei servizi erogati») la caratteristica fondamentale alla quale dovrebbe ispirarsi la fiscalità comunale immobiliare. Confi diamo che l'indicazione sia raccolta dal governo Renzi».

## Catasto e semplificazione entro il 20 giugno

Lungo incontro tra Renzi e Padoan, prime azioni concrete della delega fiscale Irpef sarà esteso anche alle famiglie numerose Il problema del debito si risolve con la crescita . . . Confermato per i prossimi anni il piano di privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil . . . «Non possiamo vivacchiare, l'unica strada per la ripresa è quella delle riforme incisive»

ROMA L'Italia è «di fronte a un bivio: vivacchiare e crescere soltanto un po', oppure accelerare la crescita. La differenza la fa la politica economica, è nelle mani dei policy maker decidere dove andare». La reazione del ministro Pier Carlo Padoan al verdetto di Bruxelles sui conti italiani non lascia spazio a dubbi. Inutile attaccarsi allo zero virgola, bisogna puntare sulla crescita. Come dire: non accettiamo più giudizi ragionieristici sui decimali di deficit. Quello che preoccupa il ministro non è tanto l'indebitamento e quel ritmo di avvicinamento al pareggio, quanto l'enorme mole di debito pubblico. Se il Pil non recupera, il «rosso» accumulato sarà ingestibile. E sarà troppo oneroso tener fede all'impegno di riduzione fissato dal Fiscal compact. Per questo Padoan ripropone il piano privatizzazioni, confermando operazioni pari allo 0,7% del Pil nei prossimi anni. «Ci sono già Poste e Enav, presto arriveranno altre cessioni di qui a fine anno», dichiara il ministro parlando alla stampa estera. Ma non saranno le vendite di Stato a risolvere il problema di fondo. Ancora una volta (come ha già fatto più volte) il titolare dell'Economia parla del «pacchetto riforme» come passaggio ineludibile per rilanciare la crescita. IL COLLOQUIO Al primo posto nel ruolino di marcia c'è la delega fiscale da attuare al più presto, come richiesto anche da Bruxelles. Il testo prevede diverse misure sulla lotta all'evasione, e altre molto incisive sul catasto, che rendono più equo il prelievo sugli immobili. La delega è stata al centro di un colloquio di tre ore ieri sera a Palazzo Chigi tra Padoan e il premier Matteo Renzi. Si è deciso di varare i primi decreti attuativi su semplificazione e catasto entro il 20 giugno. Entro fine luglio si vareranno i decreti sulla certezza del diritto, mentre entro settembre si affronterà il tema dell'agenda telematica. la tabella di marcia è stringente: si ha a disposizione un anno per attuare la delega. Intanto in Senato procede l'esame in commissione del decreto Irpef, quello sugli 80 euro in busta paga. Ieri è stato votato un emendamento dei 5Stelle che riprende una vecchia proposta sugli affitti d'oro, bocciata nel decreto salva-Roma. Si prevede che le amministrazioni pubbliche e gli organi costituzionali, nell'ambito della propria autonomia, possano comunicare entro il 31 luglio 2014 il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Il recesso potrà essere perfezionato dopo 180 giorni dal preavviso. Confermato dalle commissioni anche il taglio di 150 milioni al bilancio Rai, mentre slitta di due anni l'obbligo di pubblicare solo online (e non sulla carta) i bandi per le gare d'appalto. Tra le altre novità approvate oggi, l'emendamento di Mauro Maria Marino, del Pd, che riapre la possibilità di rateizzazione dei pagamenti delle cartelle di Equitalia. «Aver ricreato le condizioni per riammettere al beneficio della rateizzazione quegli italiani che vogliono mantenere il loro patto con lo Stato ma, avendo condizioni economiche così difficili che glielo avevano impedito, è un segnale di speranza - dichiara Marino - Questa misura oltretutto servirà anche allo Stato perché permetterà di fare cassa». Infine c'è l'esclusione per il 2014 delle tassazione della quota incentivo per l'energia rinnovabile di tipo agricolo. Ma a tenere banco ieri è stata la proposta Ncd (ancora non votata) di estendere il bonus Irpef alle famiglie monoreddito con figli a carico. Ad annunciarlo il relatore al provvedimento Antonio D'Alì. «Si sta ragionando su un plafond di risorse di 60-70 milioni di euro - ha spiegato D'Alì - L'intervento, consentirà di realizzare l'80% di quanto proposto da Ncd». La richiesta di Ncd prevedeva l'ampliamento del beneficio alle famiglie monoreddito con due e con tre figli a carico, e le risorse necessarie si a g g i r a v a n o i n t o r n o a i 1 0 0 m i l i o n i . «l'estensione ci sarà» ha ribadito più volte D'Alì. Ma allo stato si è ancora al lavoro per reperire le coperture necessarie. Il tema del potenziamento dell' Irap, altra richiesta di Ncd, non sarà affrontato nell'ambito dell'esame del dl Irpef, ma rimandato in sede di delega fiscale. Tra gli emendamenti accantonati c'è quello sulla fatturazione elettronica e quello che sterilizza l'aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie aumentando all'11,5% la

tassazione sui fondi pensione.

Foto: Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**44 articoli**

## Non c'è lavoro sotto i 24 anni Disoccupato un giovane su due

I dati sui primi tre mesi del 2014: record negativo al Sud Il fabbisogno scende a 6,4 miliardi. Padoan: subito le riforme La reazione Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: «Stiamo andando verso il fondo»  
Mariolina Iossa

ROMA - Così in basso, nel conto dei disoccupati, ma forse si dovrebbe dire così in alto, perché le percentuali s'impennano, non c'eravamo mai arrivati. Dal 1977, anno delle prime rilevazioni trimestrali, quando il tasso fu del 6,4, abbiamo toccato il massimo storico con un livello di disoccupazione nei primi tre mesi di quest'anno pari al 13,6 per cento, 0,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Va malissimo anche per i giovani dai 15 ai 24 anni, dice l'Istat: la disoccupazione è il 46 per cento della forza lavoro. Uno su due di quelli che cercano un'occupazione non la trova.

Al Sud i numeri sono ancora più alti, 21 per cento la disoccupazione (molto vicina alla maglia nera dell'Europa, la Spagna, che si attesta al 25,1 per cento) e addirittura 60,9 per cento (6 giovani su dieci), quella giovanile. E non confortano le indicazioni di aprile, quando la disoccupazione si è fermata un po' prima di quel record, attorno al 12,6 per cento. Spiega l'Istat che i due valori, mensile e trimestrale, non sono paragonabili e quindi a quel massimo storico ci stiamo davvero.

I giovani occupati dai 15 ai 24 anni sono 68 mila in meno in un solo mese, mentre ce ne sono 81 mila in più tra gli inattivi, quelli che restano fuori dal mercato del lavoro. Il leggero calo dei disoccupati su marzo, 14 mila in meno, quasi tutti assunti con contratto part time, non ci trascina fuori dalla palude.

Proprio non ci voleva, il giorno dopo le raccomandazioni di Bruxelles che chiede all'Italia di non allontanarsi dalla «retta via», visto che è parecchio indietro sulla strada del risanamento del debito pubblico. Un monito al quale Matteo Renzi ha ribattuto subito con parole di ottimismo («Ce la faremo, l'Italia sta facendo la sua parte, non occorrono nuove manovre») e che ha ribadito ieri tornando a sottolineare la necessità di riforme, non solo economiche, ma anche istituzionali e costituzionali, per muovere il Paese.

Ma l'aria era pesante. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano ha espresso grave preoccupazione per questi numeri: «Non raccontiamoci storielle - ha detto -. Stiamo strisciando sul fondo». Facce scure nei sindacati. Susanna Camusso, Cgil: «Cresce il divario tra Nord e Sud». Luigi Angeletti, Uil: «Il 2014 non mi sembra l'anno della svolta». «È allarme rosso», per la Cisl. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti vede la crisi «alle spalle» e questi numeri, dice, sono solo «una coda velenosa». Quanto al responsabile dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha ammesso, parlando alla stampa estera, che la ripresa è troppo debole e ha ribadito che «è arrivato il momento di fare sul serio sulle riforme strutturali». Ha però anche voluto assicurare i mercati esteri sul fatto che l'Italia manterrà gli impegni presi. E pur negando una manovra correttiva, che con la disoccupazione così alta avrebbe insostenibili effetti depressivi, ha spinto il piede sull'acceleratore delle privatizzazioni. «È indispensabile iniziare a ridurre il debito pubblico», ha detto Padoan, prima di chiudersi in riunione con Renzi a Palazzo Chigi per parlare di delega fiscale, rilancio del Pil, Tasi ancora senza decreto e semestre italiano di presidenza all'Unione europea. E in questo le privatizzazioni giocheranno un ruolo fondamentale. «Alcune, come Poste ed Enav, sono già partite - ha ricordato Padoan -. Altre arriveranno da qui a fine anno. Ritengo ancora valida la cifra di 0,7 punti di Pil». In pratica, con la vendita del 40 per cento delle Poste e del 49 per cento dell'Enav, e poi continuando secondo una road map già delineata, le privatizzazioni garantiranno entrate, dice il ministero dell'Economia, dello 0,7 per cento all'anno per i prossimi anni. E solo con queste due prime privatizzazioni lo Stato pensa di incassare 6 miliardi di euro.

Ce la farà il governo a mantenere la barra in equilibrio? Il dato del fabbisogno, nel mese di maggio, scende a 6 miliardi e 400 milioni contro gli 8 miliardi e 505 milioni del maggio 2013. Nei primi cinque mesi di quest'anno si è fermato a 40 miliardi 245 milioni di euro, con un miglioramento di 8 miliardi e 200 milioni rispetto allo stesso periodo del 2013. Il miglioramento è dovuto, dice il ministero, a «un aumento delle entrate fiscali

imputabile, in larga misura, allo slittamento al mese di maggio della prima rata del pagamento dei premi Inail e all'incasso di dividendi che nel 2013 ebbe luogo nel mese di giugno».

C'è pure da tenere in considerazione il dato dell'inflazione dell'eurozona, che a maggio risulta in salita dello 0,5 per cento annuo, rispetto al più 0,7 per cento precedente. Il rallentamento dell'inflazione potrebbe portare a un'intervento della Bce.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

La variazione percentuale sul I trimestre 2013 Nord Centro Centro 3,4 662 10,6 Mezzogiorno Nord Mezzogiorno 7,3 0 500 1000 1500 2000 Valori assoluti (in migliaia) Il tasso di disoccupazione 2011 2012 2013 2014 0 10 20 30 40 50 60 Valori percentuali Totale 15-24 anni I disoccupati per aree geografiche 13,6 41,9 46 35,9 29,6 8,6 10,9 12,8 1.603 1.222 La disoccupazione in Italia 0,1 La variazione in punti percentuali sul I trimestre 2013 La variazione in punti percentuali sul I trimestre 2013 Centro Nord Mezzogiorno Nord Centro Mezzogiorno Nord Centro Mezzogiorno Valori percentuali Valori in percentuale Il tasso di disoccupazione per ripartizione geografica 46 Il tasso di disoccupazione nella fascia 15-24 anni 35,9 42,9 60,9 9,5 1122,33 21,7 9 Nelle regioni Tasso di disoccupazione in percentuale Friuli Venezia Giulia 8,7 Veneto 8,4 Emilia Romagna 9,7 Basilicata 17,1 Calabria 25,4 Sardegna 19,5 Sicilia 23,2 Puglia 20,9 Abruzzo 13,8 Molise 16,4 Trentino Alto Adige 6,3 Lombardia 8,9 Valle d'Aosta 9,2 Piemonte 12,2 Liguria 11,9 Campania 23,5 Toscana 11 Marche 11,7 Lazio 13,2 Umbria 12,6 1 1,6 0,3 2,2 TOTALE 13,6 TOTALE ITALIA I giovani Fonte: Istat, dati non destagionalizzati, primo trimestre 2014

Domani la riunione decisiva dell'Eurotower

## Misure per il credito e taglio dei tassi: il piano Bce contro la deflazione

Alessandro Merli

In arrivo il piano della Bce contro la deflazione. Nella riunione in programma domani attesi il taglio dei tassi e le misure per fare ripartire il credito. L'azione dell'Eurotower diventa urgente dopo la stima dell'inflazione, salita a maggio solo dello 0,5%.

u pagina 8

con l'analisi di Riccardo Sorrentino Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'ennesima sorpresa negativa sull'inflazione nell'Eurozona, scesa in maggio allo 0,5%, ha sottolineato l'urgenza di interventi da parte della Banca centrale europea nella sua riunione di domani.

L'azione della Bce, che il suo presidente, Mario Draghi, aveva di fatto anticipato alla conferenza stampa del mese scorso, e che molti economisti di mercato ritengono tardiva, ruoterà, secondo diverse fonti monetarie, attorno a tre elementi: il taglio dei tassi d'interesse e due misure per tentare di far ripartire il credito, una fornitura di liquidità alle banche condizionata alla concessione di prestiti all'economia reale e il rilancio del mercato dei titoli cartolarizzati (Abs), basati sui prestiti bancari, anche con l'eventuale acquisto da parte delle banche centrali. In questo modo, la Bce vuole contrastare quella che la settimana scorsa lo stesso Draghi ha definito la «spirale perniciosa» fra bassa inflazione e credito insufficiente, che rappresenta oggi il principale pericolo per l'Eurozona.

Il dato preliminare sull'inflazione di maggio, diffuso ieri, non solo è sceso da 0,7 a 0,5%, ma riassume un calo dell'inflazione sia nei Paesi della periferia, sia in quelli del centro dell'area euro, e riporta il valore ai minimi segnati nel marzo scorso, che erano stati attribuiti a fattori temporanei. Ora, invece, molti economisti indipendenti ritengono che l'inflazione, che del resto è sotto l'1% dall'ottobre 2013, resterà attorno a questi livelli, o poco più, anche nei prossimi mesi. Anche l'inflazione di base, depurata delle voci più volatili, come energia e alimentari, è calata dall'1% allo 0,7%, un minimo storico. La bassa inflazione, ha detto Draghi recentemente, è di per sé stessa un rischio, anche se non degenera in deflazione come è avvenuto in Giappone nei decenni passati: rende più arduo il recupero di competitività dei Paesi in difficoltà e complica la sostenibilità per quelli più indebitati.

Appare a questo punto inevitabile una riduzione delle previsioni trimestrali, sia sull'inflazione, sia sulla crescita, da parte dello staff della Bce e che formeranno la base per la discussione sulle misure da prendere. L'inflazione 2014, che a marzo era stimata in un 1%, potrebbe essere tagliata a 0,7-0,8% ed è probabile una limatura delle cifre anche per 2015 e 2016. Le previsioni Bce sono state negli ultimi mesi sempre troppo ottimistiche e hanno contribuito ai continui rinvii del consiglio.

La Bce è ora pressochè costretta ad agire e, dopo le aspettative create da Draghi e i dati degli ultimi giorni (la disoccupazione resta vicina ai massimi e i sondaggi fra le imprese manifatturiere si sono raffreddati), «se la sua azione verrà ritenuta troppo timida, le condizioni monetarie subiranno una restrizione», sostiene Marco Valli, di UniCredit. «La debole ripresa non è sufficiente a fermare le forze della disinflazione», afferma Ben May, di Oxford Economics.

Il taglio dei tassi d'interesse, di 10 o 15 punti base, dovrebbe riguardare sia il tasso principale di rifinanziamento, oggi allo 0,25%, sia quello sui depositi delle banche presso la Bce, oggi a zero, che scenderebbe per la prima volta in territorio negativo. Questo è considerato, come ha detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, lo strumento più adatto per frenare la forza dell'euro, cui la Bce attribuisce molta parte di responsabilità dell'attuale discesa dell'inflazione.

Ma l'elemento su cui Draghi ha più insistito di recente è quello del rilancio del credito. E per ottenerlo la Bce si muoverà su due fronti: una Ltro, cioè una fornitura di liquidità a lungo termine alle banche, ma stavolta condizionata alla concessione di prestiti all'economia reale, e la "resurrezione" delle cartolarizzazioni. È stato

su questo punto che si sono concentrate le ultime iniziative, di concerto con la Banca d'Inghilterra. Se la Bce dovesse impegnarsi ad acquistare Abs, questo aprirebbe la porta, in futuro, qualora la situazione dovesse continuare a peggiorare, ad altri acquisti di titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CALO DELL'INFLAZIONE Variazione%annua dei prezzi Mai così in basso 10,0 7,5 5,0 2,5 0,0 -2,5 Feb Apr 2014 Feb Apr Giu Ago Ott Dic 2013 Giu Ago Ott Dic 2012 Beni industriali, esclusa energia Prezzi energia (scala destra) Indice complessivo Alimentari, alcolici, tabacco Servizi Fonte: EurostatL'ARSENALE DELLA BCE

#### **TAGLIO DEI TASSI** Verso tassi negativi sui depositi

Oltre al taglio dei tassi di riferimento, oggi allo 0,25%, fino allo 0,10%, si prevede che la Bce porti in negativo i tassi sui depositi delle banche presso l'Eurotower, oggi allo 0%: in sintesi gli istituti pagheranno per "parcheggiare" moneta.

#### **0,25 % I TASSI DI RIFERIMENTO**

#### **NUOVA LTRO** Rifinanziamenti per le aziende

La liquidità in circolazione si è molto ridotta in Eurolandia, dopo le maxi-operazioni di rifinanziamento a lungo termine (Ltro) del 2011 e 2012. La Bce potrebbe iniettare nuova moneta, a condizione che finanzia i prestiti alle aziende.

#### **1018 miliardi** LE PRIME DUE LTRO

#### **ACQUISTO DI ABS** Rilanciare le cartolarizzazioni

La Bce parla da tempo di effettuare acquisti sugli Abs, titoli (derivati) che "contengono" prestiti alle pmi. Oggi il mercato, non ufficiale, è molto limitato: è presente soprattutto in Germania e molto meno nei paesi del Sud Europa.

#### **1500 miliardi** GLI ABS IN EUROPA

NON SOLO RIGORE

## L'Europa sceglie bene il leader della ripresa

Alberto Quadrio Curzio

Le "pagelle" sui Paesi membri della Ue nell'ambito del "semestre europeo" sono state presentate dal Presidente della Commissione europea, José Barroso, e dal Commissario agli affari economici e monetari, Olli Rehn. Si tratta di due personalità istituzionali il cui mandato è in scadenza e che escono piuttosto ammaccate dalle elezioni europee avendo occupato posizioni apicali della Ue durante la crisi. Quella crisi che lascia alla Ue dopo 5 anni (2009-13) una disoccupazione totale salita al 10,8%, con quella giovanile salita al 23,4%, con un calo del Pil di 1,2 punti percentuali (p.p.) e con la situazione che nella Uem è anche peggiore. Questo mentre negli Usa il Pil è cresciuto di 6,2 p.p., la disoccupazione è scesa al 7,4% e quella giovanile al 15,5%. Le previsioni per il 2014-2015 indicano per gli Usa un Pil in aumento di 6,2 p.p. e una disoccupazione in calo al 5,9% mentre nella Ue il Pil è previsto crescere di soli 3,6 p.p. e la disoccupazione scendere solo al 10,1%. La differenza è grande e, malgrado non sia imputabile alla Commissione, la stessa ha pur sempre qualche responsabilità.

La Commissione europea. Infatti, se la Commissione fosse un organo tecnico ed esecutivo, meriterebbe solo ammirazione perché le analisi sono sempre ottime. Ma la Commissione ha anche grandi poteri politici, talvolta condivisi con Parlamento e Consiglio, talvolta autonomi. Per questo la stessa deve saper distinguere tra politica, economia, decimali. Per questo la scelta del presidente della Commissione e dei commissari per il quinquennio 2014-2019 e il ruolo del Parlamento (e degli italiani nello stesso) sarà cruciale.

Innanzitutto bisognerebbe evitare che un commissario simile a Olli Rehn assuma la responsabilità degli affari economici e monetari e per l'euro.

Rehn ha avuto, nella crisi, un potere superiore a quello di Barroso, ma non lascia in molti un buon ricordo per come ha svolto il suo ruolo e per come lo conclude all'insegna del solo rigore non temperato da qualche apertura verbale alla crescita.

Alberto Quadrio Curzio

Essere eletto una settimana fa al Parlamento europeo e dopo pochi giorni riprendere il ruolo di Commissario, per di più sottovalutando le conseguenze politico-sociali della crisi, non è apprezzabile. Ancor meno lo è presentare con seriosità le pagelle sui singoli Paesi, alle quali Rehn è difficile che abbia contribuito, essendo impegnato nella campagna elettorale. Poco importa che i giudizi questa volta appaiano più concilianti.

Barroso ha invece dimostrato, in questa occasione, una diversa sensibilità politico-istituzionale bilanciando la soddisfazione per la fine della recessione e della vulnerabilità finanziaria con la forte preoccupazione per la disoccupazione. Egli ha affermato che i cittadini europei vogliono concreti risultati e che la sfida (politica) è per una azione più incisiva che ora si può fare. In questa ottica Barroso ha fissato delle priorità per la Ue e per i singoli Stati membri dando l'impressione di esprimere, ormai libero dalla soggezione politico-diplomatica verso i Paesi più forti, una visione più autentica delle sue convinzioni.

Le pagelle simmetriche. Bisogna allora chiedersi come si sarebbe comportata la Commissione se ci fosse stato un sistema di "pagelle" istituzionalizzate su di essa espresse degli Stati membri. Forse avrebbe assunto, nella crisi, una posizione più autonoma e meno vincolata alle sole politiche di austerità?

Stando al programma che Barroso delinea nel suo intervento la nostra risposta è positiva. Quattro almeno sono infatti le direttrici che Barroso delinea per la crescita e l'occupazione. Quella sul lavoro con politiche attive, istruzione, formazione e apprendistato, contrasto alla esclusione sociale, assistenza sociale. Quelle sugli investimenti pubblici e privati con riallocazioni della fiscalità alleggerendo quella sul lavoro e il capitale ed aumentando quelle sull'ambiente e sul consumo, recuperando l'evasione e riducendo la spesa pubblica senza però danneggiare quella in investimenti in istruzione, ricerca, innovazione. Quella sui finanziamenti mobilitando di più la Bei, usando i project bond, riducendo la frammentazione finanziaria della Ue, ripulendo il settore bancario. Quella sul completamento del mercato interno e sulla apertura dei mercati nazionali dei

servizi, sulla unificazione delle reti tra cui quella dell'energia.

In queste indicazioni Barroso, senza enfasi accusatoria su singoli Paesi, presenta una visione di insieme dove le Istituzioni europee possono avere un grande ruolo.

Una conclusione dall'Italia. Ciò non significa che l'Italia non abbia bisogno di riforme e perciò ben vengano le pagelle europee così come le valutazioni espresse di recente dal Governatore della Banca d'Italia. Speriamo che questo Governo e gli italiani sappiano cogliere anche queste indicazioni senza perciò aspettare con ansia le pagelle europee. Bene ha fatto perciò il ministro Padoan a smorzare questa attesa e a commentare la pagella in modo molto sobrio sul sito del Mef. Quanto al presidente Renzi, che si accinge alla presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione Europea, bene ha fatto a dire che prima si vedono i programmi e poi si scelgono i candidati alla cariche istituzionali europee. In questa linea ci permettiamo due consigli. Tenga presente che il commissario agli Affari economici e monetari entrante peserà tanto quanto il presidente della Commissione per il contrasto alla deflazione e per il rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa. Le personalità contano nelle istituzioni come ha dimostrato l'ottimo Mario Draghi che ha saputo modificare dall'interno, e senza scassarla, la Bce. Tenga anche presente, il presidente Renzi, che non basta l'Eurobarometro e per questo i Governi, specie quelli legittimati da recente voto, dovrebbero chiedere un'integrazione del "semestre europeo" nel quale anche le istituzioni degli Stati membri emettono le pagelle su quelle della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBIO AUTOMATICO DI DATI

## **Fisco, si amplia ancora la «rete globale» per la lotta all'evasione**

Marco Bellinazzo Davide Rotondo

*Marco Bellinazzo e Davide Rotondo u pagina 38*

Lo scambio automatico internazionale dei dati al fine di contrastare l'evasione fiscale internazionale - Global Information Reporting - sta acquisendo una dimensione globale in termini di adesione e scambio dati. Ad oggi già 63 paesi hanno ufficialmente dichiarato la loro volontà di aderire al programma denominato Common Reporting Standard (Crs) emanato dall'Ocse a febbraio.

Ai 44 paesi iniziali (early adopters) - fra cui, Francia, Germania e Italia che è stata promotrice e parte sempre attiva con i propri rappresentanti nei tavoli di lavoro - si sono aggiunti il mese scorso altri 19 paesi come ad esempio la Svizzera e l'Austria che si sono pertanto resi disponibili a mettere fine al segreto bancario che ad oggi protegge ancora l'identità di numerosi soggetti che decidono di investire in questi territori.

Il Crs comporterà a partire dal 1° gennaio 2016 l'identificazione e la successiva segnalazione dei conti finanziari detenuti da soggetti non residenti alle competenti autorità locali che saranno quindi condivisi in modalità automatica con le autorità degli altri Paesi aderenti: ad esempio, l'autorità fiscale italiana sarà in grado di ricevere in modo automatico su base annuale dalle altre (per ora) 63 autorità fiscali estere aderenti, informazioni relative ai soggetti italiani quali nome, indirizzo, Tax identification number, data e luogo di nascita, numero di conto, dati identificativi della società nel caso di soggetti giuridici, saldo della posizione finanziaria, ricavi lordi, interessi finanziari e dividendi liquidati.

Il Crs è stato definito sulla base delle normativa unilaterale Usa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) che prevede l'identificazione e segnalazione dei soggetti con la sola residenza fiscale Usa all'autorità americana (Irs) e che entrerà in vigore il prossimo 1° luglio coinvolgendo gli intermediari finanziari di tutto il mondo nelle attività di adeguamento e di registrazione presso l'Autorità.

L'Irs lo scorso 2 giugno ha rilasciato sul proprio sito una funzionalità per la ricerca delle istituzioni finanziarie rilevanti ai fini Fatca che hanno già provveduto alla registrazione e alla richiesta del codice identificativo Giin (Global intermediary identification number). Le istituzioni finanziarie, tramite questa funzionalità, potranno quindi controllare e verificare sul sito l'effettiva adesione alla normativa da parte delle proprie controparti semplificando in questo modo le transazioni finanziarie (non servirà, tra le altre cose, l'ulteriore autocertificazione della controparte relativa alla scelta di seguire le regole Fatca).

Ad oggi risultano già registrati 77.353 intermediari di cui, curiosamente, gran parte appartenenti a paesi noti come paradisi fiscali e/o per il segreto bancario. Le Cayman Islands ad esempio risultano come il paese con il maggior numero di adesioni con oltre 14.000 società finanziarie e a seguire paesi come la Svizzera, Lussemburgo e il Guernsey con oltre 2000 iscritti.

Questi dati sembrerebbero confermare un cambio di rotta netto anche da parte dei Governi e degli intermediari finanziari tradizionalmente nel passato poco attivi nella lotta all'evasione fiscale internazionale, probabilmente incentivati dalla forte pressione politica internazionale, dall'imminente applicazione del Crs e dai potenziali rischi reputazionali e di business legati al rischio di essere esclusi dal sistema finanziario globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA principali paesi (inclusi i paradisi fiscali) aderenti al Crs Il sistema multilaterale Paesi aderenti dal19 marzo2014 Argentina Anguilla Bermuda Colombia Cipro Francia Germania Guernsey India Isola di Man Isole Cayman Isole Turks & Caicos Isole Vergini Britanniche Italia Jersey Montserrat Portogallo Regno Unito Spagna Paesi aderenti dal6maggio2014 Arabia Saudita Australia Austria Brasile Canada Cina Cile Corea Costa Rica Giappone Indonesia Israele Lussemburgo Malesia Nuova Zelanda Singapore Stati Uniti Svizzera Turchia

**63**

**PAESI CHE OGGI ADERISCONO AL SISTEMA DI INFORMAZIONI DELL'OCSE**

**L'anticipazione** Il calendario del Crs è stato anticipato ieri dal Sole 24 Ore. Il sistema Ocse partirà dal 1° gennaio 2016 con l'adeguata verifica e la prima segnalazione nel 2017. La verifica dei conti "preesistenti" andrà fatta entro il 31 dicembre 2016 per le persone fisiche con saldo oltre il milione di dollari e un anno dopo negli altri casi

Tetto più alto per i nuclei monoreddito - Torna la rateizzazione delle cartelle Equitalia

## **Irpef, duello sul bonus famiglie**

Vertice Renzi-Padoan sulla delega: «Subito un fisco più semplice»  
Marco Rogari

Braccio di ferro al Senato sull'estensione del bonus da 80 euro anche ai nuclei mono-reddito con più figli. Dopo una giornata di trattative in serata è arrivato il nuovo stop del governo. Torna la rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti decaduti dal beneficio. Vertice Renzi-Padoan: il premier incalza il ministro sull'attuazione della delega per un fisco più semplice. Servizi u pagina 5

ROMA

Braccio di ferro al Senato fino a tarda sera sull'estensione del bonus da 80 euro anche ai nuclei mono-reddito con più figli. Dopo una lunga giornata di trattative che nel pomeriggio sembrava destinata a concludersi con l'ok delle commissioni Bilancio e Finanze alla richiesta di Ncd di correggere il decreto Irpef per garantire subito il bonus anche alle famiglie con almeno 3 figli e con un solo reddito facendo leva su un leggero innalzamento del "tetto" fissato per delimitare la platea dei beneficiari, in serata è arrivato il nuovo stop del Governo in linea con le precedenti indicazioni di Palazzo Chigi. Con il ministero dell'Economia disponibile solo ad avallare una norma di principio ma non un intervento necessario di "copertura", considerato praticabile esclusivamente con la prossima legge di stabilità.

Ma Ncd, che aveva già accettato di rinviare all'attuazione della delega fiscale l'altra sua richiesta di rafforzamento del taglio dell'Irap per le piccole aziende, non si è arreso e ha continuato con il suo pressing nelle Commissioni. Una situazione d'impasse che ha provocato lo stop dei lavori. Con conseguente rinvio a questa mattina del sì, in sede referente, delle Commissioni e dell'approdo del testo in Aula a palazzo Madama, originariamente previsto per ieri pomeriggio.

Prima dello stop era stato presentato l'emendamento del governo sulla proroga della Tasi (vedi articolo a pag.6). Ed era comunque stato dato l'ok a diversi correttivi. A partire dalla riammissione alla rateizzazione fiscale dei pagamenti delle cartelle Equitalia dei contribuenti decaduti dal beneficio per aver saltato due "scadenze", che potranno ora contare su un percorso in 72 "rate" presentando richiesta entro il 31 luglio.

Semaforo verde anche alla proroga dal 15 maggio al 15 settembre del termine per il versamento dei canoni demaniali e al rinvio al 15 ottobre della scadenza per il riordino dell'intero settore. È poi passato lo slittamento al 1° gennaio 2016 dell'obbligo di pubblicare solo "on line" bandi di gara che restano pubblicabili fino a questa data sui quotidiani con relativo congelamento delle ricadute sul settore dell'editoria. Queste novità, insieme a quelle sul capitolo Rai in primis sulle sedi regionali (v. altro articolo a pag. 19), hanno caratterizzato la maratona di ieri delle Commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama, peraltro non ancora conclusa. Il testo non potrà arrivare in Aula prima di oggi pomeriggio. Con il Governo che quasi sicuramente ricorrerà alla fiducia. Il provvedimento, che scade il 23 giugno, dovrà poi passare alla Camera per l'approvazione definitiva.

Tra le ultime modifiche in ordine cronologico approvate dalle Commissioni un emendamento dei relatori, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd), sul settore agricolo finalizzato a esentare per il 2014 dalla tassazione sulle energie rinnovabili gli incentivi già concessi e mantenere "vincolate" questo tipo di energie al reddito agricolo. "Sì" poi a un correttivo che estende la previsione di pagamento dei debiti Pa, già prevista per le società partecipate, agli enti partecipati da Comuni e Province.

Ok anche a un emendamento del M5S riformulato dagli stessi relatori che mira a recuperare una misura saltata dal decreto salva-Roma sullo stop agli affitti d'oro: le amministrazioni pubbliche e gli organi costituzionali, nell'ambito della propria autonomia, potranno comunicare entro il 31 luglio 2014, il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in essere alla data di entrata in vigore del decreto Irpef. Recesso che potrà essere perfezionato decorsi 180 giorni dal preavviso, anche in deroga ad eventuali clausole che lo limitino o lo escludano e che potrà riguardare anche gli immobili dei fondi comuni di investimento immobiliare. Sempre su input del M5S è passato un altro correttivo per rendere più trasparenti i compensi nelle società

pubbliche. Che dovranno pubblicare sul proprio sito internet i dati relativi alle retribuzioni dei componenti del Cda.

Sul versante dei tagli, è stato dato l'ok all'esclusione dalla stretta sulle partecipate della Consip e delle controllate delle società in via di privatizzazione: Poste ed Enav. Sul terreno fiscale l'operazione di riammissione all'operazione di rateizzazione delle cartelle Equitalia, soprattutto in favore dei contribuenti in difficoltà economica, nasce da un emendamento presentato dal presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd). Diverse le questioni rimaste in sospeso: oltre al bonus Irpef, l'aumento della tassazione sui fondi pensione e l'equiparazione di Consob a Bankitalia per il tetto agli stipendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure

### **BONUS IRPEF**

Per la copertura dell'estensione del bonus Irpef alle famiglie numerose monoreddito si sta ragionando su un plafond di risorse di 60-70 milioni di euro. Ma sulla misura si sta ancora trattando

**RATEIZZAZIONI** I contribuenti decaduti dal beneficio della rateizzazione fiscale di Equitalia sono riammessi. La rateizzazione potrà essere fatta in un tempo massimo di 72 mesi. La richiesta dovrà essere presentata entro il 31 luglio 2014

**CANONI SPIAGGE** Ok delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato alla proroga del pagamento dei canoni delle concessioni demaniali marittime al 15 settembre. Slitta anche (dal 15 maggio al 15 ottobre 2014) il termine per il riordino della materia

**PARTECIPATE** Le partecipate dallo Stato dovranno procedere ai tagli dei costi operativi, del 2,5% nel 2014 e del 4% nel 2015, ma con flessibilità. Estesa la previsione di pagamento dei debiti della Pa dalle società partecipate agli Enti partecipati da Enti locali

**AGRICOLTURA** Tra gli emendamenti approvati ieri nelle commissioni al Senato, uno prevede per il 2014 l'esclusione della quota incentivo dalla tassazione per l'energia prodotta da fonti rinnovabili di tipo agricolo.

**BANDI ONLINE** Slitta al primo gennaio 2016 l'obbligo di pubblicare solo on line i bandi di gara. Oggi i bandi vengono pubblicati sui quotidiani. La norma è in uno degli emendamenti approvato nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato

**AFFITTI D'ORO** Gli organi costituzionali possono comunicare entro il 31 luglio 2014 il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

**RAI** Per la Rai si conferma il taglio di 150 milioni. Sulle sedi regionali, invece, in ciascuna regione o provincia autonoma devono essere presenti «proprie redazioni e strutture adeguate alle specifiche produzioni»

INTERVISTA Maurizio Sacconi Presidente commissione Lavoro del Senato

## «Tempo indeterminato, regole più agibili»

AVANTI CON IL DDL «Tempi rapidi per la delega miglior risposta alla Ue. Contratto, i nodi sono le mansioni e il recesso»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Come migliore risposta alle raccomandazioni della commissione Ue va accelerato l'iter di approvazione del Jobs act. Ne è convinto il presidente della commissione Lavoro del Senato, l'ex ministro Maurizio Sacconi (Ncd), relatore del Ddl delega: «Il lavoro è il benchmark della capacità di governo in Italia per tutti gli organismi internazionali, qui si misura la leadership - afferma - che sa vincere resistenze corporative ed opposizioni ideologiche».

Senatore, trattandosi di un Ddl delega non si rischia che abbia tempi di approvazione più lunghi rispetto a quanto chiede Bruxelles?

È nostra intenzione fare presto e bene, sentiamo su di noi tutto il peso dell'emergenza. Entro metà luglio il testo sarà approvato dal Senato, in commissione stiamo lavorando a ritmi serrati e potrebbe essere licenziato dall'Aula ai primi di luglio. Se il governo predispone le bozze dei decreti delegati da approvare nei sei mesi successivi, come accadde per la legge Biagi, nei prossimi 7-8 mesi potrebbe essere operativo. Sempre che dalla commissione lavoro della Camera i deputati del Pd non allunghino i tempi.

Il Jobs act è il terzo intervento regolatorio consecutivo sul mercato del lavoro. A giudicare dai dati Istat non sono stati prodotti risultati positivi. Serve un nuovo intervento?

Come ha detto Renzi, non sappiamo se la regolazione produce lavoro, ma certamente lo distrugge se è una cattiva regolazione. In Italia la caduta occupazionale è stata più accentuata che in altri paesi, a causa della pessima regolazione della legge Fornero. Il core del nostro intervento, come dice Confindustria, è il contratto a tempo indeterminato che va reso più facilmente utilizzabile, intervenendo sullo Statuto dei lavoratori ormai superato.

Come aumentare l'appetibilità per le imprese del contratto a tempo indeterminato?

I nodi da sciogliere sono essenzialmente due. Il primo è relativo alle mansioni: in una moderna organizzazione del lavoro devono poter ruotare e i confini tra di esse sono labili. L'altro nodo è quello della disciplina del recesso, se si interrompe il rapporto di fiducia deve essere possibile la rescissione del rapporto di lavoro lasciando la tutela reale solo in caso di licenziamento discriminatorio, prevedendo negli altri casi il pagamento di un indennizzo proporzionato all'anzianità del rapporto di lavoro.

Lo stesso tema è affrontato nel contratto unico a tutele crescenti. Come lo giudica?

Nessuna associazione datoriale vuole il contratto unico a tutele crescenti, essendo il frutto di un approccio ideologico, pretende di costringere la realtà in un unico schema. Peraltro, il problema del recesso non si pone solo nel periodo di prova, visto che anche dopo 30 anni può rompersi un rapporto fiduciario. L'apprendistato è un tipico contratto a tutele crescenti, può essere esteso anche agli adulti, penso ai lunghi periodi di distacco dal lavoro che possono creare perdite di competenze.

Condivide l'approccio del ministro Poletti, che vuole ridurre il costo del lavoro per aumentare la convenienza del contratto a tempo indeterminato?

Il costo del lavoro va ridotto soprattutto se il salario è virtuoso, ovvero se è frutto di un accordo aziendale o di produttività. Chiedo a Poletti di ripristinare la precedente disciplina sulla detassazione e decontribuzione per tornare a 6mila euro di importo massimo e 40mila euro di reddito. Il problema della produttività è legato all'articolo 18, al salario minimo definito dal contratto nazionale che è indifferente all'andamento della produttività e rappresenta oltre il 90% della retribuzione. Va rotta la spirale tra bassi salari, bassa produttività e bassa occupazione che si sta cronicizzando. Il salario va contrattato dove si produce, a livello di prossimità, per collegarlo ai risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Sacconi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ammortizzatori. Regioni autorizzate a inviare i decreti all'Inps per i pagamenti

## Il governo sblocca 400 milioni per la cassa in deroga 2013

I FONDI PER IL 2014 In cassa restano 600 milioni (di cui 200 milioni per le crisi pluriregionali). Poletti ha stimato un fabbisogno aggiuntivo di un miliardo

Claudio Tucci

### ROMA

Il ministero del Lavoro sblocca 400 milioni di euro, più «ulteriori residui presenti presso l'Inps» per provare a chiudere le pratiche relative a cassa e mobilità in deroga 2013. Le Regioni sono autorizzate a inviare i decreti all'Istituto di previdenza che potrà quindi procedere al pagamento delle indennità ai lavoratori.

Dopo l'impegno assunto il mese scorso dal ministro Giuliano Poletti (si veda «Sole24Ore» del 20 maggio) il dicastero di Via Veneto ha inviato a Regioni e Inps la nota per risolvere la questione sussidi in deroga 2013 (in alcuni territori si era fermi da ottobre-novembre). Sul piatto vengono messi 400 milioni (a gennaio erano già stati stanziati altri 400 milioni). Fondi che arrivano dal rimanente miliardo di finanziamento dei sussidi in deroga 2014 già previsto a legislazione vigente (legge Fornero e Stabilità 2013). A queste somme, se ci sarà bisogno, si potranno aggiungere altri residui degli anni precedenti e ulteriori risorse Pac, il Piano di azione e coesione, accantonate dalle regioni dell'Obiettivo Convergenza (in giacenza presso l'Inps).

«Una notizia positiva - ha commentato il coordinatore degli assessori regionali al lavoro, Gianfranco Simoncini -. In Toscana sarà possibile mettere in pagamento 3.853 richieste di ammortizzatori sociali in deroga, 3.789 domande di cig e 64 di mobilità, che coinvolgono quasi 14.900 lavoratori».

Si tratta di «soldi attesi che miglioreranno la situazione - ha aggiunto l'assessore al lavoro del Veneto, Elena Donazzan -. Ma servono altre risorse visto che solo nella mia Regione c'è un fabbisogno di 120 milioni per il 2013 più altri 38 milioni per gli inizi del 2014». E da sciogliere è anche il nodo sul finanziamento dei sussidi in deroga 2014. A oggi in cassa restano 600 milioni (di cui 200 milioni riservati alle crisi pluriregionali) e il ministro Poletti ha stimato un fabbisogno aggiuntivo di un miliardo (che andrà però reperito d'intesa con il premier Renzi e soprattutto con il ministero dell'Economia).

Di pari passo con la questione risorse, è in dirittura d'arrivo il decreto interministeriale (Lavoro-Mef) con i nuovi e più restrittivi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga (fino al loro superamento previsto nel ddl delega sul «Jobs act» per far spazio a un sussidio a carattere universalistico per tutti i lavoratori indipendentemente dal numero di addetti dell'azienda).

Da quanto si apprende il testo del decreto che verrà emanato nei prossimi giorni dovrebbe ricalcare la bozza esistente, su cui sono arrivati anche i pareri delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Ci sarebbero pochissime novità: non verrebbero più esclusi dal trattamento in deroga gli apprendisti e i lavoratori somministrati (sugli studi professionali è in corso una riflessione). Nelle intenzioni del Governo i nuovi criteri di concessione di cassa e mobilità in deroga dovrebbero entrare in vigore da luglio. Fino a tale data le Regioni sono comunque autorizzate a firmare decreti sui sussidi in deroga limitati però nel tempo e comunque non superiori a sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

## «Le Camere accelerino sul Jobs Act»

Poletti alla Ue: verificheremo su impatto del decreto, Garanzia giovani e incentivi L'ITER DELLA DELEGA Obiettivo è un via libera del Senato al ddl entro luglio. Impegno del Governo per varare i decreti attuativi in pochi mesi

Davide Colombo

ROMA

La prima risposta del Governo alla nuova raccomandazione Ue sulle politiche per l'occupazione sta nel massimo monitoraggio sui provvedimenti appena varati, a partire dal decreto 34 sui contratti a termine e l'apprendistato (convertito in legge il 16 maggio), l'attuazione della Garanzia Giovani, l'andamento degli incentivi per i giovani (dl 76/2013) e per gli ultra-cinquantenni e le donne senza impiego (articolo 4 della legge 92/2012). Lo spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che esclude in questa fase la possibilità di adottare ulteriori misure. Anche perché l'auspicio del Governo è che il Jobs Act, ovvero il ddl delega all'esame del Parlamento, possa correre con un iter davvero spedito. L'obiettivo resta quello di una prima approvazione entro luglio al Senato per poi far arrivare il testo alla Camera in agosto: «Le Camere devono lavorare in tempi stretti. Di sicuro - dice il ministro - noi stiamo lavorando per preparare i decreti attuativi in tempi molto più brevi dei sei mesi previsti».

«Buona parte delle richieste avanzate dalla Commissione nella raccomandazione numero cinque - spiega il ministro al Sole 24 Ore - rappresentano il contenuto dei programmi in corso sui quali la verifica di impatto sarà massima. A valle, colto il dato di miglioramento del mercato che ci aspettiamo, vedremo se saranno reperibili ulteriori risorse o adeguamenti per fare ancor meglio».

Due giorni fa la Commissione aveva fissato in quattro rilievi, con tanto di indicazione temporali di verifica, le politiche di occupazione ancora da sostenere con forza in Italia per sbloccare il mercato, renderlo più inclusivo e meno segmentato di quanto lo ha reso la lunga recessione. Si spazia dalle piene tutele per i disoccupati «limitando l'uso della cassa integrazione per facilitare la riallocazione della manodopera» al rafforzamento del legame tra politiche attive e passive (con la definizione di una tabella di marcia entro settembre). Dal potenziamento dei servizi per l'impiego agli interventi per aumentare il tasso di occupazione femminile fino al maggiore coinvolgimento dei privati nell'offerta di tirocini di qualità e apprendistati nell'ambito del piano Garanzia Giovani.

Azioni e politiche che, appunto, sono in larga parte già in campo. È il caso degli incentivi, con le circa 26mila domande presentate a fine aprile per assumere a tempo indeterminato un under 30 in cambio del bonus pari a un terzo della retribuzione (massimo 650 euro mensili). Oppure per le assunzioni di donne e ultra-cinquantenni senza lavoro, per le quali scattano invece gli incentivi della legge Fornero. A fine aprile siamo arrivati a 34.606. Se il tiraggio sulle risorse andrà avanti bene nei prossimi mesi si potrebbe fare anche di più con la legge di stabilità. Mentre sul Garanzia Giovani - è di ieri la notizia del via libera al programma operativo francese con lo stanziamento da parte di Bruxelles di 620 milioni dei 6 miliardi complessivi - la verifica del ministero è in corso con tutte le Regioni: «Il monitoraggio è puntuale - dice Poletti - abbiamo incontri continui per capire dove intervenire in caso di ritardi mentre in diversi contesti si stanno moltiplicando i soggetti privati accreditati che affiancano il lavoro dei centri per l'impiego».

Con Garanzia Giovani «vogliamo dire ai ragazzi di questo Paese che possono uscire dall'inattività in quattro mesi, non più uno, due, chissà quanti anni» aggiunge il sottosegretario Teresa Bellanova, impegnata in commissione al Senato a seguire le audizioni sulla delega. La riqualificazione dei centri per l'impiego e il rafforzato legame tra politiche attive e passive arriveranno poi, con la costituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, chiude il sottosegretario, un obiettivo che va costruito per tappe e con il massimo della coerenza.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le richieste della Ue all'Italia sul lavoro

**MONITORAGGIO**

Verifica riforma per il 2014

Nelle sue raccomandazioni, la Commissione Ue ha chiesto di valutare entro la fine del 2014 gli effetti delle riforme del mercato del lavoro e del quadro di fissazione dei salari sulla creazione di posti di lavoro, sulle procedure di licenziamento, sul dualismo del mercato del lavoro. La Ue ha poi chiesto di rafforzare il legame tra le politiche attive e passive, con una tabella di marcia dettagliata degli interventi entro settembre 2014

**OCCUPAZIONE DONNE**

Intervenire per marzo 2015

Altra richiesta della Commissione Ue, un intervento concreto per aumentare il tasso di occupazione femminile, adottando entro marzo 2015 misure che riducano i disincentivi fiscali al lavoro delle persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare, e fornire adeguati servizi di assistenza e custodia. Va poi migliorato il sostegno alle famiglie, in particolare i servizi per i nuclei a basso reddito con figli

**APPRENDISTATO**

Tirocini di qualità per il 2014 La Commissione europea all'Italia chiede anche un impegno a favore dell'occupazione giovanile: bisogna fornire in tutto il paese servizi idonei ai giovani non iscritti alle liste dei servizi pubblici per l'impiego ed esigere un impegno più forte da parte del settore privato a offrire apprendistati e tirocini di qualità entro la fine del 2014, in conformità agli obiettivi della garanzia per i giovani

Foto: La risposta alla Ue. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti

Confindustria. «Fuori le infrastrutture dal debito»

## Squinzi: basta austerità in Europa, Renzi avanti con le riforme

LAVORO E CRESCITA Il presidente degli industriali commenta i dati Istat: «Preoccupanti, stiamo strisciando sul fondo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Crescita e occupazione come fulcro dell'azione europea. «Il rigore e l'austerità non possono continuare ad essere i soli strumenti per mantenere la stabilità in Europa». L'auspicio di Giorgio Squinzi è che il semestre di presidenza italiana possa essere l'occasione per riportare l'Europa a crescere. «Aspettiamo un'Europa che dimentichi una austerità ottusa e autolesionista, confondendola con la serietà di bilancio, e rilanci gli investimenti e i processi di sviluppo», ha detto il presidente di Confindustria. Le politiche degli ultimi anni ci hanno penalizzato: «Siamo l'unica area che non cresce, anzi siamo in decrescita. La prima cosa da fare, e questo vale soprattutto nel nostro paese, è togliere dai vincoli gli investimenti in infrastrutture».

Una necessità perché «stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle», ha detto Squinzi commentando i dati su occupazione e produzione industriale. L'aumento della disoccupazione dello 0,8% su base annua «è veramente preoccupante. Non è con un +0,2% di produzione che si risolvono i problemi». Parole che il presidente di Confindustria ha pronunciato davanti agli imprenditori di Varese e di Mantova, nelle rispettive assemblee. «Stiamo resistendo drammaticamente dal 2007 ad oggi, da 15 anni il nostro Pil cresce quasi un punto in meno della media europea, non ci sono più consumi interni».

Bisogna fare le riforme, dal fisco alla burocrazia, alla giustizia, ridurre la spesa pubblica improduttiva, puntare sul manifatturiero. «Questo governo, con l'esito della consultazione elettorale europea, ha il mandato per fare le riforme: facciamole». L'esecutivo «sta portando avanti provvedimenti che vanno nella direzione giusta». Sul decreto competitività Squinzi è fiducioso: «Credo che Federica Guidi ci stia lavorando bene, anche come Confindustria stiamo cercando di dare il nostro contributo. Si giudica dai risultati, credo ne verrà fuori qualcosa di utile». Il presidente di Confindustria si è soffermato sul costo del lavoro: «Serve un intervento forte, darebbe una spinta molto forte all'economia». Bisogna accelerare i pagamenti dei debiti della Pa: siamo a quota 25-28, ha detto, su 90-100. «Speriamo si vada verso un'accelerazione, anche con la fatturazione elettronica». Occasione importante è l'Expo: «È il primo grande evento che può stimolare la crescita dopo questa sanguinosa crisi».

C'è bisogno come nel Dopoguerra di un piano straordinario di investimenti che metta un freno alla piaga della disoccupazione e scongiuri qualsiasi rischio di recessione-deflazione. «Bisogna rimettere l'intera Europa nella crescita, negoziare una nuova Maastricht, rinegoziare il debito e il fiscal compact, aprire una stagione di riforme, liberalizzazioni, integrazione». Serve anche una visione geopolitica, una politica energetica Ue diversa: «Così si dipende tutti dal gas russo o dalla Libia, che è un fattore di penalizzazione». Sulle raccomandazioni Ue al nostro paese, il presidente di Confindustria non ritiene ci siano differenze rispetto al 2013: i punti principali riguardano la stabilità di bilancio, riforme sul lavoro e carico fiscale. Piuttosto servono interventi congiunturali per rompere la spirale di scarsa fiducia, stretta creditizia, debolezza della domanda interna e calo della competitività: «Abbiamo tutte le possibilità per uscire da uno stallo che considero inaccettabile per la qualità degli imprenditori e l'intelligenza del nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente Confindustria. Giorgio Squinzi

Cottarelli. Gli acquisti a prezzi oltre gli standard

## «Subito controlli sui beni Pa»

La Guardia di Finanza e la Ragioneria Generale dello Stato verranno coinvolte nei controlli previsti dal decreto Irpef sugli acquisti da parte delle Pa a prezzi superiori agli standard Consip di alcuni prodotti come elettricità, gas, carburanti, telefonia e alcune forniture sanitarie. Lo spiega il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, nel suo blog. I controlli «saranno guidati anche dall'incrocio di banche dati per individuare i settori più a rischio, anche in base alle richieste di ispezione e verifica che il Commissario straordinario può richiedere. Chi non è in regola quindi si adegui rapidamente (il Dl 66 consente in proposito la rinegoziazione dei contratti di acquisti di beni e servizi in essere)». Cottarelli aggiunge: «Non vorrei aver dato l'impressione che il Dl 66 parli soprattutto di controlli. Al contrario, comporta, come ho detto all'inizio, una riforma radicale del modo con cui la pubblica amministrazione compra. Si tratta di una fondamentale operazione di efficientamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole del gioco. Il quadro delle decisioni

## Prova contraria dal contribuente

IL BILANCIAMENTO Al giudice spetta il compito di valutare le ragioni che sono state «portate» e specificare perché non ci sono state irregolarità

Laura Ambrosi

Secondo la più recente giurisprudenza di legittimità, a fronte di una contestata condotta antieconomica, corrisponde, in buona sostanza, un ribaltamento dell'onere della prova sul contribuente, il quale deve giustificare la propria (apparentemente irrazionale) gestione. La giurisprudenza, in altre parole, consente al contribuente di giustificare l'apparente condotta non economica, dimostrando le ragioni di determinate scelte aziendali.

Se, invece, fermo il comportamento assolutamente contrario ai canoni dell'economia, il contribuente non spiega in alcun modo le proprie scelte, l'accertamento è legittimo.

Compete evidentemente al giudice di merito, per poter annullare la pretesa, la specificazione, con argomenti validi, delle ragioni per le quali ritiene che l'antieconomicità non sia sintomo di possibili violazioni di disposizioni tributarie. Le commissioni in buona sostanza devono valutare le ragioni addotte dal contribuente a sostegno dell'apparente antieconomicità.

Va da sé, che, la difesa del contribuente deve essere ponderata caso per caso in base alle contestazioni dell'Ufficio, tenendo tuttavia presente, che potrebbe non risultare sufficiente, come talvolta accade, limitarsi a contestare l'impossibilità per l'Ufficio di operare un simile sindacato, senza affiancare a tale deduzione anche le ragioni concrete che hanno determinato l'asserita gestione poco economica.

In ogni caso occorre segnalare che non sono mancate pronunce favorevoli al contribuente, che hanno negato, cioè, il potere di sindacare le scelte dell'imprenditore da parte dell'amministrazione. Secondo questo orientamento, per la verità ormai minoritario, l'inerenza di un costo (e quindi la sua deducibilità) rileva sotto il profilo della "qualità" e non della "quantità". Ne consegue che il costo è inerente se serve a produrre ricavi.

In genere l'Agenzia e la GdF in presenza di queste rettifiche, contestano violazioni sia ai fini delle imposte sui redditi (indeducibilità costo o ricavo non dichiarato) sia ai fini Iva (indetraibilità dell'imposta relativa al costo od omessa fatturazione di ricavi). La Cassazione, sul punto, ha però censurato tale comportamento, poiché la regola sull'antieconomicità può interessare solo l'imposizione diretta.

Con la sentenza n. 22130/2013, la Corte ha ritenuto che non sia ammessa l'estensione automatica anche all'imposizione indiretta delle presunzioni. A questo proposito i giudici hanno evidenziato che anche in considerazione dei principi enunciati dalla Corte di giustizia, per l'Iva, non sia consentito limitare o negare il diritto di detrazione. In caso contrario, verrebbe meno il principio di neutralità dell'imposta: al versamento dell'Iva dovuta dal cedente non corrisponderebbe la detrazione da parte del cessionario.

Più di recente, con l'ordinanza n. 10041/2014 la Cassazione ha ulteriormente ribadito che, salvo non si tratti di operazioni inesistenti, di sovralfatturazioni o di un più ampio contesto di abuso del diritto, le presunzioni volte a contrastare un comportamento non economico non possono estendersi all'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitalizzazione. Gli adempimenti delle pubbliche amministrazioni in vista dell'obbligo di fatturazione elettronica dal 6 giugno FOCUS

## FatturaPa, riordino per gli uffici

Il documento impatta sulle fasi di acquisto, pagamento, contabilità e dichiarazioni  
Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

L'avvio a regime della fattura elettronica obbligatoria nei confronti delle pubbliche amministrazioni (che interesserà da venerdì 6 giugno 2014 i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti previdenziali nazionali e poi, dal 31 marzo 2015, tutte le altre Pa) rappresenta un primo passaggio fondamentale nel percorso che ha come obiettivo quello di una gestione in modalità esclusivamente dematerializzata dell'intero ciclo degli acquisti. La FatturaPa non costituisce infatti un semplice adempimento di natura tecnologica. Al contrario, va vista come una tessera all'interno di un più ampio mosaico di natura organizzativa che vede interessate le fasi di acquisto, pagamento del dovuto, registrazione in contabilità anche attraverso il «Sicoge» (si veda l'articolo qui sotto), liquidazione delle imposte, dichiarativi fiscali. Innumerevoli risultano quindi le aree gestionali all'interno di una Pa potenzialmente interessate dalla nuova procedura di ricezione del documento (per i fornitori si veda «Il Sole 24 Ore di ieri).

Le pubbliche amministrazioni destinatarie di FatturaPa, inserite nel conto economico consolidato e individuate entro il 30 settembre di ciascun anno nell'apposito elenco pubblicato dall'Istat, sono perciò chiamate a intervenire nelle proprie strutture non tanto e non solo a livello informatico ma soprattutto a livello organizzativo secondo linee guida definite in ragione della maggiore o minore complessità della organizzazione ricevente. A tal fine, il decreto ministeriale 55 del 3 aprile 2013 non si è limitato a individuare le modalità tecnologiche necessarie ai fini di una corretta emissione e trasmissione della FatturaPa ma si è preoccupato di tracciare delle linee guida riferite sì all'informatizzazione ma anche e soprattutto all'organizzazione interna e ai rapporti con il fornitore.

In particolare dovrà essere individuata una struttura di progetto dedicata alla definizione di ruoli e compiti funzionali alla gestione delle fatture elettroniche. Nelle strutture complesse, caratterizzate da più livelli e da un numero elevato di uffici, la complessità delle procedure di acquisto e di registrazione delle fatture è alquanto articolata. Per questo, l'implementazione della fattura elettronica deve essere inquadrata come un progetto, assegnando ruoli, attribuendo compiti e individuando una struttura di governo che garantisca la massima efficienza e il raggiungimento degli obiettivi.

Andranno a tal fine identificati come responsabili dei soggetti incaricati di definire non solo gli interventi organizzativi e informatici necessari, ma anche tempi e modalità per il passaggio alla gestione elettronica delle fatture, rappresentando altresì l'interfaccia con il gestore del Sistema di interscambio. Sarà quindi necessario costituire un gruppo di lavoro per la realizzazione del progetto con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, definendo le procedure per la ricezione delle fatture e per i successivi processi di memorizzazione e archiviazione, individuando il responsabile della conservazione e predisponendo il relativo manuale.

Le attività organizzative inevitabilmente impatteranno anche sull'informatizzazione dei sistemi. Dovrà infatti essere predisposto un canale di comunicazione verso il Sistema di interscambio, garantendo la protocollazione in ingresso delle fatture e trasmettendo i riscontri di acquisizione. Il documento FatturaPa dovrebbe poi essere acquisito direttamente nei sistemi gestionali se presenti; in caso contrario, è opportuno adottare un sistema documentale per la gestione elettronica del documento in tutte le attività gestionali. La fatturazione elettronica garantisce infatti maggiori risparmi e vantaggi laddove inserita in un ciclo dell'ordine integralmente dematerializzato.

La fattura elettronica ricevuta dovrà infatti essere riconciliata con i documenti di trasporto, con gli ordini, ma anche e soprattutto contabilmente con i pagamenti e gli incassi. Per garantire un buon funzionamento del processo di fatturazione è necessario quindi coinvolgere direttamente i fornitori e cioè i principali attori del

processo. Per questa ragione è stato posto in capo a ciascuna pubblica amministrazione l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ufficio ottenuto dall'Ipa, così da permetterne l'associazione con i contratti vigenti. In caso di mancata comunicazione, il fornitore è legittimato ad autorizzare il codice dell'ufficio centrale di fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura

FatturaPa: gli adempimenti per la pubblica amministrazione

**STRUTTURA ORGANIZZATIVA DI PROGETTO**

Predisporre un gruppo di lavoro e definire le procedure di ricezione delle fatture

**CENSIMENTO DEGLI UFFICI DESTINATARI**

Individuare la struttura interna deputata alla ricezione e alla gestione di FatturaPa

**ACCREDITARSI PRESSO IL SDI**

Definizione del canale da utilizzare per la ricezione di FatturaPa e la comunicazione con il Sistema di interscambio

**ACCREDITARSI ALL'IPA**

Pubblicazione nell'Indice delle pubbliche amministrazioni della propria struttura organizzativa (con tempestivi aggiornamenti)

**CENSIMENTO DEI FORNITORI**

Modulazione delle modalità di interazione con gli stessi fornitori

**CODICE UFFICIO IPA**

Comunicazione del codice ufficio Ipa ai fornitori

**PROTOCOLLARE IN INGRESSO LE FATTUREPA**

Possibilità di utilizzare il sistema «Sicoge» anche per questa esigenza

**TRASMETTERE ALLO SDI I RISCONTRI DI ACQUISIZIONE**

Attraverso il canale di trasmissione accreditato trasmettere, entro 15 giorni dalla ricezione, i riscontri costituiti da file xml (che possono o meno essere sottoscritti digitalmente dall'amministrazione a sua scelta discrezionale)

**CONSERVARE ELETTRONICAMENTE LA FATTURAPA**

Dovrà essere stato preventivamente individuato il modello interno/esterno di conservazione, nominato il responsabile della conservazione e redatto il manuale di conservazione. Se esterno, obbligo di utilizzo di conservatori accreditati Agid (elenco in corso di formazione)

In arrivo il Dpcm su Unico. Per chi è soggetto agli studi di settore

## Alle Finanze si lavora al rinvio

Cresce l'attesa per l'ufficializzazione della proroga al 7 luglio del termine di versamento di Unico per chi utilizza gli studi di settore. E, se dal dipartimento Finanze del ministero dell'Economia viene la conferma che si sta lavorando al testo e che entro la fine della settimana dovrebbe esserci il via libera definitivo, dalla presidenza del Consiglio si manifesta molta prudenza sulla tempistica. Forse memori della "tradizione" che vuole che le proroghe arrivino sempre all'ultimo minuto, a Palazzo Chigi non si sbilanciano e guardando al calendario indicano come momento del possibile via libera il 13 giugno.

Anche se tecnicamente il testo può essere adottato senza passare dal Consiglio dei ministri e resta aperta l'incognita della proroga del 730. Secondo le ultime indiscrezioni, sarebbe confermata la tempistica dello slittamento dal 16 giugno al 7 luglio (il 6 è domenica) e poi fino al 6 agosto sarà possibile pagare con la penalità dello 0,4%. Ciò di fatto, con la proroga di Ferragosto, sposterebbe al 20 agosto la possibilità di pagare con penalità ridotta.

Intanto, dai produttori di software arriva la conferma che i sistemi sono stati rilasciati e sono perfettamente operativi. «C'erano errori bloccanti in Gerico - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - che non consentivano il rilascio dei prodotti ma ora il problema è stato superato e professionisti e imprese possano lavorare». Ma è dalla tassazione sulla casa che arrivano ora difficoltà per la realizzazione dei software, visto il ginepraio delle detrazioni da affrontare. E in provincia di Bolzano, per l'Imi, imposta sostitutiva di Imu e Tasi, Caf e commercialisti dovranno fare a meno di software di calcolo vista la base imponibile e di calcolo completamente diversi dalle imposte nazionali.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera

## Dai dati del Fisco smentito il binomio autonomi-evasori

Enrico Zanetti

Ogni anno, quando vengono diffuse le elaborazioni dei dati statistici delle dichiarazioni dei redditi, la caccia al sensazionalismo tende a far concentrare il dibattito sui dati di reddito medio dichiarato dalle varie categorie economiche, per arrivare a dire che il mondo delle partite Iva dichiara redditi inferiori a quelli dei lavoratori che da essi dipendono.

Premesso che nel nostro Paese di evasione fiscale ce n'è assai più di quella fisiologica e va quindi contrastata con fermezza, rimane il fatto che questa lettura è a dir poco fuorviante.

Quest'anno, il ministero dell'Economia e delle finanze ha opportunamente messo in risalto alcuni dati che sconfessano il luogo comune di datori di lavoro che dichiarano addirittura meno dei loro dipendenti.

In particolare, ha evidenziato che i datori di lavoro persone fisiche dichiarano un reddito medio pari a circa il triplo di quello dichiarato dai loro dipendenti (31.303 euro vs 10.450 euro).

Entrando nel dettaglio dei diversi settori economici, le statistiche del ministero dell'Economia evidenziano che i datori di lavoro persone fisiche operanti nell'industria, nelle costruzioni e nel commercio dichiarano circa il doppio dei propri dipendenti, mentre quelli che operano nelle attività professionali dichiarano quasi cinque volte il reddito dei propri addetti.

Anche quando il datore di lavoro è una società di persone, il reddito medio dichiarato è pari al triplo di quello dichiarato dai rispettivi dipendenti (42.390 euro vs 13.500 euro), mentre il rapporto sale addirittura al settuplo quando il datore di lavoro è una società di capitali (175.590 euro vs 23.390 euro).

Tutti dati che avrebbero meritato maggiore attenzione e diffusione, non avessero il grande difetto di trasmettere un messaggio di sostanziale normalità che, in quanto tale, non fa notizia.

Eppure, se non rispediamo al mittente la vulgata a molti gradita secondo cui in questo Paese le imposte le pagherebbero solo lavoratori dipendenti e pensionati, e se non ricreiamo al contempo il doveroso rispetto per chi, anche in anni drammatici come questi, consente ai suoi dipendenti di avere redditi da dichiarare e ne dichiara a sua volta in misura doppia o tripla o più, sarà veramente difficile far ripartire l'economia di questo Paese. Ci arriviamo o no?

L'autore è sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Sul Sole 24 Ore di sabato 7 giugno l'analisi dei risultati delle dichiarazioni dei redditi relativi al periodo d'imposta 2012 (modello Unico 2013), che ha posto in rilievo per la prima volta in modo chiaro il rapporto fra i redditi dichiarati dai datori di lavoro e quelli che sono stati dichiarati da parte dei dipendenti

I numeri del 2012

31.303

Datori persone fisiche

Reddito medio dichiarato dai datori di lavoro persone fisiche. I loro dipendenti hanno dichiarato in media 10.450 euro

42.390

Datori società di persone

Reddito medio dichiarato dai datori di lavoro che operano come società di persone. I loro dipendenti dichiarano 13.500 euro

175.590

Datori società di capitali

Reddito medio dichiarato dai datori di lavoro società di capitali. I loro dipendenti dichiarano 23.390 euro

Legge europea 2013 bis. Alla Camera i Ddl che recepiscono le direttive Ue

## **L'inversione contabile diventa «strumentale» contro le frodi**

I LAVORI Oggi potrebbe cominciare la discussione, slittata ieri, su agenzie di rating, Iva, donazioni e successioni

Francesca Milano

### MILANO

Dopo lo slittamento di ieri, potrebbe essere oggi il giorno giusto per l'avvio della discussione alla Camera sui disegni di legge relativi al recepimento delle direttive europee (legge di delegazione europea 2013 - secondo semestre) e alle disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Ue (legge europea 2013-bis).

Sono in totale 17 le direttive dell'Ue che l'Italia deve recepire con decreto legislativo: dal diritto alla protezione umanitaria alla nuova disciplina europea in materia di agenzie di rating del credito, dalle controversie dei consumatori ai bilanci d'esercizio e i bilanci consolidati. Due direttive, la 2013/42/Ue e la 2013/43/Ue introducono, con l'approvazione di alcune modifiche della direttiva 2006/112/Ue, nuovi strumenti di contrasto alle frodi Iva, rese sempre più complesse e difficili da individuare grazie anche all'utilizzo di mezzi elettronici. In particolare, la direttiva 2013/42/Ue prevede un meccanismo "di reazione rapida" ("quick reaction mechanism"), che permette agli Stati membri di applicare temporaneamente il meccanismo dell'inversione contabile (e quindi designare il cessionario/committente quale debitore dell'Iva), su determinate cessioni di beni e prestazioni di servizi, per un tempo massimo di nove mesi, in casi di particolare urgenza nei quali si profili il rischio di perdite finanziarie gravi e irreparabili. A tale scopo la misura deve inviare notificata alla Commissione e agli altri Stati membri.

La direttiva 2013/43/Ue, invece, dispone l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla cessione di determinati beni e alla prestazione di determinati servizi a rischio di frodi. Per il recepimento di queste due direttive non è fissato alcun termine.

Nei 35 articoli del disegno di legge europea 2013 bis si occupa, tra le altre cose, di estendere le agevolazioni fiscali previste per i soggetti residenti nel territorio dello Stato ai contribuenti che, pur essendo fiscalmente residenti in un altro Stato Ue o dello Spazio economico europeo (See), producono almeno il 75% del proprio reddito complessivo in Italia. In più, il Ddl apporta modifiche alla disciplina dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni; restringe l'ambito oggettivo dell'Ivafe; stabilisce che per la riscossione di somme da corrispondere a titolo di dazi doganali e dell'Iva all'importazione, di ammontare fino a mille euro, non si applica la sospensione di 120 giorni delle azioni cautelari ed esecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità

### 01|LEGGE EUROPEA 2013 BIS

#### Borse di studio

Cambiano i requisiti per la concessione di borse di studio universitarie per il perfezionamento all'estero: sarà sufficiente avere una laurea presso università italiane e non necessariamente la cittadinanza italiana

#### Società tra avvocati

Viene facilitato l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato Ue diverso da quello di acquisizione della qualifica, grazie alla soppressione, tra gli elementi costitutivi della ragione sociale, del riferimento al nome e al titolo professionale di tutti i soci o di uno o più soci, seguito dalla locuzione «ed altri». Adesso la ragione sociale potrà contenere soltanto l'indicazione di società tra avvocati (Sta)

#### Immigrazione

Si interviene in materia di espulsione dello straniero irregolare, per adeguare il diritto interno alle norme comunitarie, anche alla luce dell'interpretazione di alcune sentenze della Corte di giustizia europea

**02|LEGGE DI DELEGAZIONE EUROPEA****Direttiva Psi**

La nuova direttiva Psi (Public sector information) obbliga gli enti pubblici a rendere riutilizzabili tutte le informazioni in loro possesso, sia per scopi commerciali che non commerciali, a condizione che le informazioni non siano escluse dal diritto di accesso ai sensi del diritto nazionale e in conformità alla normativa sulla protezione dei dati

**Rating**

Con il recepimento della direttiva 2013/14/UE vengono introdotti nuovi principi e criteri direttivi specifici per il recepimento della nuova disciplina europea in materia di agenzie di rating del credito

Cassazione penale. Le Sezioni unite sulla giustificazione nella provenienza dei beni

## L'evasione fiscale non può evitare la confisca dei beni

Elemento irrilevante per la misura di prevenzione

Giovanni Negri

### MILANO

L'evasione fiscale non evita la confisca. Le Sezioni unite penali con informazione provvisoria del 29 maggio hanno abbassato la saracinesca (ma le motivazioni saranno disponibili solo tra qualche tempo) sulla possibilità di giustificare con i proventi dell'evasione fiscale la legittima provenienza dei beni sequestrati. E questo sia nel caso di una confisca di prevenzione sia nel caso di una confisca "allargata". A fare, per ora, da punto di riferimento sulla vicenda è l'ordinanza 7289, depositata il 14 febbraio scorso, della prima sezione penale con la quale la questione è stata rinviata dalla Prima sezione alle Sezioni unite.

La misura era stata decisa, nel procedimento in questione, dal Tribunale di Milano utilizzando la disciplina di contrasto alla criminalità organizzata e, in particolare, l'articolo 2-ter della legge 575 del 1965, oggi articolo 24 del decreto legislativo 159 del 2011. A motivare la confisca l'assoluta sproporzione di valore tra i beni oggetto della misura cautelare e i redditi dell'interessato. I giudici milanesi non avevano considerato, per valutare la legittima provenienza dei beni e la legittimità del loro acquisto, le risorse provenienti da un'evasione fiscale riferita ai soggetti destinatari del provvedimento.

L'ordinanza prende in considerazione separatamente confisca "allargata" (su beni di valore sproporzionato al proprio reddito dichiarato o alla propria attività economica), quella disciplinata dall'articolo 12-sexies del decreto legge 306 del 1992, che deve accompagnare la condanna oppure la pena patteggiata su richiesta per alcuni reati, e confisca di prevenzione. Nel primo caso, mette in evidenza l'ordinanza, si è formato un contrasto di giurisprudenza all'interno della stessa Cassazione a partire dalla sentenza 29926 del 2011. Per questa pronuncia, e per altre successive, la ratio dell'istituto di confisca è indirizzata a colpire i proventi di attività criminose, e non invece a sanzionare la condotta di infedele dichiarazione dei redditi, che si colloca in un momento successivo alla produzione del reddito e per la quale sono comunque previste specifiche disposizioni in materia tributaria.

Discorso diverso per quanto riguarda la confisca di prevenzione per la quale l'orientamento è consolidato nel tempo e prevede l'illiceità e inopponibilità liberatoria dei redditi che derivano da evasione fiscale, anche se non è stato chiarito se questi redditi si identificano con l'intero imponibile al lordo dell'imposta dovuta oppure solo con l'importo corrispondente all'imposta evasa. L'ordinanza poi, nel motivare la decisione di rivolgersi alle Sezioni unite, sottolinea di considerare «meritevole di seria considerazione la richiesta della difesa» di applicare alla misura di prevenzione l'orientamento più favorevole raggiunto nella fattispecie "allargata". Tanto più che i testi normativi sono del tutto sovrapponibili e identica è la finalità di contrasto di soggetti pericolosi, colpendone il patrimonio.

Una considerazione che, evidentemente, le Sezioni unite non hanno condiviso, ritenendo che comunque, nella confisca di prevenzione, l'evasione non può trovare collocazione e rilevanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Piemonte. Dexia può visionare la transazione tra Regione e Intesa Sanpaolo

## Diritto d'accesso ai contratti dei terzi

CONTENZIOSO SUI DERIVATI Per i giudici non vanno sottratti al pubblico dominio atti utili alla difesa anche se ciò «invade» la privacy di altre parti

Francesco Clemente

Alla banca interessata a difendersi nei giudizi pendenti con la Pa va riconosciuto il diritto di accesso anche agli atti di transazione che lo stesso ente pubblico ha firmato con altri istituti di credito per chiudere altre controversie nate dopo la sottoscrizione di contratti di finanza derivata - i cosiddetti "swap" - a copertura di prestiti obbligazionari. Lo ha sancito il Tar Piemonte con la sentenza 932 della Sezione prima (deposita il 23 maggio) Sull'accesso ai documenti amministrativi.

La pronuncia è collegata a un complesso contenzioso su contratti per derivati siglati con tre banche dalla Regione Piemonte nel 2007 (giunta Bresso), poi annullati in autotutela nel 2012 ed estinti lo scorso anno in accordi transattivi soltanto con i primi due istituti (giunta Cota). Gli accordi contro le eccessive variazioni dei tassi di interesse riguardavano un prestito obbligazionario trentennale di 1,85 miliardi di euro e interessavano Intesa Sanpaolo, Merrill Lynch International e Dexia Crediop.

Il Tar ha dato ragione a Dexia - sulla lite collegata all'annullamento degli swap si pronuncerà in appello il giudice civile inglese - che a marzo scorso si era vista negare dalla direzione finanziaria della Regione la sua richiesta di accesso agli atti e alle delibere (inclusi «gli eventuali pareri legali») con cui l'ente aveva dato il via libera alla transazione con Intesa Sanpaolo. La Regione aveva motivato il diniego con il fatto che mancava la prova di un interesse diretto e chiaro e l'accordo fissava un obbligo di riservatezza reciproca tra le parti.

Secondo il Tar, l'accesso va garantito anche quando gli atti e le informazioni di pubblico interesse riguardino un contratto soggetto a disciplina sostanziale privatistica, poiché «sottrarli al pubblico dominio per tutelare la riservatezza commerciale di un operatore privato significa subordinare l'interesse pubblico a quello privato». Sull'esigenza di tutela della privacy di terzi, il Tar ha poi spiegato che «non costituisce ragione ostativa all'accesso la circostanza che la conoscenza dei documenti richiesti possa interferire con la tutela della riservatezza (commerciale e finanziaria, in questo caso) del terzo contraente, né che quest'ultimo abbia manifestato la propria opposizione all'accesso, dal momento che nel caso di specie l'accesso è stato esercitato dall'interessata al fine di "curare e difendere i propri interessi giuridici" nell'ambito dei giudizi tuttora pendenti».

Per quanto riguarda la "necessarietà" del diritto d'accesso invocata dall'ente pubblico, questa va «dimostrata su basi meramente presuntive, in relazione, cioè, all'utilità che la richiedente potrebbe presumibilmente ricavare dalla conoscenza dei documenti richiesti». In questo caso, l'ipotesi di Dexia che la transazione tra Regione e Intesa Sanpaolo contenga informazioni utili alla propria difesa. E, anche nel caso che questi atti comprendano le «reciproche concessioni» poste alla base dell'accordo, il loro contenuto non può ritenersi coperto da segreto professionale, poiché quest'ultimo tutela soltanto gli scritti difensivi e i pareri extra-procedimentali degli avvocati per salvaguardare la strategia processuale dell'ente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

**Poletti: "Basta con i vincoli Ue che bloccano gli investimenti"**

JOBS ACT A FINE ANNO Il Jobs Act sarà legge entro l'anno. Ci sono tutti i capitoli: ammortizzatori, flessibilità anche in uscita, contratto a tutele crescenti ORA GLI INVESTIMENTI Per creare lavoro serve fiducia. Si investe solo se c'è fiducia. E noi abbiamo bisogno di investimenti pubblici e privati  
ROBERTO MANIA

ROMA. "La madre di tutte le battaglie è il lavoro", ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. L'Istat certifica, trimestre dopo trimestre, la caduta inesorabile dell'occupazione e l'impennarsi della disoccupazione a livelli da record. Il governo sta pensando di prendere misure urgenti per provare a invertire la rotta? «Io credo che le misure che stiamo prendendo siano le misure urgenti che vanno prese».

Quali sono? «Gli 80 euro nelle buste paga per sostenere i consumi, l'apertura dei cantieri per la manutenzione delle scuole, il prossimo "Sblocca Italia", i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione».

A parte gli 80 euro e il pagamento dei debiti pubblici, per il resto si tratta di misure annunciate.

«Non credo proprio che sia così, sono provvedimenti concreti. Ma se vogliamo creare lavoro dobbiamo far sì che riprenda la fiducia. Se non c'è questa, gli imprenditori non investono. E noi abbiamo bisogno di investimenti privati, di investimenti stranieri, di investimenti pubblici. Dobbiamo spingere molto in questa direzione».

È la stessa direzione che ha suggerito il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Ma di investimenti pubblici non se ne vedono. «Qui c'è un problema aperto con l'Europa. Dobbiamo capire quali spazi ci sono per togliere dai vincoli comunitari gli investimenti. Ma c'è anche il tema del patto di stabilità interno perché ci sono diversi enti locali che hanno bilanci in attivo e risorse che potrebbero investire in infrastrutture, ma che con le regole del patto di stabilità le devono tenere bloccate. È un nodo che va sciolto».

Dunque nessuna misura urgente? «Più urgenti di così! I ministri Padoan e Guidi stanno lavorando anche a un pacchetto a sostegno delle piccole e medie imprese».

E dal ministero del Lavoro cosa arriverà? «C'è la delega sul mercato del lavoro, il Jobs Act, che a fine luglio dovrebbe essere approvata dal Senato per passare a settembre all'esame della Camera. Noi stiamo lavorando già ai regolamenti attuativi». Ma quando sarà legge il Jobs Act? «Entro la fine dell'anno». Intanto continueranno ad arrivare dati negati dall'Istat.

«Guardi, questi dati non hanno alcun collegamento con le cose che ha approvato questo governo.

E poi con il Pil a - 0,1% è difficile creare lavoro».

Ma nemmeno con il +0,6 % che voi stimate si può immaginare che aumenti l'occupazione.

«Il lavoro aumenterà lentamente. Certo serve più dello 0,6. Il nostro apparato produttivo viene da sei anni di crisi. Prima che si facciano nuove assunzioni è necessario che le imprese tornino a saturare gli impianti».

Il governo ha scommesso sulla liberalizzazione dei contratti a termine che però stanno crollando trimestre dopo trimestre. Non rischia di essere un'arma spuntata quella dei contratti a termine liberi? «Direi proprio di no. Sappiamo benissimo che non sarà una regola contrattuale a invertire questo dato, ma il nostro compito è quello di semplificare, di ridurre il contenzioso, di liberare le aziende dalla burocrazia eccessiva. Come ci chiede l'Europa dobbiamo dare stabilità e certezza ai rapporti di lavoro». La Commissione europea nelle ultime raccomandazioni chiede anche di riaprire il tema dei licenziamenti. Vuol dire riaprire il cantiere dell'articolo 18. Lo farete? «No. Non è questo un punto da cui partire. Nella delega sono affrontati tutti i capitoli, compreso questo. Ma hanno senso se stanno tutti insieme: flessibilità, nuovi ammortizzatori sociali, nuove tipologie contrattuali a partire dal contratto a tutele crescenti. Deve essere un'operazione complessiva ed è quello che faremo».

La Commissione vi chiede di fare più in fretta.

«La Commissione può chiedere quello che vuole, ma ci vogliono i tempi fisiologici per approvare una legge». Quando pensa che la riforma dei contratti a termine possa avere un effetto positivo sull'occupazione? «Entro fine anno, se il Pil ricomincerà a crescere, potremmo arrivare al saldo zero dell'occupazione. Per un po' continueremo a pagare gli effetti delle imprese che hanno chiuso negli ultimi tre, quattro anni».

Per dare una scossa all'occupazione c'è chi ha proposto di azzerare il costo dei contributi per i nuovi assunti. Perché non lo fate? «Si pensa così di abbassare le pensioni? Noi dobbiamo togliere gli ostacoli alle assunzioni. Gli incentivi sono soltanto delle scorciatoie». Il presidente della Confindustria Squinzi dice di smetterla "con le storielle" e che ormai "strisciamo sul fondo". Ce l'ha con voi? «Squinzi fotografa la realtà. L'Italia è ferma. Il nostro Paese non è stato capace di curare i suoi mali durante la crisi».

La disoccupazione giovanile viaggia a livelli impressionanti: al 46% con punte che superano il 60% al Sud. La maggioranza delle Regioni, però, è in ritardo nell'attuazione del programma Garanzia Giovani. Quando produrrà i suoi effetti? «Le Regioni sono partite tutte, anche se con velocità diverse. La Garanzia Giovani ha l'obiettivo di offrire ai lavoratori di età compresa tra i 15 e i 29 anni un'opportunità di formazione e di attività, e sarà la "nave scuola" per disegnare le nostre politiche attive per il lavoro. In un mese si sono registrati più di 70 mila giovani».

Ma non potevate partire subito con il contratto a tutele crescenti per favorire l'occupazione giovanile anziché puntare sui contratti a termine. Non è una contraddizione? «Non c'è nessuna contraddizione. Ripeto: la semplificazione delle forme contrattuali deve realizzarsi all'interno di un progetto organico, non con misure spezzettate. Il Jobs Act conterrà la riforma complessiva».

Foto: Emergenza giovani

Foto: L'identikit dei disoccupati

Foto: IN PRIMA FILA Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti dovrà seguire due partite importanti: la garanzia giovani e la legge delega ELLEKAPPA

L'INTERVISTA

**"L'energia non basta più: Enel venderà tecnologia i cinesi ci vogliono per questo"**

Il nuovo ad Francesco Starace anticipa le strategie del gruppo in futuro reti elettriche intelligenti, più rinnovabili e meno centrali LA GIORNATA a crisi dei produttori non si risolve con il capacity payment ma con la costituzione di un mercato europeo dell'elettricità e gas i sono incentivi e sacche di privilegio dove tagliare per ridurre del 10% le bollette, basta distribuire i sacrifici

LUCA PAGNI

L'AQUILA. Più reti intelligenti e rinnovabili, meno centrali tradizionali. La nuova Enel di Francesco Starace, l'amministratore delegato che dopo nove anni ha sostituito Fulvio Conti muove i primi passi. Invece di elettricità, la nuova parola d'ordine sarà tecnologia. Come ha spiegato ieri all'Aquila dove il manager ha firmato con il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli un protocollo di intesa per la gestione delle emergenze sul sistema elettrico Enel, a livello nazionale. «La tecnologia - racconta in questa intervista a Repubblica- è sempre più presente nell'energia che consumiamo tutti i giorni.

Parliamo sempre più di reti intelligenti, contatori elettronici: la rivoluzione digitale investe ogni campo in cui lavoriamo, dall'alta tensione alle pale eoliche. Accade esattamente come per le automobili, dove l'elettronica è sempre più presente».

Del resto, l'accordo sottoscritto nell'aprile scorso con il gruppo cinese State Grid of China, il più grande operatore mondiale nella distribuzione elettrica, va proprio in questa direzione: fornire quelle conoscenze tecnologiche che permetterà di risparmiare energia e permettere a Pechino di cominciare ad abbattere l'elevatissimo livello di inquinamento La strada futura va in questa direzione: «Enel - sostiene Starace deve accelerare prima che lo facciano altri e si perda il vantaggio tecnologico che abbiamo rispetto ai concorrenti». (I.pa.) L'AQUILA. Ingegnere Starace, il premier Matteo Renzi sta chiedendo alle imprese di creare occupazione. A maggior ragione alle imprese controllate dal Tesoro. Ma, per le condizioni del mercato in Europa, la maggior parte della crescita dovrà avvenire all'estero. È così? «Non è detto che andare all'estero significhi una mancata crescita in Italia, non è detto che l'equazione si risolva così. A patto di sfruttare il vantaggio tecnologico e di innovazione che abbiamo in questo momento rispetto ad altre aree del mondo: mi riferisco alle reti digitali, alle centrali a gas, alle rinnovabili, alle smart grid. In Italia ci sarà una crescita di tipo diverso, ma possiamo usare la leva degli investimenti nel resto del mondo.

Perché possiamo vendere le competenze in quei paesi dove c'è grande fame di energia e hanno bisogno di nuove reti per alimentare sistemi industriali e città». Avete appena siglato una joint venture con il principale gruppo cinese nella distribuzione di energia. Quali sono i vostri obiettivi? Crescere in Asia? «Bisogna prima chiedersi perché la Cina fa accordi con noi.

Perché ci ha riconosciuto una marcia in più sullo sviluppo tecnologico. Noi possiamo aiutarla migliorare le loro prestazioni sulla rete elettrica. Ma non è detto che investiremo per forza di cose in Cina, è più probabile che assieme in cinesi andremo in giro per il mondo a vendere le nostre le nuove tecnologie che andremo a sviluppare».

Le utility chiederanno al governo un provvedimento sul capacity payment? Oppure la soluzione sulla sovracapacità delle centrali deve essere presa dall'Europa? «La soluzione al problema dell'eccesso di offerta di energia non può che essere europea. Perché tutti i paesi dovranno, prima o poi, affrontare la questione. E non si possono avere tante singole soluzioni. Alle istituzioni della Ue abbiamo già posto la questione. Il capacity può essere solo una soluzione temporanea in attesa che nasca un mercato europeo dell'energia con regole comuni per tutti».

Cosa pensa della possibilità di ridurre il costo dell'energia in Europa sviluppando la ricerca di shale gas? «A differenza di altri che parlano pur non conoscendo l'argomento, ammetto di non saperne troppo. Per quel poco, mi sembra di capire che il fenomeno per ora riguardi soltanto Stati Uniti e Canada e quindi sarebbero le

aziende americana condurre ricerche ed estrazione, nel caso, anche nel nostro continente».

Se il premier le chiedesse dei suggerimenti per il taglio della bolletta del 10 per cento alle Pmi cosa gli direbbe? «Il governo ha già coinvolto tutti gli operatori. La soluzione è che vengano tagliati incentivi e contributi un po' a tutti, eliminando sacche di privilegio, per mettere a disposizione fondi per il bene comune».

Confermate il progetto del rigassificatore di Porto Empedocle dopo che gli investimenti sono stati congelati per la crisi? «Il progetto è stato autorizzato e vogliamo completare questa infrastruttura che sarà uno dei due o tre nuovi terminali che permetteranno all'Italia di diversificare le sue fonti di approvvigionamento del gas garantendo flessibilità e sicurezza». Conferma gli obiettivi di riduzione del debito? Venderete la partecipazione in Slovacchia? «Il debito scenderà a 37 miliardi per la fine del 2014, così come previsto anche dal piano di cessione. Abbiamo asset in diversi paesi che potrebbero essere ceduti, compresa la partecipazione in Slovacchia».

Foto: AL VERTICE Francesco Starace, amministratore delegato Enel

## Bonus Irpef anche alle famiglie numerose

Nel decreto il rinvio della Tasi e la rateizzazione delle cartelle Equitalia LA GIORNATA  
ROBERTO PETRINI

ROMA. Maratona nella notte, ma l'allargamento del bonus alle famiglie monoreddito con figli alla fine potrebbe spuntarla ed apparire nel decreto-Irpef che arriva oggi nell'aula del Senato dove non è esclusa la fiducia. «Ci sarà», ha annunciato con sicurezza ieri il relatore in Commissione Bilancio e Finanze, Antonio D'Alì. L'esponente del Nuovo centro destra, che da settimane cavalca il tema, ha anche assicurato che le coperture ci sarebbero e consisterebbero in 60-70 milioni. Si parla di una scalettatura a partire dai tre figli, ma molto dipenderà dalle risorse. È certo comunque che l'Ncd fa pressing. «Con questa misura realizzeremo l'80 per cento di quanto abbiamo proposto e veniamo incontro alle famiglie monoreddito». Nessun muro da parte del Pd che nei giorni scorsi non si era opposto e aveva condizionato la soluzione alla individuazione delle coperture. La misura non è negata neppure da Palazzo Chigi: lo stesso sottosegretario Graziano Delrio qualche settimana fa aveva sottolineato l'esigenza di prevedere aiuti per chi ha figli e un solo reddito in famiglia. Ci sono infatti situazioni paradossali dove in famiglie con due stipendi sotto i 24 mila euro entrano due bonus e una con 28 mila ma con tre figli non percepisce nulla.

L'ultimo passaggio del decreto Irpef riapre i termini, per le violazioni antecedenti al 31 luglio 2014, per l'accesso alla dilazione dei pagamenti, in 72 rate, delle cartelle Equitalia. Lo prevede un emendamento di Mauro Marino (Pd) approvato all'unanimità dalle commissioni.

Sul fronte Tasi ieri notte il governo ha presentato l'atteso emendamento per lo slittamento ad ottobre del pagamento dell'acconto per i comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota. Lo stesso provvedimento dovrebbe essere anche varato dal Consiglio dei ministri in settimana per renderlo immediatamente esecutivo.

Ieri un nuovo allarme è giunto dai Caf della Cgil che denunciano un «ingorgo micidiale» e la presenza di soli nove giorni lavorativi tra il termine per il pagamento della Tasi del 31 maggio e il pagamento del 16 giugno: mancano i numeri codice e le delibere non sono omogenee. Una situazione di caos che il governo potrebbe arginare consentendo, come per la mini-Imu, il pagamento senza sanzioni nell'arco di ulteriori 30 giorni. Attesa anche per la nomina del sostituto di Befera all'Agenzia delle entrate, oggetto del vertice ieri sera tra Renzi e Padoan: in ballo ci sono il vice Marco Di Capua, sul quale ci sarebbe l'ok del Tesoro, Luigi Magistro, numero due dell'Agenzia delle Dogane oltre a Rossella Orlandi (attuale direttrice del Piemonte).

Occhi puntati, dopo le raccomandazioni di Bruxelles, anche sulla legge di Stabilità 2015: dei 14 miliardi previsti, 7 riguardano il bonus Irpef, 4 la correzione verso il pareggio di bilancio e 3 la clausola di salvaguardia della spending review e serviranno ad impedire un taglio generalizzato delle detrazioni fiscali.

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ [www.palazzochigi.it](http://www.palazzochigi.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

## Emergenza debito per governi e aziende la strategia di Draghi in due mosse\*\*

Subito tassi negativi sui depositi, l'acquisto di titoli dovrebbe scattare alla fine dell'anno. Senza un'inflazione intorno al 2% l'esposizione di molti Paesi sarà ingestibile  
IL RETROSCENA FEDERICO FUBINI

ROMA. Qualunque sia la decisione che Mario Draghi presenterà domani alla Banca centrale europea, almeno un punto è certo: sarà la prima parte, la meno difficile, di un'operazione in due tappe. Quella decisiva per le possibilità dell'Europa di evitare una vera deflazione e per quelle dell'Italia di gestire il debito, è più lontana nel tempo: con ogni probabilità non prima di novembre. La posta in gioco non potrebbe essere più alta. È passato più di un anno da quando si è chiusa la fase dominata dai mercati nella crisi dell'euro. Ora l'area è minacciata da un malessere meno violento, eppure corrosivo. E ancora una volta, le più colpite sono le economie ad alto debito, pubblico e privato. Ogni anno per esempio i governi di Italia, Spagna o Francia mettono sul mercato titoli per quasi mille miliardi di euro. Nel farlo hanno promesso di versare degli interessi misurati sulla base di un impegno: la Banca centrale europea garantirà che l'inflazione tenda a viaggiare vicino al 2%.

Questa promessa era implicita nei calcoli di tutti i debitori d'Europa: il 2% circa del valore effettivo dei loro debiti sarebbe stato eroso ogni anno dagli aumenti dei prezzi, fino al momento del rimborso. Ma un'inflazione a zero, o quasi, fa saltare tutti gli equilibri e minaccia di rendere insostenibili milioni di posizioni in Europa. Non solo per i governi. Il problema riguarda anche famiglie che hanno contratto un mutuo, aziende che hanno emesso un'obbligazione o chiesto un prestito in banca. Il governatore Ignazio Visco ricorda che, solo per raggiungere un livello di esposizione nella media europea, in Italia le imprese dovrebbero rafforzarsi di 200 miliardi. È da ottobre scorso che l'inflazione si è inabissata sotto l'1% ed è da allora che la Bce è sotto pressione per reagire. Draghi lo sa e avverte che non teme solo la deflazione, cioè un calo evidente dei prezzi: spesso osserva che anche un "periodo prolungato" di inflazione troppo bassa può produrre effetti corrosivi.

Ma se la Bce non si è mossa con forza fino ad oggi, è in parte perché il suo presidente non intende attivare le armi non convenzionali senza il consenso di tutti. Vuole l'assenso della Bundesbank, la sola capace di far accettare all'opinione pubblica tedesca le scelte meno ortodosse della Bce.

Anche per questo, implicitamente, il vertice dell'Eurotower ha scelto di aspettare che passasse il voto europeo. Fare di Draghi e della Bce una controversia da campagna elettorale in Germania sarebbe stato il modo più sicuro di minare la sua indipendenza. Ora però il momento di agire è arrivato e le scelte sul tavolo a Francoforte domani sono note. Un taglio di tutti i tassi dello 0,10% o 0,15% è quasi scontato da tempo. Poiché oggi l'Eurotower paga già interessi zero sui depositi di fondi che le banche commerciali le affidano, da questa settimana l'ordine dei fattori si inverte: un istituto che parcheggia liquidità in Bce, dovrà di fatto pagare una tassa. Questa mossa mira a far uscire i fondi e a farli impiegare, ma è difficile che ottenga anche un vero deprezzamento dell'euro: più facile che le banche, in prevalenza tedesche, piazzino la loro liquidità in titoli di Stato di Berlino. Probabile anche un'offerta straordinaria di liquidità, dedicata alle banche che fanno prestiti alle piccole e medie imprese. Ma anche qui, almeno in Italia, l'impatto sarà ridotto: le imprese sono già troppo indebitate e gli istituti frenano sul credito perché hanno i bilanci sotto esame della vigilanza europea. L'effetto espansivo sarà limitato.

La sola scelta che può far risalire l'inflazione è un piano di acquisti di titoli sul mercato, per almeno mille miliardi di euro. La Bce ne parla da mesi, ma è quasi escluso che scatti prima di novembre. È la seconda tappa della campagna contro la deflazione e dovrà aspettare l'autunno, quando sarà finito l'esame sui bilanci delle banche europee.

Per l'Italia e il suo debito è una questione vitale: se il premier Matteo Renzi e il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa non ne hanno parlato, quando si sono consultati sull'Agenzia delle Entrate, forse avrebbero dovuto farlo.

**NUMERI 2,6% DEFICIT/PIL** Il Def stima per quest'anno un deficit/Pil al 2,6% **134,9% DEBITO/PIL** Il governo prevede un debito/Pil al 134,9% nel 2014 e al 133,3% il prossimo anno **+0,8% CRESCITA/PIL** Il Documento di economia e finanza fissa allo 0,8% la crescita 2014 **12,8% DISOCCUPAZIONE** Il governo stima la disoccupazione in calo dal 12,8% nel 2014 al 12,2 del 15

**132,9**

**132,8**

**127**

**120,7**

**119,3**

**116,4**

**106,6**

**106,1**

**105,9**

**103,7**

**103,6** IN % SUL PIL La corsa del debito 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 (stime)

Foto: IL COMMISSARIO Olli Rehn, commissario europeo agli Affari Economici, spinge affinché l'Italia non rinvii gli obiettivi di risanamento

Foto: LA BCE Il presidente della Bce, Mario Draghi riunirà da stasera i banchieri centrali dell'Eurozona per discutere anche del rischio deflazione

ECONOMIA I NODI

**Il governo riparte dai tagli Controlli e tetti alle spese**Nuovo record della disoccupazione: la giovanile è al 46%, il 61% al Sud  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

«Stiamo cercando di capire come raddrizzare la situazione». L'esponente di governo chiede l'anonimato, ma la battuta rappresenta bene l'aria che si respira a palazzo. La Commissione europea ha evitato lo scontro con l'Italia, eppure non ha mancato di ricordare quanto siano stretti i vincoli attorno ai quali Renzi si sta muovendo. Più passano i mesi, più la zavorra del debito fiacca ogni tentativo di ripresa. La disoccupazione ci mostra la coda della crisi. Difficile immaginare che la situazione si raddrizzi prima dell'autunno: la teoria economica dice che l'andamento del mercato del lavoro è più lento del ciclo di sei-nove mesi. I numeri diffusi ieri dall'Istat sono pessimi, ma c'è da sperare che siano solo un'istantanea datata. Il tasso dei senza lavoro nei primi tre mesi dell'anno ha toccato il 13,6 per cento, il nuovo record dal 1977, l'anno in cui l'istituto di statistica ha iniziato le sue serie storiche. Fra gennaio e marzo gli under 25 senza lavoro sono stati 46 su cento, 61 su cento al Sud. Il dato mensile di aprile - il 12,6 per cento - è meno drammatico ma non comparabile. In ogni caso segna una piccola controtendenza, con un calo dei disoccupati di 14 mila unità. Se son rose fioriranno. Nel frattempo il governo deve fare i conti con il solito dilemma. Le strade per sperare di invertire il trend del debito ed evitare una manovra correttiva entro la fine dell'anno sono due: o aumentare ancora la pressione fiscale, oppure tentare di spingere al massimo il potenziale dell'economia e nel frattempo procedere con tagli alla spesa e privatizzazioni. Nel governo c'è chi sostiene la prima ipotesi, accelerando - come chiede la Commissione - lo spostamento della tassazione dalle persone e dalle cose al lavoro. L'accelerazione della delega fiscale va in questa direzione. Ieri si è sparsa insistente la voce che fra le novità ci sarebbe la reintroduzione della tassa di successione, ma dal governo almeno per ora - negano ogni ipotesi. La via delle privatizzazioni - «ne faremo per oltre dieci miliardi l'anno», dice Padoan - e dei tagli non ha alternative. Il commissario alla revisione della spesa Carlo Cottarelli ha annunciato ieri sul suo blog che a giorni partiranno i controlli incrociati di Ragioneria e Guardia di finanza per verificare l'andamento dei costi delle amministrazioni pubbliche su alcuni beni standard: elettricità, carburanti, riscaldamento, telefonia fissa e mobile, e in parte le forniture sanitarie. Entro il 10 luglio il governo fisserà i prezzi di riferimento per alcuni prodotti considerati essenziali. Nel decreto Irpef ci sono «importantissime riforme per l'acquisto di beni e servizi» le quali comportano «una riforma radicale nel modo in cui la pubblica amministrazione compra». I prezzi fissati dalla Consip, la centrale degli acquisti statale, diventeranno insuperabili ad ogni livello, centrale e locale. O meglio, i limiti imposti dagli accordi quadro firmati dalla società dovranno essere rispettati da tutti coloro che grazie a quell'accordo otterranno forniture, siano essi ministeri od ospedali. Funzionerà? Difficile dirlo con certezza, almeno fino a quanto Cottarelli non riuscirà a ridurre drasticamente il numero dei soggetti autorizzati a spendere soldi pubblici. Ci sono voluti mesi solo per capir quanti siano. Il governo Monti arrivò a contarne 23 mila, secondo stime più recenti sarebbero più di trentamila. Il problema più grosso è negli enti locali: almeno 200 miliardi di spesa - un quarto del totale - sono pressoché fuori del controllo del governo. Per Renzi sarà essenziale accelerare con la riforma del Titolo quinto della Costituzione, quello che ha dato troppi poteri alle Regioni. In una parola ridurre i costi dello Stato in periferia: è quel che ha annunciato ieri anche la Francia di François Hollande. Twitter @alexbarbera

**46***per cento* È il tasso di disoccupazione giovanile nel primo trimestre dell'anno: un record storico**1,94***milioni* Il numero di scoraggiati: persone che vorrebbero lavorare ma hanno smesso di cercare un posto**Tasso di disoccupazione** LA STAMPA su dati Istat**12,6%** Centimetri LA STAMPA ,3 ,6 entim A STA 9,9 9,9 8,3 5,6 11,5 13,6 APRILE 2014 Fonte: elaborazione  
Fonte: elaborazione (DATO TRIMESTRALE, VALORI %, 15 ANNI E PIÙ)

GOVERNO IL DECRETO

**Irpef, braccio di ferro Sul bonus si tratta ancora**

Slitta la decisione sugli 80 euro alle famiglie monoreddito con più figli Probabile l'ipotesi che per salvare il decreto il governo metta di nuovo la fiducia Nuova rateazione per il pagamento delle pendenze con Equitalia  
PAOLO BARONI ROMA

Di ampliare lo sconto sull'Irap a favore delle piccole imprese per ora non se ne parla: adesso non ci sono fondi sufficienti, ovviamente. «Tutto rinviato alla prossima legge di stabilità», hanno fatto sapere a metà giornata quelli dell'Ncd che da giorni stanno dando battaglia in Senato. Stessa sorte potrebbe toccare all'ampliamento del bonus Irpef da 80 euro, nonostante siano stati reperiti 6070 milioni di euro di nuove coperture destinate ad agevolare le famiglie monoreddito con più figli. «Non so ancora quali saranno i termini, ma ci sarà», assicurava ieri sera il correlatore al decreto Antonio D'Alì dell'Ncd. Che puntava così a realizzare «l'80% di quanto proposto» grazie ad una «scalettatura secondo le risorse disponibili». Dopo un vertice tra relatori, maggioranza e governo, però la decisione a tarda sera era ancora in bilico: da un lato l'Ncd insisteva («si può e si deve fare»), dall'altro il governo frenava puntando anche in questo caso a rinviare tutto alla legge di stabilità. Così alla fine si è deciso di aggiornare tutto a stamattina. Alfano e C. nelle settimane scorse avevano proposto di alzare la soglia per il bonus dagli attuali 1500 euro di stipendio netto a 1800 euro per i nuclei con due figli a carico, a 2200 con tre figli e a 2600 con quattro. Operazione che sarebbe costata all'incirca 100 milioni. «Proposta interessante ma troppo onerosa» aveva commentato il viceministro all'Economia Enrico Morando anticipando le ragioni dello stop. Il braccio di ferro ha fatto sì che i lavori delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato ieri si siano prolungati sino a tardi facendo slittare a questa mattina l'approdo in aula del decreto e rendendo così ancora più probabile l'ipotesi che per salvare il decreto (che decade il 23) il governo metta la fiducia. Altra questione delicata, la Rai. Ieri il Senato ha confermato il taglio di 150 milioni, ma ha concesso a viale Mazzini (come alla Consip e a Poste ed Enav in via di privatizzazione) di essere esentata dal taglio dei costi operativi (2,5% quest'anno, 4,5% per il prossimo) imposto alle società pubbliche. Salve anche le sedi regionali, posto che l'informazione pubblica deve essere garantita anche a livello regionale «attraverso la presenza in ciascuna regione e provincia autonoma». Quindi viene esplicitata la possibilità di cedere quote di Rai Way (impianti di trasmissione) come la possibilità di dismettere Rai World (programmi per l'estero). Sul fronte fiscale sono molte le novità votate ieri che interessano imprese e cittadini. A cominciare da quelli che hanno pendenze con Equitalia: i contribuenti ritardatari, che non hanno rispettato i termini di pagamento delle cartelle, potranno accedere di nuovo alla rateazione, a patto che la violazione sia antecedente al 22 giugno e che si faccia domanda entro luglio. Previste al massimo 72 rate. Un emendamento del Pd proroga invece il pagamento dei canoni delle concessioni demaniali marittime al 15 settembre, in pratica alla fine della stagione turistica e non più all'inizio. Slitta anche (al 15 ottobre) il termine per il riordino dell'intera materia. E slitta, in questo caso al 2016, pure l'obbligo di pubblicazione esclusivamente via Internet dei bandi pubblici. La previsione di pagamento dei debiti della Pa viene estesa anche alle società partecipate agli enti partecipati da enti locali. Novità anche in fatto di trasparenza: un emendamento dei 5 Stelle dispone che i compensi percepiti dai membri dei cda delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni vengano pubblicati on line. Alle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato è arrivato l'emendamento per lo slittamento del pagamento Tasi. Si tratta dello slittamento ad ottobre per i comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota. Infine un altro emendamento dell'M5s recupera la proposta sugli affitti d'oro contenuta nel vecchio decreto Salva-Roma: amministrazioni pubbliche ed organi costituzionali avranno tempo fino a luglio per dare il preavviso e 180 giorni per formalizzare per il recesso anche se i contratti non lo prevedono. @paoloxbaroni

**70**

*Milioni* Le nuove coperture necessarie per garantire il bonus da 80 euro alle famiglie monoreddito

**150**

*Milioni* L'entità dei tagli alla Rai Sarà però esentata dal taglio dei costi operativi imposto alle società pubbliche

**72**

*Rate* Il massimo di rateazione di cui i contribuenti possono usufruire per i debiti con Equitalia

**1500**

*Euro* Il tetto massimo netto entro il quale attualmente si riceve il bonus da 80 euro mensili I punti RSCONTO IRAP ALLE PICCOLE IMPRESE 1Per ora niente sconti, mancano fondi RTAGLI A VIALE MAZZINI 2Confermati i 150 milioni di tagli alla tv RRATE PER PAGARE EQUITALIA 3Le pendenze si pagheranno in 72 rate RPIÙ FIATO PER I BENI DEMANIALI 4Il pagamento dei canoni slitta al 15 settembre RAFFITTI D'ORO FACILITATI RECESSI 5Recessi dai contratti onerosi

Foto: PROSPEKT

Foto: Famiglie monoreddito per ora escluse dal bonus

TAGLI IL CASO RAI

**Rai, i sindacati divisi sullo sciopero Cgil e Uil per il sì**Angeletti: "Azienda a rischio". La Cisl cerca un confronto  
[P. F.]

ROMA Nessun ripensamento. Lo sciopero si farà. Così la pensano Cgil e Uil diversamente dalla Cisl di Bonanni che, proprio ieri, nonostante l'impegno sottoscritto con le altre sigle per lo sciopero dell'11 giugno contro il prelievo di 150milioni di euro alla Tv di Stato, ha «chiesto di voler aprire un tavolo di confronto sulla Rai». Il conto alla rovescia, dunque, almeno per Susanna Camusso e Luigi Angeletti è cominciato. Tant'è che se la leader della Cgil non ha esitato a sostenere «che il Dl mette a rischio la Rai nella dimensione di servizio pubblico e come grande impresa del Paese», Angeletti ha alzato ancora più il dito contro il governo, sostenendo che «il presidente del consiglio si sta comportando come il peggior amministratore di un'azienda pubblica che io abbia mai visto». Parole dure, «grosse» come quelle sul «governo che chiede il pizzo con 150milioni di euro» e che hanno reso ancora più complessa la discussione al Senato proprio sul Decreto irpef. Una discussione che sì ha confermato il taglio alla Rai ma al tempo stesso «salva» le sedi regionali e consente la dismissione di una quota minoritaria di Raiway. Dunque, il governo non arretra ma nemmeno parte dei sindacati che alle obiezioni del garante per lo sciopero che considerava illegittima la protesta (perché non rispettava i dieci giorni necessari di distanza da un'altra analoga iniziativa dell'Usb) hanno risposto di «voler confermare la manifestazione». Punto e a capo. Uno contro l'altro anche se l'Usigrai dopo giorni di tensioni fortissime con il governo lancia messaggi più distesi, tesi «ad un serio confronto sul servizio pubblico». Temi che anche il direttivo dell'Adrai (il sindacato dei dirigenti Rai) mette sul tavolo per evitare da un lato lo sciopero e dall'altro avviare una discussione capace di ripensare il modello Rai. Insomma, i canali diplomatici restano aperti. Con il governo fermo sul prelievo dei 150 milioni ma pronto ad aprire subito - come ha fatto il sottosegretario Giacomelli - la discussione sul rinnovo della concessione del servizio pubblico dal 2016». E così, nel dialogo tra sordi di queste settimane qualche elemento di novità nel muro contro muro comincia ad intravedersi. Basterà ad evitare lo sciopero? Chissà. Certo è che dopo la frenata della Cisl sullo sciopero il fronte di quanti avevano già manifestato dubbi nei giorni scorsi sull'iniziativa sindacale è destinato ad allargarsi. Hanno detto «IL PIZZO» Il governo chiede una tangente con il taglio dei 150 milioni Luigi Angeletti, Uil «BISOGNA RIFLETTERE» Non dobbiamo trasformare questa vertenza in un braccio di ferro con il governo Raffaele Bonanni, Cisl

Foto: FABIO FRUSTACI/EIDON

Foto: Susanna Camusso, segretario Cgil

LA CANCELLIERA AVREBBE SONDATO IL PRESIDENTE HOLLANDE CHE PERÒ È RIMASTO FREDDO SULLA CANDIDATURA DELLA DONNA POLITICA FRANCESE

## Giallo su Lagarde alla guida dell'Ue

Merkel vorrebbe il direttore del Fmi a capo della Commissione, ma poi da Berlino arrivano le smentite  
Tempesta sulle nomine Jean-Claude Juncker del Ppe rischia di essere messo da parte  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Primo colpo di scena nella corsa a ostacoli verso la presidenza della Commissione Ue. La Reuters cita una fonte dell'Eliseo per rivelare che Angela Merkel avrebbe sondato Francois Hollande per valutare la sua disponibilità a candidare l'attuale direttore del Fmi e sua concittadina, Christine Lagarde, alla guida dell'esecutivo comunitario. L'agenzia non specifica quando sarebbe successo, ma precisa che il presidente francese «non si è sbilanciato» e tanto basta a scatenare una tempesta nel bicchier d'acque delle nomine. Inutili le secche smentite di Parigi e Berlino. La notizia d'una messa da parte dell'attuale candidato unico dei popolari, Jean-Claude Juncker, alla luce delle circostanze è qualcosa in cui molti non faticano a credere. Ieri sera i diretti interessati hanno detto che l'indiscrezione non ha sostanza. L'interpretazione corrente a Bruxelles è che l'ipotesi Lagarde è verosimile più che vera, almeno in questa fase. Alla luce del risultato elettorale i capigruppo delle famiglie politiche del parlamento europeo hanno indicato in Juncker l'apripista per il negoziato che si spera di finalizzare entro fine mese. I Trattati Ue sono vaghi a proposito, affermano che si debba tener conto del risultato delle elezioni, senza dire in che modo. Il consiglio, cioè i leader Ue, fatica ad abdicare dalla facoltà di intronare il presidente della Commissione. Così ha incaricato il suo numero uno, Herman Van Rompuy, di avviare delle consultazioni. E qui siamo coi fatti. Il successore di Barroso non ha bisogno dell'unanimità per arrivare sulla vetta di Palazzo Berlaymont. Basterebbe una maggioranza qualificata eppure sarebbe difficile vendere un presidente non generato dal consenso, apparirebbe dal principio dimezzato. Juncker vanta già una mezza dozzina fra contrari e dubbiosi sul suo futuro alla Commissione, senza contare chi non è ancora uscito allo scoperto. La signora Merkel, per cominciare. Si racconta a Bruxelles che nella visita a Washington dei primi di maggio, la cancelliera abbia visto l'«amica» Lagarde (da sempre centrista) e l'abbia sondata per Bruxelles. Il dossier sarebbe stato affrontato anche nel recente bilaterale di Stralsund fra Merkel e Hollande, evento a cui potrebbero riferirsi le notizie circolate ieri. «Non sarebbe una buona idea per l'Europa perdere la guida del Fmi», avrebbe risposto il presidente francese, oltretutto insofferente davanti alla possibilità di non mandare un socialista a rappresentare la République a Bruxelles. Un primo vincolo è proprio che toccherebbe a Hollande pronunciare il nome. Un altro, sottolineato più volte a Berlino e non solo, è che la Lagarde, 58 anni, è priva di legittimazione democratica, non essendo mai stata eletta. La reazione del Parlamento Ue potrebbe essere brutale e il conflitto istituzionale col Consiglio rischierebbe di diventare ingestibile. Gli elettori si sentirebbe in parte traditi. «Falso che Merkel abbia proposto Lagarde. La Germania sostiene Juncker», assicura un portavoce della cancelleria. Può darsi che abbia ragione. Il che però non toglie che il castello della nomina del lussemburghese abbia l'aria di poter crollare da un giorno all'altro.

Foto: REUTERS

Foto: Christine Lagarde, direttore del Fmi è in corsa per la guida dell'Unione europea

## Chiamparino: tempi stretti per avere i fondi europei

maurizio tropeano

«La composizione della giunta non mi preoccupa perché alla fine una quadra la si trova sempre. Se devo essere sincero sono più preoccupato per i tempi lunghi richiesti per il mio insediamento e la proclamazione degli eletti. Sta passando troppo tempo dal giorno del voto e alle porte ci sono scadenze importanti come la definizione della partita dei fondi Ue. Certo ci sto lavorando ma farlo senza pieni poteri non permette di risolvere le questioni». Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, ha fretta di mettersi al lavoro anche perché la prima partita che si trova di fronte è quella che potrebbe condizionare, almeno in parte, il futuro di questa regione. Entro il 20 luglio deve essere definito il piano operativo di un programma che valgono complessivamente 3 miliardi da spendere fino al 2020. «Io ci sto lavorando - ripete Chiamparino - e lo faccio con contatti informali ma ad oggi non ho poteri e quella scadenza si avvicina». Incontro con Licia Mattioli

L'insediamento di Chiamparino, inizialmente previsto per questa settimana potrebbe invece slittare alla prossima e così posticipare l'operatività della giunta. nei suoi colloqui informali il presidente non ha nascosto le sue preoccupazioni per questa situazione. Del resto il tema dell'utilizzo dei fondi strutturali è stato al centro dell'incontro con Licia Mattioli e Giuseppe Gherzi dell'Unione Industriale. La presidente giura di non aver parlato di nomi ma ha ribadito la necessità che a guidare il super-assessorato allo Sviluppo di siano personalità con grandi competenze. Tra le priorità, appunto, c'è la gestione dei contributi dell'Unione Europea e la questione di Eurofidi.

I metalmeccanici dell'Amma, invece, a margine dell'annuale assemblea, non nascondevano un «sentiment» positivo nei confronti di un possibile incarico per Davide Canavesio che si può sintetizzare così: «E' uno di noi che conosce molto bene i problemi dell'industria manifatturiera e che quindi andrebbe bene per fare l'assessore». Il gruppo del Pd

Ragionamenti analoghi sono stati fatti ieri sera nel corso della prima riunione degli eletti del Pd convocata dal segretario regionale, Davide Gariglio. È stata un'occasione per i 23 consiglieri di conoscersi e di iniziare a fare ragionamenti comuni. A grandi linee si è parlato anche delle trattative per la formazione della giunta. Oggi Gariglio riunirà la segreteria per definire la rosa delle candidature da confrontare poi con le proposte e idee di Chiamparino. Tra i consiglieri in via Masserano il borsino del toto-nomine da in crescita le quotazioni di Antonella Parigi alla Cultura e di Paolo Bertolino, segretario di Unioncamere, per il super-assessorato allo Sviluppo. Alla Sanità Chiamparino sta ancora cercando la disponibilità di un tecnico esterno, in caso contrario spazio per il dimissionario presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta. Scelta Civica e Moderati

Ieri Chiamparino ha incontrato anche i vertici di Scelta Civica. I montiani non faranno storie nel caso venissero esclusi dalla giunta: ««Anche noi - spiega Marco Cavaletto - saremmo interessati a essere presenti nella nuova Giunta ma abbiamo detto a Chiamparino che non glielo chiediamo neppure». E aggiunge: «Noi non lo tiriamo per la giacchetta come fanno altri ma abbiamo messo a disposizione le competenze del sindaco di Peveragno per la Montagna». Più sibillino il comunicato dei Moderati che rivendicano il posto in giunta ma se ciò non accadesse «Chiamparino stia sereno, perché da parte dei Moderati troverà collaborazione e lealtà. Detto questo - spiegano i coordinatori Carlotta Salerno e Giuliano Manolino - non ci interessano premi di consolazione».

## Statali a casa con lo scivolo

Il governo studia l'esonero dal servizio con metà stipendio per chi è già vicino alla pensione Decreto Irpef, s'allontana il bonus alle famiglie. Renzi-Padoan: verso un fisco più semplice  
Andrea Bassi

ROMA Statali a casa ma con lo scivolo. Il governo sta studiando l'esonero dal servizio con metà stipendio per chi è già vicino alla pensione. Come in un mosaico le tessere della riforma della Pubblica amministrazione che il governo Renzi presenterà venerdì 13 giugno continuano a incastrarsi. Intanto il bonus alle famiglie si allontana: arriva una frenata sull'estensione degli 80 euro mentre il Senato dà il primo via libera al decreto Irpef in commissione. E sul fronte fisco Renzi e Padoan annunciano semplificazioni. Bassi, Cifoni e Conti alle pag. 2 e 3

ROMA Come in un mosaico le tessere della riforma della Pubblica amministrazione che il governo Renzi presenterà venerdì 13 giugno, continuano ad incastrarsi. Una, importante, sarà una norma che darà la possibilità alle amministrazioni pubbliche di esonerare dal servizio i propri dipendenti. Come spiegato dal ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, gli statali «esonerati» resteranno a casa continuando ad incassare il 65 per cento del loro stipendio, oltre ovviamente a tutti i contributi. La misura, in realtà, sarà molto articolata. L'idea è quella di un «esonero intelligente», che sarà collegato alla mobilità obbligatoria. Le amministrazioni pubbliche proporranno una sorta di «patto» ai loro dipendenti, soprattutto quelli meno qualificati che svolgono mansioni comuni e che spesso abitano fuori dei grandi centri urbani e sono costretti a lunghi spostamenti per recarsi al lavoro. Il nuovo esonero dal servizio, almeno nelle intenzioni, dovrebbe essere costruito in modo tale da permettere ai lavoratori «esonerati» di essere ricollocati, anche con orari ridotti, presso amministrazioni nel loro comune di residenza. Questo, ovviamente, in cambio di un sacrificio sullo stipendio, con un taglio che potrebbe aggirarsi tra il 20 e il 25% della retribuzione. Riguarderebbe comunque solo persone che si trovano vicino alla pensione, a cui mancano al massimo cinque anni al ritiro. I contributi sarebbero versati per intero in modo da non arrecare penalizzazioni sul futuro assegno previdenziale. A chi non verrà trovata una nova collocazione, o chi la rifiuterà, resterebbe comunque a casa con uno stipendio maggiormente ridotto, quel 65 per cento indicato dal ministro Madia.

LE ALTRE MISURE

L'esonero dal servizio è un meccanismo già in passato sperimentato, con scarso successo, nella Pa. I principali limiti sono stati probabilmente il fatto che era volontario, e che la penalizzazione sullo stipendio era molto maggiore (il 50 per cento della retribuzione). L'esonero dal servizio non sarà l'unico meccanismo per smaltire e razionalizzare i ranghi del pubblico impiego. L'altro strumento annunciato sarà l'abolizione del «trattenimento in servizio», ossia la possibilità di prorogare per due anni il lavoro nella Pa una volta maturati i requisiti previdenziali. Solo cancellando questo istituto, secondo le previsioni del governo, si libereranno tra i 10 e i 15 mila posti nel pubblico impiego nei prossimi tre anni. Il menù al quale lavora il ministro Madia, prevede anche misure per il prepensionamento. A partire dal rafforzamento della cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici statali di lasciare con i requisiti previdenziali pre-Fornero, ma accettando un calcolo della pensione completamente contributivo e dunque più penalizzante rispetto al retributivo o al misto. Per tutti gli statali, poi, sono allo studio piccoli scivoli verso la pensione, con un anticipo di sei mesi, al massimo un anno, dell'uscita dal lavoro. La riforma della Pubblica amministrazione deve contribuire per 3 miliardi di euro al taglio della spesa pubblica, ma nelle intenzioni del governo è riuscire ad aggiungere a questa cifra una somma equivalente, altri 3 miliardi, da destinare al ricambio generazionale nella Pa.

Foto: Palazzo Chigi, sede del governo

IL CASO

**Fisco semplice, il governo accelera. Vertice Renzi-Padoan**

DICHIARAZIONE DEI REDDITI PRECOMPILATA E ACCORPAMENTO DELLE SCADENZE TRA LE MISURE

Andrea Bassi

ROMA Un faccia a faccia durato due ore. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, dopo il «bicchiere mezzo pieno» del giudizio della Commissione europea sui conti italiani, hanno fatto il punto della situazione. Bruxelles, partner europei e, soprattutto i mercati, devono essere convinti che Roma fa sul serio sulle riforme, ma anche sul controllo dei conti. Così ieri Padoan ha incontrato la stampa estera, soprattutto per tranquillizzare che il debito è sotto controllo e che sarà abbassato con i 10 miliardi di euro di privatizzazioni all'anno. Pur ammettendo che la crescita è bassa, il ministro ha voluto dare l'impressione forte di avere il polso della situazione. Anche perché per domani è atteso anche il giudizio di Standard&Poor's, l'agenzia di rating storicamente più critica nei confronti dell'Italia. Bisogna convincere soprattutto che i tagli alla spesa andranno avanti e che saranno in grado di garantire quei 17 miliardi di euro per il prossimo anno indicati nel Def, il Documento di economia e finanza. Ieri il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, dopo un lungo silenzio è tornato a far sentire la sua voce via internet. Sul suo blog ha pubblicato un lungo post in cui ha annunciato le prossime misure per il controllo della spesa, la fase due della spending che porterà diritto verso la legge di stabilità. LA DELEGA Ma Renzi e Padoan hanno parlato soprattutto di fisco. Il premier ha intenzione di rispettare la dead line di giugno per annunciare l'avvio della riforma attraverso l'emanazione dei decreti attuativi della delega fiscale. Si partirà con semplificazioni e nuovo catasto. Il 730 precompilato per pensionati e dipendenti pubblici sarà annunciato, molto probabilmente, in un consiglio dei ministri ad hoc del 20 giugno, mentre quello di venerdì prossimo, il 13 giugno, sarà riservato alla Riforma della Pa e allo «sblocca Italia». Tra le semplificazioni fiscali potrebbero prendere posto anche altre misure oltre alla dichiarazione dei redditi precompilata, come un primo accorpamento delle scadenze fiscali. Gli appuntamenti con il Fisco sono considerati da premier troppi e troppo complicati. Pronto anche un altro decreto attuativo della delega fiscale, quello sul nuovo catasto. Per adesso si tratta solo del primo passo, la rinascita delle commissioni censuarie, propedeutico a cambiare i connotati della fiscalità immobiliare, introducendo il sistema dei metri quadri invece di quello dei vani e rivedendo tutte le rendite catastali per fare in modo che la tassazione diventi più equa. Non sarebbe invece ancora stato sciolto il nodo della successione di Attilio Befera alla guida dell'Agenzia delle Entrate. Marco Di Capua resta in pole position, ma se la nomina dovesse slittare ancora la sua scelta potrebbe essere compromessa. Padoan, poi, ha fatto il punto anche sul disegno di legge per il rientro dei capitali dall'estero, che ha appena ripreso il suo iter in commissione finanze alla Camera dopo un lungo periodo di insabbiamento. Un provvedimento sempre più urgente, considerato che alla sua approvazione sono legate previsioni di incasso per lo Stato di 3 miliardi di euro. Che di questi tempi per le casse dello Stato non sono poca cosa.

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Il peso fiscale la giornata

## Brusco risveglio del governo: dopo le tasse è allarme lavoro

Renzi insiste sugli 80 euro in busta paga: nella legge di Stabilità serviranno 20 miliardi Ma Padoan nega la manovra bis. Disoccupati record: a casa quasi un giovane su due IL PROVVEDIMENTO Il decreto Irpef oggi in aula al Senato, esteso alle famiglie numerose PRELIEVO SULLA CASA Tre finestre per la Tasi In alcuni comuni si paga a ottobre e dicembre

Gian Battista Bozzo

Roma Il risveglio, dopo la festa separata del 2 giugno con tanto di saluti dalla finestra di Palazzo Chigi, è stato brusco per Matteo Renzi. Lunedì le rampogne dell'Europa sui nostri conti pubblici. Ieri i dati devastanti della disoccupazione, in particolare quella giovanile. E un presidente della Confindustria dice: «Stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle». Fino a quando potrà durare il dividendo degli 80 euro? Forse fino all'autunno, quando i nodi arriveranno al pettine: con la legge di Stabilità, Renzi dovrà reperire almeno 20 miliardi di euro per finanziare il bonus Irpef e le altre spese essenziali (cassa integrazione, missioni militari e così via). Dove li troverà? L'unica notizia positiva, in questo quadro desolante, è che la Commissione non ha bocciato la richiesta di rinviare al 2016 il pareggio di bilancio. Il nein era già nero su bianco, ma il lavoro diplomatico del vicepresidente Antonio Tajani ha consentito un cambio di rotta. «L'obiettivo era di evitare altri sacrifici agli italiani. Ora il testo è equilibrato: i conti vanno messi in ordine, ma puntando sulla crescita», spiega l'eurocommissario uscente. Per quanto riguarda invece i conti 2014, di fronte alle richieste della Commissione la parola d'ordine del governo è: nessuna manovra aggiuntiva. Farebbe soltanto danni all'economia che è già ai minimi termini. «La crescita italiana è molto debole», ammette Pier Carlo Padoan. E invece, aggiunge, serve la crescita per sostenere le finanze pubbliche. «È indispensabile ridurre il debito», dice ancora il ministro dell'Economia, confermando l'obiettivo di incassare poco più di 11 miliardi l'anno (lo 0,7% del Pil) grazie alle privatizzazioni: «Alcune sono già partite, come Enav e Poste, altre verranno da qui a fine anno». Il «no» alla manovra lo pronuncia espressamente anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. «L'austerità aumenta i problemi. Abbiamo una questione seria di consumi interni, e politiche depressive creerebbero ulteriori difficoltà». Più difficile per Poletti parlare delle cifre disastrose dell'Istat sul lavoro: il tasso di disoccupazione in aprile ha toccato il 12,6%, e fra i giovani fino a 24 anni sale al record storico del 43,3%, il più elevato dal 1977. «Speriamo di vedere un cambio di segno a fine anno», commenta Poletti. I dati della disoccupazione sono coerenti con un quadro di ripresa stagnante. Il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano attacca: «Stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle. Dal 2007 a oggi il Pil cresce a livelli inferiori dell'1% rispetto alla media Ue, non ci sono più consumi interni, dobbiamo lottare su questo fronte», aggiunge. Il centro studi confindustriale vede un leggerissimo miglioramento in maggio della produzione industriale. Ma le attese per i prossimi mesi non sono confortanti: le imprese manifatturiere si aspettano un calo degli ordini. Slitta a stamattina, intanto, l'arrivo nell'aula del Senato del decreto Irpef, a cui il governo ha presentato un emendamento per lo slittamento del pagamento della Tasi per i comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota. Nel testo previste tre finestre per il pagamento della tassa: metà giugno, metà settembre e metà dicembre. Fra i punti ancora aperti del decreto resta anche l'allargamento del bonus di 80 euro alle famiglie monoreddito e numerose. «Non so bene come, ma l'estensione ci sarà», promette il relatore D'Alì (Ncd). Per la misura serviranno almeno 60-70 milioni di euro. Fonte: Istat

**EMERGENZA OCCUPAZIONE** 2013 2012 2014 15-24 anni Totale Disoccupazione, dati stagionalizzati, in %  
 35,1 36,5 34,5 Gen Feb Feb Mar Mar Apr Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Ago Sett Ott Nov Nov Dic Gen Dic  
 10,7 10,8 11,1 11,2 37,1 36,6 11,7 11,6 38,7 37,8 11,2 12,0 12,2 38,4 38,5 40,5 12 12 12,2 12,5 12,5 12,8  
 39,1 39,5 40,1 40,5 12,7 12,9 12,7 13,0 41,2 41,6 41,6 42,4 42,3 42,7 43,3 43,3 12,6 12,6

Foto: SOTTO PRESSIONE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è alle prese con il dossier dei conti pubblici e i rilievi della Commissione europea alle previsioni del governo

Foto: L'EGO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per tappare il buco degli 80 euro

## Torna la tassa di successione

La bocciatura europea accelera il progetto allo studio del ministero dell'Economia. Con un'aliquota del 20% il governo vuol portare a casa 40 miliardi l'anno. Novità anche in Rai: canone progressivo e imposta sulle aziende che fanno pubblicità

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il dossier è segreto ed è custodito solo nelle mani di alcuni pezzi da novanta del Tesoro. Stiamo parlando (...) segue a pagina 5 ENRICO PAOLI a pagina 4 segue dalla prima (...) della tassa di successione che il governo di Matteo Renzi vorrebbe reintrodurre, nell'ambito di un progetto ben più ampio sulla patrimoniale. Al momento non esiste ancora una vera e propria proposta scritta. Per il cosiddetto « articolato » c'è tempo. Eppure a via Venti Settembre, ormai da alcune settimane, i tecnici del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, stanno mettendo a punto diverse simulazioni sia sull'imposta applicata alle eredità sia per la mazzata tributaria, ben più ampia, su tutti i patrimoni delle famiglie. Si parte, ovviamente, dagli aspetti economici: prima bisogna quantificare quanti soldi portare nelle casse dello Stato poi si pensa alla stesura del provvedimento che in questo caso sarebbe piuttosto snello: poche righe e, soprattutto, una « aliquota ». Chi pensa a ripristinare la tassa di successione guarda a tutto il patrimonio degli italiani. Tra case e investimenti si tratta di 9.437 miliardi di euro: le cosiddette attività reali (immobili, terreni, gioielli) valgono 5.767 miliardi, mentre la liquidità (conti correnti e depositi bancari, azioni, bond, fondi) corrispondono a 3.670 miliardi. Buona parte di questa ricchezza, circa 6.000 miliardi secondo alcune stime, è in mano a persone tra i 50 e gli 85 anni: il che vuol dire persone che verosimilmente « passa a miglior vita » nell'arco di 30 anni. Con una aliquota al 20% sulle eredità, magari con una franchigia fino a 100mila euro, lo Stato potrebbe incassare 1.200 miliardi in 30 anni, vale a dire 40 miliardi l'anno; cifra che scende, a esempio, a 20 miliardi l'anno se il livello del prelievo fosse dimezzato. Ad aver dato un'accelerata al dossier sarebbe stata la bocciatura della Commissione europea che lunedì ha chiesto a Renzi e Padoan una serie di accorgimenti sulle finanze statali. Palazzo Chigi ha smentito, ma da Bruxelles di fatto è arrivata la richiesta di una manovra correttiva da 9 miliardi di euro. Cifra non troppo distante da quella che il governo ha dovuto mettere insieme per assicurare a 10 milioni di persone il « bonus 80 euro » che per il 2014 pesa per 7 miliardi sui conti statali. Che avranno pure rifiatato un po', ieri, per il dato del fabbisogno in miglioramento (a maggio è stato di 6,4 miliardi rispetto agli 8,5 miliardi di maggio 2013), ma restano osservati speciali, dentro e fuori i confini nazionali. Non solo. Fabbisogno a parte, le coperture per il « bonus » sono traballanti e il ricorso alla patrimoniale - o, in prima battuta, alla sola tassa di successione - servirebbe per mettere una pezza a un eventuale buco. Peraltro, proprio ieri al Senato è stata approvata l'estensione dello sgravio Irpef anche alle famiglie monoreddito con figli a carico: si tratterebbe, secondo primissime stime, di circa 100mila nuclei familiari e il costo aggiuntivo dell'operazione sarebbe di 60-70 milioni. Qualora servissero soldi, comunque, lo stesso decreto Irpef all'esame di palazzo Madama prevede clausole di salvaguardia che consentono al Tesoro di aumentare le accise su benzina, alcol e tabacchi. Da una tassa all'altra, ormai è chiaro l'andazzo di questo governo. Che si riprende con la mano sinistra quello che dà con la mano destra. Come accennato, il discorso è complesso. Anche perché non è un mistero che Renzi non guardi di traverso una patrimoniale a 360 gradi. Pure Filippo Taddei, responsabile economia del Partito democratico, non ha mai nascosto il suo gradimento alla stangata su case e conti correnti. Le analisi di Taddei si starebbero concentrando più sulla finanza e meno sul mattone. Non a caso, l'economista « civatiano » portato da Renzi al vertice del Pd avrebbe avviato proprio nelle ultime settimane una raffica di incontri nella sede del Partito, al Nazareno, con pezzi da novanta delle grandi banche d'affari, cioè quelle che gestiscono gli immensi patrimoni finanziari dei « ricchi ». Del resto, qualsiasi intervento fiscale su risparmi e investimenti potrebbe avere effetti destabilizzanti sulla stabilità dell'industria finanziaria e la prudenza è d'obbligo. Ma se, da un lato, l'esecutivo pensa a colpire le famiglie, dall'altro sta valutando agevolazioni volte a rafforzare il patrimonio delle imprese. Nella relazione annuale

della Banca d'Italia è messo nero su bianco che alle aziende italiane manca capitale per 200 miliardi. Cifra che - come ha spiegato il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco - servirebbe a migliorare le condizioni di accesso al credito. Di qui l'ipotesi di sconti fiscali che spingano gli imprenditori a mettere altri quattrini nelle loro aziende, a reperire fondi sui mercati e ad aprire la porta ad altri soci. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF) FONTE: BANCA D'ITALIA, BOLLETTINO 2013 SUL'ANNO 2012 P&G/L: IL PATRIMONIO DEGLI ITALIANI

L'analisi

## Sos per l'Agenzia digitale uccisa dalla burocrazia

DAVIDE GIACALONE

L'Italia burocratica si mangia quella digitale. La digitalizzazione della pubblica amministrazione porterebbe servizi migliori e minori costi, ma, al contrario del confetto lassativo, non basta la parola, ci vuole capacità e conoscenza. Molti sono gli errori commessi: nel 2012 il governo Monti creò l'Agenzia per l'Italia digitale, che non ha mai funzionato, s'è trascinata fra adempimenti burocratici e mancanze amministrative, ha distrutto il lavoro fatto dall'Agenzia dell'innovazione e i tre centri di scambio con la Cina (chi scrive fu tra quanti ci avevano lavorato, con successo), e ora il governo Renzi nomina un commissario, che sostituisce il commissario di allora, bandendo una gara per stabilire chi dovrà guidarla. Tempo sprecato, soldi buttati, occasioni perse. La Commissione europea ci ha restituito il piano governativo (trasmesso nel dicembre scorso) per la larga banda, con 351 osservazioni. Altro che accedere ai fondi, e stiamo parlando di 3.6 miliardi, di cui la metà finanziata da soldi europei, con quella roba s'è toccato il fondo dell'approssimazione e della sconclusionatezza. Per tutti i capitoli dell'anagrafe, dell'identità, della fatturazione elettronica, del fascicolo sanitario e delle ricette, non c'è il benché minimo ostacolo tecnico da affrontare. È tutto a portata di mano. Va solo demolito il muro delle norme contraddittorie, degli adempimenti ultronei e, prima di tutto, degli egoismi delle singole amministrazioni. Dietro queste ultime si nascondo, spesso, investimenti consistenti per l'acquisto di baracche inutili, o inutilizzate. Il modo in cui procedere è già stato sperimentato con un servizio, che quando esiste si chiamò "Vivifacile": il cittadino entra, si identifica e da lì in poi fa quello che gli serve. Funzionò poco, per le ragioni ricordate, ma dove funzionò, per esempio accedendo ai servizi della motorizzazione civile, lo fece egregiamente. Piuttosto che aggiornare quel che era rimasto indietro si chiuse quel che era andato avanti. Nei settori della scuola e della giustizia si può fare la rivoluzione risparmiando. Alcune Regioni hanno finanziato l'acquisto di terminali per scuole e studenti, soldi spesi in ferraglia inutile, se non si passa velocemente alla didattica digitale. Imponente quel che si fece per la digitalizzazione dei fascicoli alla cancelleria dei gip presso il tribunale di Roma (il più grande, il più complesso, eppure funzionava). Ciò non solo porta efficienza e risparmi, ma fa crescere i nostri innovatori e programmatori, i cui prodotti non hanno nulla da invidiare a quelli migliori nel mondo. Salvo il mercato interno, che da noi è asfittico. Apple annuncia il prossimo lancio di applicazioni per la salute e la sicurezza. Sono tutte cose che potremmo fare in casa nostra, risparmiando e consentendo una vita migliore ai malati (sipensi a diabetici e cardiopatici), affrancandoli dal bisogno ripetuto di correre per falsi allarmi, o, all'opposto, di andare all'altro mondo per trascuratezza. Sono cose che si fanno con poco, se si sa dove mettere le mani. E sono cose che producono ricchezza, se si lavora su modelli replicabili ed esportabili. Il governo ha fatto bene ad azzerare la mal nata Agenzia digitale, ma non basta demolire, si deve sapere costruire. E si deve essere capaci di ripartire dalle cose buone già fatte. Spesso, invece, è proprio l'ignoranza, frammista all'arroganza, a far credere che nulla di buono possa e debba essere salvato. Fa rabbia ricordare che è italiana l'ideazione del personal computer ed è italiano il sistema di compressione (mp3) che rende possibili molti servizi e contenuti che portiamo in tasca. E fa ancora più rabbia vedere come una burocrazia ottusa (quando va bene) consenta a produttori multinazionali di scaricare nella penisola i propri avanzi di magazzino, facendoseli pagare (ad esempio le Lim, lavagne interattive multimediali). Ci vuol niente a rialzare la testa e riprendere a correre, ma quel niente parte dall'esatto opposto di quel che si è fatto: la baraccopoli burocratica va smantellata, non ampliata. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

## Ecco tutti gli evasori fiscali di Roma

Dossier Finanza Notai, panettieri, ristoratori, commercianti, farmacisti, barbieri Il lungo elenco di quanti, pur guadagnando tantissimo, non sborsano un euro di tasse  
Filippo Caleri

Colti in flagrante. Il notaio «evasore totale» ai Parioli in un anno ha intascato 4 milioni, quasi la metà del panificatore di Torre Vecchia che ha imboscato 7 milioni. Nella rete del Comando provinciale della Finanza di Roma sono finiti tra gli altri anche titolari di stabilimenti balneari, ingegneri e architetti, avvocati, commercialisti e medici. Soltanto nel 2013 le Fiamme Gialle hanno documentato all'Agenzia delle Entrate i conti per il recupero della tassazione su quasi otto miliardi di euro e 484 milioni di Iva non versata. Caleri e Cimmarusti alle pagine 2 e 3 C'è un profilo preciso dell'evasore italiano. Innanzitutto il sesso, visto che è principalmente un maschio, ha un'età al di sotto dei 44 anni, ha la sua residenza fissata in città del Centro Italia, e di professione fa il titolare di rendite. A delineare chi è il prototipo di chi sottrae ricchezza al fisco, e dunque alla collettività, è stata nei mesi scorsi la Banca di Italia in un'audizione sul tema in Parlamento. Le analisi sono tratte da due studi sull'evasione in Italia. Secondo un incrocio di dati Bankitalia e di quelli della Sogei (la società che gestisce l'anagrafe Tributaria) relativi però solo all'evasione dell'Irpef (Imposta sulle persone fisiche) emerge che «la propensione all'evasione» degli italiani è pari al 13,5%. La percentuale è ricavata con il raffronto tra il reddito netto pro capite registrato da Bankitalia (15.440 euro) e il reddito netto pro capite effettivamente dichiarato secondo Sogei (13.356 euro). Dall'incrocio emerge che in media viene sottratto al fisco un imponibile di 2.093 euro pro capite. I principali evasori sarebbero quelli che vivono di rendita. Secondo Bankitalia il reddito procapite di questa categoria sarebbe di 21.286 euro mentre secondo la Sogei di appena 3.462 euro con ben 17.824 euro di reddito pro capite sottratto all'erario, pari all'83,7%. In seconda battuta arrivano gli imprenditori e i lavoratori autonomi con una propensione all'evasione del 56,3% e un reddito sottratto al fisco di 15.222 euro pro capite. Se questo è il profilo qualitativo del furbetto sono complessivamente 11,2 milioni gli italiani che vivono in province definite ad alta «pericolosità fiscale». È questo, infatti, il numero dei cittadini che risiedono nelle aree in cui le elaborazioni dell'Agenzia delle Entrate prevedono un rischio più alto di evasione. Seguono 9,4 milioni a rischio medio alto (con le aree di Roma e Milano). Ben 23,3 milioni abitano invece in aree a basso rischio. L'Italia secondo l'erario può essere divisa in otto sezioni: da aree a «Rischio totale» a quelle in cui «Stanno tutti bene» passando per «Niente da dichiarare?». Lo studio, presentato di recente, non ha un obiettivo strettamente repressivo e dell'evasione ma vuole rappresentare un strumento per migliorare l'efficienza sul territorio dell'Agenzia delle Entrate ed è basato su una seria e rigida analisi statistica che ha utilizzato 245 variabili raccolte da fonti ufficiali. Nessuna scorciatoia statistica per criminalizzare aree, ma la volontà di leggere realtà complesse che richiedono una diversa risposta dell'amministrazione fiscale, anche in termini di servizi resi sotto forma di assistenza e comprensione dei problemi. Da «Pericolo Totale» a «Stanno tutti bene», la scala della mappa tracciata sul territorio italiano dai tecnici dell'Agenzia delle Entrate ha tantissime sfumature: passa per le aree a basso sviluppo e con alta propensione di evasione (Niente da dichiarare? è il nome del gruppo) a quelle con molte attività manifatturiere («L'industriale»), dalle province «Equilibriste» alle due aree metropolitane di Roma e Milano (Metropolis), per esaminare anche i due gruppi «Rischiose abitudini» e «Non siamo angeli», che presenta un tasso di pericolosità fiscale intermedia, ma non certo ottimale. L'analisi non dà numeri su quanti siano i residenti nelle aree a rischio evasione, ma basta sovrapporre una mappa ai dati dell'Istat per scoprire che ci sono 11,2 milioni di residenti che abitano nelle province «Rischio Totale», dove l'alta pericolosità fiscale e sociale si sposa con un bassissimo tenore di vita. Subito dopo ci sono 9,4 milioni di cittadini di altri due gruppi: i «Metropolis», con i 7,1 milioni di residenti delle province di Roma e Milano e i «Niente da dichiarare». Tutti e due hanno un rischio di evasione medio alto, ma sono profondamente divisi dal tenore di vita e dalla pericolosità sociale, più alta nelle due grandi città. Sono queste le aree che pesano di più nei 90

miliardi di «tax gap» (mancati incassi ndr) calcolati dall'Agenzia in un altro studio consegnato in Parlamento e che misura il divario tra quello che il fisco dovrebbe incassare e quello che raccoglie concretamente: colpa non solo dell'evasione ma anche di errori e di impossibilità a pagare il dovuto per mancanza di liquidità. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia. Ci sono 23,3 milioni di cittadini che abitano in province che il fisco considera tranquille: sono il gruppo «Industriale» e «Stanno tutti bene», nelle quali la pericolosità fiscale è bassissima così come il rischio sociale: in ordine alfabetico spaziano da Aosta a Udine ma riguardano province del centro nord spesso lontane dai grandi centri. Le stime sull'evasione sono le più disparate. Ogni anno ha evidenziato il dipartimento Politiche fiscali della Uil - oltre 180 miliardi di imposte vengono sottratte alla collettività, praticamente 15 miliardi al mese, ossia la cifra necessaria per la paga mensile media di oltre 11 milioni di lavoratori dipendenti; 500 milioni di euro al giorno; 20,8 milioni ogni ora; 347.000 euro al minuto. Per lo Stato la cifra è più bassa ma comunque consistente: 90 miliardi di mancato gettito fiscale. Lo ha calcolato l'agenzia delle entrate riferendosi al tax-gap del 2010. La cifra viene dal mancato gettito derivante da Irpef da lavoro autonomo, Ires, Iva, Irap e addizionale Irpef.

Polemiche Il segretario generale Massi: il nodo degli aumenti ai dirigenti è strumentale

## Il carrozzone Cnel nella bufera delle riforme

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

È scontro all'interno del Cnel tra il segretario generale Franco Massi e l'Assemblea dell'istituto costituita dalle parti sociali. In particolare i rappresentanti sindacali l'hanno accusato di aver aumentato del 40% il premio annuo di risultato, portandolo da 15 a 20 mila euro annui pro capite in misura uguale per tutti. Il tutto senza avere il via libera della Ragioneria generale dello Stato. Ma Massi non ci sta a queste critiche e lascia intendere che dietro gli attacchi del sindacato si nasconde la resistenza al cambiamento. E lancia una domanda sibillina: «Questi dirigenti sono sempre gli stessi da vent'anni. Come mai per 18 anni sono sempre andati e bene e ora sono quasi dei mangia pane a tradimento? C'è qualcosa che suona strano, non le pare?»

Le ostilità tra sindacato e segretario generale, culminate in una nota all'ultima riunione dell'Assemblea, sarebbero iniziate, dice Massi, da circa due anni, ovvero «da quando ho iniziato un nuovo corso al Cnel nel segno della trasparenza». Questo vuol dire che i cambiamenti danno fastidio? Massi si difende: «Lascio parlare i numeri. Il nuovo corso si riflette in questo: dal 1958 al 2010 il Cnel non ha mai restituito un euro al Tesoro. Invece dal 2011 al 2014 ha restituito 27 milioni dei 78 milioni ricevuti, ovvero il 35% delle risorse ottenute». A chi accusa il Cnel di non brillare per produttività, motivo per il quale è al top della lista Cottarelli degli enti da chiudere, il segretario generale risponde sottolineando «l'incremento della produzione in house». Si tratta di notiziari telematici (sul mercato del lavoro, congiuntura economica, e archivio nazionale dei contratti) ai quali ha lavorato proprio uno di quei sei dirigenti che hanno avuto gli aumenti del premio di produzione. Massi ha una spiegazione semplice e chiara sul perché il premio di produzione è lievitato di 5 mila euro. «I soldi del fondo per la retribuzione di risultato vanno destinati esclusivamente a questo scopo. Se non vengono spesi restano lì in giacenza per l'anno successivo. In questo caso siccome un dirigente è andato in pensione, il premio è stato ripartito tra un minor numero di dirigenti e quindi è risultato maggiore». Quanto al merito per cui è scattato questo emolumento, il segretario generale sottolinea che «spetta al Collegio indipendente esterno fare a valutazione e certificare che i dirigenti hanno raggiunto gli obiettivi di produttività. L'Assemblea non può esprimersi sul merito semmai può impugnare la decisione». Nemmeno la Ragioneria generale dello Stato può intervenire. «L'istituto ha meno di duecento unità e quindi non si applica il parere preventivo della Ragioneria». E comunque, fa sapere, il presidente Marzano ha comunque chiesto di esprimersi sia alla Ragioneria che alla Funzione pubblica. Ma non è tutto. La resistenza al cambiamento, rivela Massi, giunse al culmine quando nella Finanziaria 2013 «qualcuno tentò di introdurre un emendamento per impedire che il segretario generale arrivasse dall'esterno del Cnel. Il colpo di mano però non passò e l'emendamento fu bocciato».

Foto: L'attacco Il segretario generale del Cnel Franco Massi. A destra la sede del Cnel

## Banca dati unica delle multe

La riforma del Codice della strada approvata in commissione trasporti della Camera. I controlli informatici del traffico cresceranno in maniera esponenziale

STEFANO MANZELLI

Chi verrà pizzicato con una condotta di guida negligente sarà registrato in una banca dati univoca delle infrazioni stradali. E sarà più difficile barattare punti patente con una semplice sanzione pecuniaria. Ma anche sfuggire ai controllori automatici del traffico che cresceranno in maniera esponenziale. Sono alcune delle novità contenute nel testo unificato del disegno di legge delega di riforma del Codice della strada (ac 731-1588) licenziato dalla commissione trasporti della Camera. Manzelli a pag. 27 Tra poco chi verrà pizzicato con una condotta di guida negligente sarà registrato in una banca dati univoca delle infrazioni stradali. E sarà più difficile barattare punti patente con una semplice sanzione pecuniaria. Ma anche sfuggire ai controllori automatici del traffico che cresceranno in maniera esponenziale. Sono queste alcune delle novità contenute nel testo unificato del disegno di legge delega di riforma del codice della strada (ac 731-1588) licenziato dalla commissione trasporti della camera mercoledì 28 maggio. Il ddl punta ad una completa rivisitazione delle norme stradali, entro 12 mesi, partendo da un potenziamento dei poteri dello stato nei confronti dei gestori stradali spesso poco osservanti della legge. E a una netta semplificazione delle regole attraverso la realizzazione di un codice snello, composto di pochi articoli. Tra i criteri della delega emerge la revisione della disciplina sanzionatoria laddove il ddl prevede una maggiore graduazione delle sanzioni in funzione della gravità della condotta. Anche con l'introduzione di meccanismi premiali per i conducenti più virtuosi. Sarà inoltre più difficile barattare punti patente con sanzioni pecuniarie. Specifica infatti il disegno di legge che dovrà essere limitata a casi specifici e tassativi la possibilità di sostituire la decurtazione di punti con il pagamento di sanzioni pecuniarie. Attualmente basta pagare 284 euro di multa e nessun punto viene tolto dal credito residuo dei bonus patente in caso di verbale senza contestazione (es. multa automatica). Aumenterà poi la possibilità di effettuare controlli remoti della circolazione e sarà più facile controllare anche i mezzi pesanti e che trasportano merci pericolose. Particolare attenzione verrà poi riposta nella tutela dell'utenza vulnerabile come pedoni e ciclisti. Per i conducenti dei veicoli a pedali sarà anche possibile annotare sul telaio un numero identificativo da registrare al ced del ministero e potenziare il contrasto dei furti. Sotto esame anche le competenze delle diverse forze di polizia stradale con possibilità di creare ulteriori specializzazioni potenziando maggiormente il ricorso ai controllori ausiliari. La creazione di un'unica banca dati delle infrazioni stradali permetterà di monitorare in tempo reale le infrazioni controllando i conducenti recidivi più pericolosi. In materia di ricorsi con la delega potrà anche essere scelto di differenziare la competenza tra prefetto e giudice di pace per quanto riguarda il sistema delle doglianze amministrative e giurisdizionali. In pratica per evitare duplicazioni ci si potrà rivolgere al prefetto per contestare certi verbali mentre per tutte le altre sanzioni si potrà richiedere l'intervento del giudice di pace. Per quanto riguarda i conducenti minorenni verrà fatta finalmente chiarezza. A tutti i piloti potrà essere revocata, sospesa e ritirata la patente, ma anche decurtati i punti. In pratica i minorenni quando entrerà in vigore la riforma non pagheranno ancora le multe di tasca propria ma potranno subire, finalmente, tutte le altre conseguenze punitive previste dalla normativa. Più controlli e sanzioni durissime, inoltre, per chi provocherà incidenti in stato di alterazione alcolica o sotto l'effetto di droghe.

Le modifi che al dl Irpef in senato. Spunta la tassa di successione per estendere gli 80 €

## Rateizzazioni fiscali per tutti

Per chi era già decaduto 72 rate e bonus di 2 mensilità  
BEATRICE MIGLIORINI

Rateizzazioni fiscali a portata di tutti. Anche di chi è decaduto dal beneficio a causa del mancato pagamento di più di due rate consecutive. Più tempo anche per il pagamento dei canoni demaniali. La dead line è ora fissata al 15 settembre. Rinviata al 1° gennaio 2016 l'abrogazione per gli enti pubblici dell'obbligo di pubblicare bandi e avvisi di gara sui giornali. Queste alcune delle modifiche al decreto Irpef che, ieri, hanno trovato accoglimento nel corso delle votazioni agli emendamenti che si sono svolte nelle Commissioni finanze e bilancio del senato. In corso di risoluzione in queste ore, invece, la situazione dei fondi pensione e l'estensione del bonus 80 euro alle famiglie numerose. I nodi che dovrebbero essere sciolti attengono, da un lato, all'aumento della tassazione sui fondi pensione dall'11, all'11,5%, al fine di scongiurare, per le casse di previdenza, l'innalzamento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie (si veda ItaliaOggi del 30 maggio) e, dall'altro lato, l'inclusione anche delle famiglie con più di tre figli a carico nell'elenco dei beneficiari degli 80 euro. Mentre, però, il relatore al dl Antonio D'Alì garantisce che «la modifica verrà introdotta», il governo frena sulle coperture. E spunta l'ipotesi della reintroduzione della tassa di successione. Per poter estendere il beneficio, infatti, servono almeno 70 milioni di euro. Resta da vedere, quindi, se le Commissioni riusciranno a sciogliere la matassa o se le questioni verranno riproposte nel corso della discussione in Aula attesa per oggi. Cartelle Equitalia. Boccata d'ossigeno in arrivo per i contribuenti. La proposta di modifi ca che ha trovato accoglimento, a firma del presidente della Commissione finanze del senato Mauro Maria Marino (Pd), è volta a estendere il benefi cio della rateizzazione delle cartelle di Equitalia anche ai contribuenti che, al 22 giugno 2013, erano decaduti dal benefi cio a causa del mancato pagamento di più di due rate consecutive. La modifi ca, sostenuta a più riprese anche in sede di audizione in VI Commissione dall'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, prevede, però, un regime più restrittivo rispetto a quello previsto per i nuovi contribuenti (si veda ItaliaOggi del 20 maggio 2014). Chi ha già una volta perso il benefi cio, infatti, potrà riottenere la rateizzazione al massimo in 72 rate e con il vincolo di poter mancare il pagamento al massimo per due volte consecutive invece delle otto previste dal nuovo regime introdotto con il decreto del fare. La richiesta, inoltre, dovrà essere presentata entro e non oltre il 31 luglio 2014. Più tempo anche per il pagamento dei canoni demaniali, il nuovo termine sarà il 15 settembre (attualmente è fi ssato al 15 maggio), mentre le norme sul riordino del settore dovranno essere pronte entro il 15 ottobre. Prorogata al 1° gennaio 2016, invece, l'abrogazione per gli enti pubblici dell'obbligo di pubblicare bandi e avvisi di gara sui giornali. Tagli. Giro di vita sugli stanziamenti. Per il 2014, infatti, i gli stanziamenti iscritti in bilancio per le spese di funzionamento della Corte dei conti, del Consiglio di stato e dei Tribunali amministrativi regionali, del Csm e del Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia sono ridotti, complessivamente, di 5.305.000. Entro il 15 giugno, inoltre, il Cnel dovrà versare allo stato 18,24 milioni di euro anche al fi ne di conseguire, per l'importo di 195 mila euro, risparmi sulla gestione corrente. Le conferme. A trovare conferma nel corso delle votazioni, invece, le disposizioni inerenti i revisori dei conti e il comparto agricolo (si veda ItaliaOggi del 21 e 29 maggio 2014). I revisori dei conti negli enti locali non potranno svolgere l'incarico per più di due volte nello stesso ente locale. I rimborsi, inoltre, per le spese di viaggio, per vitto e alloggio non potranno superare il 50% del compenso annuo attribuito ai componenti. Per quanto riguarda il comparto agricolo, invece, per il 2014 la produzione e la cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali fi no a 2. 400.000 kwh anno e fotovoltaiche fi no a 260 mila kwh, i carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti dal fondo e i prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli si considerano reddito agricolo. Alle produzioni eccedenti si applicherà un coeffi ciente di redditività del 25% escluso l'incentivo.

**Le modifi che al dl 66** Riapertura dei termini per i contribuenti decaduti dal beneficio della rateizza •  
Riapertura dei termini per i contribuenti decaduti dal benefi cio della rateizza • zione fi scale delle cartelle di

Equitalia. La rateizzazione potrà essere fatta in un tempo massimo di 72 mesi e i contribuenti potranno non pagare per al massimo 2 rate. Tagli possibili alle società partecipate. I tagli ai costi operativi, del 2,5% nel 2014 e del 4% nel 2015, avverranno con modalità alternative anche se gli obiettivi di risparmio previsti restano. Compensi trasparenti per le p.a. Le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare sul proprio sito internet i dati relativi ai compensi dei componenti del consiglio di amministrazione Slitta al 15 settembre (dal 15 maggio) il pagamento dei canoni demaniali. Le norme sul riordino del settore devono essere pronte entro il 15 ottobre. Taglio di 5.305.000 degli stanziamenti iscritti in bilancio per le spese di funzionamento della Corte dei conti, del Consiglio di stato e dei Tar, del Csm e del Cga della Sicilia: entro il 15 giugno il Cnel dovrà versare allo stato 18,24 milioni di euro anche al fine di conseguire risparmi sulla gestione corrente. I revisori dei conti negli enti locali non possono svolgere l'incarico per più di due volte nello stesso ente locale. I rimborsi ai revisori per le spese di viaggio e per vitto e alloggio non possono essere superiori al 50% del compenso annuo attribuito ai componenti stessi. Per il 2014, la produzione e la cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche, i carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti dal fondo e i prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli si considerano reddito agricolo. Rinviata al 1° gennaio 2016 l'abrogazione per gli enti pubblici dell'obbligo di pubblicare bandi e avvisi di gara sui giornali. Stop affitti d'oro. Entro il 31 luglio gli organi costituzionali potranno mandare il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso alla data di entrata in vigore della legge.

NO AL REIMPIEGO DI PROVENTI LEGATI A SPECIFICI REATI

## Una terza via per l'autoriciclaggio

Beatrice Migliorini

Terza via per l'autoriciclaggio. Nello scontro in atto nel corso dell'esame del ddl anticorruzione, al vaglio della Commissione giustizia al Senato, tra i sostenitori dell'introduzione dell'autoreimpiego e i fautori della formula al ribasso proposta dal governo c'è la possibilità di introdurre un elenco tassativo di reati. Così facendo, potrebbe essere perseguito per autoriciclaggio anche chi utilizza a fini personali i proventi derivanti da attività delittuose e non solo per attività economiche e finanziarie (si veda ItaliaOggi del 30 maggio 2014). Il tutto, purché gli introiti derivino dal compimento di reati appartenenti alla black list. Non è solo questo, però, il nodo che i senatori dovranno sciogliere nel corso dei lavori. Gli altri aspetti, infatti, riguardano da un lato, la disciplina del falso in bilancio, dall'altro lato la materia della prescrizione. Nel ddl anticorruzione, infatti, sono contenute, all'art.1 tutta una serie di disposizioni che, andando a colpire il comparto dei reati contro la pubblica amministrazione, oltre ad incrementarne le pene, modificano la disciplina della prescrizione. Ed è proprio su questo punto che c'è il rischio di un accavallamento. Ieri, infatti, il governo ha chiesto un rinvio in commissione Giustizia annunciando un proprio ddl complessivo sulla materia, che riguarda anche la prescrizione. Richiesta che è stata appoggiata dalla maggioranza ma respinta dall'opposizione. «Non è la commissione a poter decidere ma la conferenza dei capigruppo. E se entro giovedì resterà calendarizzato il provvedimento per l'Aula si andrà avanti come da programma», ha sottolineato il presidente della II Commissione, Francesco Nitto Palma (Fi). In base a quanto risulta a ItaliaOggi, inoltre, sembra esclusa la possibilità che l'esecutivo decida di mediare optando per l'introduzione di ulteriori modifiche che al ddl anticorruzione. Nello stesso tempo, poi, è arrivata la proposta di legge sul riordino della disciplina della prescrizione presentata da alcuni esponenti della Camera. Proposta che, nel momento in cui venisse incardinata, andrebbe a coincidere con i contenuti dell'art. 1 del ddl anticorruzione. A spiegare a ItaliaOggi le dinamiche della vicenda, il relatore, Nico D'Ascola (Ncd) per il quale «il fatto che, anche solo potenzialmente, possano essere esaminate più proposte con iggenti tra loro è un fatto che lascia sconcertati anche e soprattutto perché così facendo il rischio è quello di creare della confusione soprattutto per gli operatori del diritto. Confido, però, nel fatto che se saremo tempestivi nei lavori in Commissione, riusciremo a porre rimedio a questa situazione. Resta da vedere in quanto, però, riusciremo a sciogliere il nodo dell'autoriciclaggio». Su questo fronte, infatti, l'unico punto fermo sembra essere la quantificazione della pena. «C'è un accordo generale sulla quantificazione della pena stabilita dal governo, una multa da 10 a 100 mila euro e la reclusione da 3 a 8 anni, sono cifre più che condivisibili. Dobbiamo trovare un punto di incontro sul problema dell'autoreimpiego. La terza via proposta, cioè quella dell'elenco tassativo, ha i suoi pro e i suoi contro», ha spiegato il relatore, «il rischio più grande, però, a cui si va incontro ogni qual volta viene fatto un elenco tassativo, è quello di dover correre ai ripari, con aggiunte o integrazioni, subito dopo che la norma è entrata in vigore. Ecco perché, forse, sarebbe più opportuno», ha concluso D'Ascola, «intanto introdurre una disposizione con una formulazione più ampia e poi, ove necessario, in seguito modificarla in modo più restrittivo». Calendario alla mano, quindi, rischia di slittare l'approdo in Aula del ddl anticorruzione che, nel corso dei lavori in Commissione la settimana scorsa, era stato preventivato per il 10 giugno, in tempo per sbloccare l'esame degli altri provvedimenti all'attenzione della Commissione giustizia del senato, primi tra tutti, il ddl sul divorzio breve e quello sulle adozioni.

CORTE UE

**Rifiuti, sanzioni in arrivo**

SIMONA D'ALESSIO

Almeno «218 discariche illegali di rifiuti» disseminate sull'intero territorio nazionale, per cui l'Italia rischia, adesso, di dover pagare una multa salatissima: 256.819,20 euro al giorno (come «penalità») per il ritardo nell'esecuzione di una sentenza emessa nel 2007 per inadempienza nella gestione del ciclo di smaltimento dell'immondizia, nonché un'altra «somma forfettaria» di 28.089,60 euro giornalieri per il periodo di persistenza dell'infrazione da quando tale verdetto fu emesso dalla Corte di giustizia europea, e fino alla conclusione del dibattimento. È quanto emerge dall'udienza C-196/13 (Commissione Ue/ Italia) tenutasi ieri dinanzi alla Grande sezione dell'organismo comunitario, in cui Bruxelles ha chiesto la condanna delle autorità di Roma per non aver ottemperato agli obblighi derivanti dalla legislazione sui rifiuti pericolosi. La vicenda ha origine 7 anni fa, precisamente il 26 aprile 2007, quando la Corte, al termine della causa C-135/05, dichiarò la nostra penisola inosservante rispetto a quanto prescritto dalle normative vigenti, sostenendo che non aveva adottato tutti i provvedimenti volti ad «assicurare che i rifiuti fossero recuperati, o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti, o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente», nonché per «vietare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato dei» materiali di scarto. Inoltre, era stato ravvisato come ogni detentore di rifiuti non li aveva consegnati «a un raccoglitore privato o pubblico, o a un'impresa che effettua le operazioni di smaltimento, o di recupero», né vi avesse provveduto in maniera autonoma. L'avvocato generale della Corte depositerà le sue conclusioni il 4 settembre, nel frattempo destano allarme le notizie sulle attuali condizioni in cui versa il nostro paese: in ogni regione, infatti, sono situate discariche abusive, almeno 218, stando alle informazioni che il governo stesso ha fornito all'Europa. E, di queste, ve ne sarebbero ancora 5 per le quali «i relativi piani di riassetto non sarebbero stati presentati, o approvati» e che, malgrado ciò, non sarebbero state chiuse dall'autorità competenti.

Istanze di interpello e loro sviluppi al centro di una sentenza della Cassazione

## Difesa a tappe contro il fisco

Contribuente non obbligato a impugnare il diniego  
DUILIO LIBURDI

Aprescindere dalla tipologia di istanza di disapplicazione presentata, il contribuente non è obbligato a impugnare l'eventuale diniego dell'amministrazione finanziaria: ciò significa che, indipendentemente dalla risposta, il comportamento seguito in concreto potrà comunque essere difeso in un momento successivo. È questa la conclusione che può essere tratta dalla lettura della sentenza della Corte di cassazione n. 11929 del 28 maggio scorso con la quale di fatto deve considerarsi ormai acquisito il principio della non necessità di impugnativa di un diniego dell'Agenzia delle entrate rispetto alla proposizione di una istanza di interpello disapplicativa presentata ai sensi dell'articolo 37-bis del dpr n. 600 del 1973. Peraltro, la particolarità e l'importanza della sentenza attiene al fatto che la vicenda riguardava non il caso delle società di comodo ma una problematica legata al riporto delle perdite successivamente a una operazione di fusione, problema regolato dal disposto dell'articolo 172 del Tuir e, dunque, da un punto di vista tecnico, decisamente più complesso. Nel caso di specie, dalla lettura della sentenza sembra di comprendere come: - il contribuente avesse formulato istanza di disapplicazione delle disposizioni dell'articolo 172 del Tuir ma tardivamente rispetto alla dichiarazione del periodo di imposta in cui le perdite venivano utilizzate; - pur riconoscendo il diritto al riporto, l'Agenzia aveva negato l'utilizzo in compensazione delle perdite per il predetto periodo in ragione della tardività dell'istanza; - il contribuente aveva presentato una dichiarazione integrativa presentando una istanza di rimborso dell'imposta evidentemente versata non tenendo conto delle perdite in compensazione. Il primo tema, dunque, riguarda la tempistica che deve essere osservata rispetto a una istanza di disapplicazione formulata ai sensi dell'articolo 37-bis, comma 8, del dpr n. 600 del 1973, punto sul quale l'agenzia delle entrate, con la circolare n. 32 del 2010 ha indicato chiaramente il termine di 90 giorni precedenti alla presentazione della dichiarazione nella quale si intende fruire del beneficio derivante dalla eventuale disapplicazione. Questo principio deve essere tenuto in considerazione in relazione ad una tipologia di istanza come quella afferente il riporto perdite post fusione che, considerato il tenore letterale della norma, si deve considerare obbligatoria. In linea di principio, infatti, posto che la disciplina sul riporto delle perdite è regolata dal legislatore in base a un test matematico, ben difficilmente, nel caso di mancata proposizione della specifica istanza, il giudice potrebbe valutare in via autonoma l'esistenza delle valide ragioni economiche alla base della operazione di fusione e che, di fatto, consentono di effettuare il riporto a nuovo delle perdite in questione. È questo un principio che potrebbe essere anche definito «prudenziale», nel senso che la stessa circolare n. 32 del 2010, pur trattando la tematica delle società non operative afferma come le motivazioni a difesa del contribuente (cioè le stesse che avrebbero potuto portare alla disapplicazione della norma) possono essere comunque essere prodotte in sede di accertamento. Ciò farebbe ipotizzare che, dunque, un obbligo preventivo in merito alla proposizione dell'istanza non sussista anche se, lo si ripete, in relazione alla norma sulle fusioni tale adempimento è del tutto opportuno. In ogni caso, la pronuncia della Cassazione afferma un principio correlato al principale legato al tema dell'assenza di un obbligo di una impugnativa del provvedimento di diniego. Di fatto, viene lasciata al contribuente piena libertà di comportamento indipendentemente dalla risposta fornita dall'amministrazione finanziaria rispetto all'istanza. In altri termini, prendendo come riferimento proprio l'ipotesi del riporto delle perdite in seguito a una operazione di fusione, laddove l'Agenzia delle entrate non ritenga sussistenti le valide ragioni economiche e dunque neghi il diritto al riporto, il contribuente potrà comunque procedere al riporto stesso. In questo caso, naturalmente, sarà del contribuente l'onere difensivo nel momento in cui, con tutta probabilità, l'amministrazione finanziaria procederà al disconoscimento del comportamento in linea con quanto affermato nella risposta alla istanza di disapplicazione. Nel caso di specie, peraltro, sembra di comprendere dalla sentenza che il contribuente, avendo contezza di non aver rispettato il termine per la proposizione dell'istanza

in via preventiva, abbia provveduto a correggere la dichiarazione nella quale non aveva tenuto conto delle perdite presentando una dichiarazione integrativa ed esponendo evidentemente un credito di imposta. Tale comportamento, e cioè quello legato alla presentazione della dichiarazione integrativa a favore, era stato vagliato dai giudici di appello e considerato corretto anche se, dalla formulazione letterale della premessa della sentenza, pare di capire che il veicolo per far valere il riconoscimento della perdita sia stato quello della presentazione di una istanza di rimborso. Quindi, viene altresì ammessa una ulteriore ipotesi: cioè quella di adeguarsi a una risposta negativa dell'agenzia in sede di dichiarazione per poi procedere alla richiesta di rimborso delle imposte versate in più sulla base del predetto «adeguamento». In questo confermando dunque la piena libertà di comportamento rispetto a una risposta e ferma restando la necessità di soddisfare l'onere probatorio.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Lo ha reso noto ieri l'Agenzia delle entrate degli Stati Uniti. In Italia 457 nella lista

## Conti nudi in 77 mila banche

I soggetti coinvolti nell'accordo Fatca sullo scambio dati  
 TANCREDI CERNE

Sono 77 mila le istituzioni finanziarie di tutto il mondo che hanno risposto alla chiamata dell'Irs, l'Agenzia delle entrate degli Stati Uniti, iscrivendosi al programma Fatca per la condivisione dei dati fiscali dei propri correntisti di origine statunitense con un patrimonio detenuto all'estero superiore ai 50 mila dollari. Almeno a partire dal primo luglio prossimo, quando l'accordo sottoscritto da Washington con una settantina di Paesi, Italia compresa, entrerà ufficialmente in vigore. La conferma è arrivata ieri dal Fisco statunitense attraverso la pubblicazione di un tool (strumento) elettronico accessibile dal portale dell'Irs che permette di scaricare la lista delle banche che hanno aderito all'iniziativa: 457 soltanto in Italia. La parte del leone spetta comunque al Regno Unito con oltre 6.200 istituzioni finanziarie pronte a comunicare per via automatica al Fisco di Washington i nomi e cognomi dei propri correntisti americani, oltre a numeri di conto, indirizzo e saldo di conto corrente. Ma a stupire ancora di più sono i numeri della Svizzera, da sempre roccaforte del segreto bancario. Dopo la firma dell'accordo Fatca tra Berna e Washington avvenuta il 14 febbraio 2013, il mondo finanziario elvetico ha dovuto accettare le condizioni imposte dagli Usa determinati a fare in modo che siano tassati tutti i conti che le persone assoggettate a imposta negli Stati Uniti detengono all'estero. In caso contrario, gli istituti finanziari verrebbero esclusi dal mercato americano dei capitali. Un bel deterrente, superiore anche all'applicazione di un prelievo alla fonte del 30% sui redditi di fonte statunitense percepiti dai clienti americani. La Svizzera non rappresenta tuttavia il solo paradiso fiscale a essersi conformato alle nuove regole del Fatca. Nella lista bianca dell'Irs risultano infatti anche 3.560 banche del Lussemburgo, 1.838 delle Isole Vergini, 1.540 di Hong Kong e 611 delle Bahamas. Il grande fratello del Fisco americano non sembra volersi limitare, tuttavia, soltanto alla collaborazione delle banche straniere. Per stanare gli evasori, i vertici dell'Irs hanno imposto sanzioni penali e amministrative piuttosto importanti per chi nasconde capitali all'estero: bastano 10 mila dollari su un conto estero non dichiarati per rischiare cinque anni di reclusione e una multa fino a 500 mila dollari.

**Uk in testa** Paese Numero di istituti finanziari iscritti al programma Fatca\* Paese Numero di istituti finanziari iscritti al programma Fatca\* UK 6.264 Svizzera 4.041 Lussemburgo 3.561 Giappone 3.252 Austria 2.979 Germania 2.555 Francia 2.291 Olanda 2.054 Isole Vergini 1.838 Hong Kong 1.540 Spagna 1.188 Bahamas 611 Russia 515 Italia 457 Messico 419 Isle of Man 313 Cipro 280 Portogallo 256 Liechtenstein 240 Cina 212 Ucraina 146 Principato di Monaco 99 Gibilterra 97 Turchia 66 Iraq 41

IL RETROSCENA

**Il Jobs act per avere un segno positivo a fine anno**

Uniformare tutte le politiche attive, anche per cancellare ostacoli e diverse interpretazioni sull'attuazione del decreto sul mercato del lavoro

ROMA Passare dal più al meno. «Un cambio di segno a fine anno» come dice il ministro del lavoro Poletti alla voce disoccupazione. A Palazzo Chigi sono convinti che le parole del ministro più che un auspicio siano una previsione. Almeno queste sono le convinzioni che hanno tratto da alcune indicazioni emerse in questi giorni. Il primo ragionamento che si fa dalle parti del ministero del lavoro è che i dati sull'aumento della disoccupazione erano ampiamente prevedibili. Sia perché «il Pil nei primi tre mesi è stato negativo, -0,1%» come sottolinea lo stesso Poletti, sia perché ancora non sono stati calcolati gli effetti delle prime misure messe in campo dal governo. Ad esempio il famoso decreto Poletti sui contratti a termine e apprendistato è stato varato lo scorso marzo e convertito in legge dal Parlamento a metà maggio. «È ovvio - si fa notare dal ministero - che le aziende in attesa di avere in mano una normativa certa abbiano schiacciato il tasto pausa prima di fare nuovi contratti». E nella stessa maniera si aspettano anche gli effetti dei famosi 80 euro e delle altre misure che indirettamente dovrebbero favorire la ripresa occupazionale. A cominciare dagli investimenti attesi sull'edilizia che dovranno produrre il piano casa e il piano sulle scuole a cui da fine luglio dovrà affiancarsi anche il cosiddetto "sbloccitalia". Poi ci sarà da conteggiare il 10% di taglio all'Irap, il miliardo di costi in meno per le imprese derivante dal taglio dei premi all'Inail (deciso da Letta e attuato da Renzi) a cui entro la prossima settimana dovrebbero affiancarsi le misure per la riduzione (10%?) della bolletta energetica per le Pmi. Insomma per il governo solo più avanti saranno visibili gli effetti delle misure. Anche se alcuni nei stanno comunque emergendo ad esempio sull'apprendistato. L'obiettivo era di farne, come in Germania, il contratto standard per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il problema è la formazione delegata alle Regioni che non fornisce un quadro univo alle imprese. Al ministero ad esempio raccontano di un incontro (qualche giorno fa) con McDonald's che presentando un vasto piano di nuove assunzioni s'è lamentata che invece di un'unica procedura valida su tutto il territorio nazionale doveva stare attenta alle regole differenti Regione per Regione «come se fossero a lavorare in 20 repubbliche diverse». Per questo uno degli obiettivi che s'è posto il governo è quello di uniformare tutta la partita delle politiche attive per il lavoro come sta scritto nel jobs act, o meglio nella legge delega ora in discussione al Senato. Oggi, si fa notare c'è un problema di risorse che sono tante per le politiche cosiddette «passive» per il lavoro (gli ammortizzatori sociali cioè) e poche per quelle attive. Ma c'è anche un problema che riguarda un sistema a volte eccessivamente dispersivo. Da qui il ruolo di guida assegnato alla costituenda agenzia nazionale per il lavoro. «Perché - si nota da via Veneto - che la frammentazione delle competenze non paga, anzi». In questa ottica un banco di prova sarà il progetto "garanzia giovani". A ieri le iscrizioni avevano già superato quota 70mila. E infatti il pressing del ministro s'è rivolto soprattutto alle aziende e alle loro associazioni di impresa affinché, ovviamente, comincino a immettere offerte occupazionali-formative per i giovani. L'effetto delusione sarebbe disastroso. «Se tutti, governo, regioni, privati, riusciremo a farlo funzionare bene non solo daremo risposte alla cosiddetta "generazione perduta" ma poi avremo in mano un modello replicabile anche per le altre fasce deboli del mercato del lavoro». Cioè over cinquantenni e donne. In particolare poi per l'occupazione femminile nella legge delega sono infatti previsti incentivi fiscali per sostenere il «secondo reddito familiare» e norme che incentivino la conciliazione fra tempi di vita e orari di lavoro, proprio per dare più opportunità e togliere un po' di freni all'occupazione femminile. Certo il jobsact è ancora una serie di principi, ma Poletti s'aspetta che la legge delega sia approvata a luglio in Senato e poi entro settembre alla Camera. Quindi nel suo ruolino di marcia a marzo 2015 dovrebbe essere operativo coi decreti attuativi su cui i tecnici del ministero si sono già messi al lavoro in modo da non perdere tempo una volta che il Parlamento avrà dato il via libera definitivo.

L'AD: «PUNTEREMO SULL'INNOVAZIONE»

## **L'Enel targata Starace «Via alle dismissioni per ridurre il debito»**

MILANO L'ENEL targata Starace proseguirà con forza sulla strada della riduzione del debito. In una delle sue prime uscite pubbliche, nella città simbolo dell'Aquila per firmare un nuovo protocollo di due anni con la Protezione Civile per la gestione delle emergenze sul sistema elettrico nazionale, il neo ad dell'Enel, Francesco Starace (nella foto Ansa), ha sottolineato come per il gruppo non sia «difficile rientrare del debito». «Ci sono tante opportunità di riduzione - ha spiegato il successore di Conti, insediatosi il 23 maggio -, tutte passano per un piano di dismissione di asset non strategici, soprattutto all'estero». NEL SOTTOLINEARE che «il piano di rientro del debito per il 2014 ammonta complessivamente a 4,4 miliardi di euro», Starace ha specificato, in riferimento agli asset, che «sono tutti strategici e non strategici allo stesso modo» aggiungendo poi che Enel ha «una serie di impianti e strutture industriali in alcuni Paesi europei che possono essere ceduti e così tranquillamente rientrare del debito». Nel giorno in cui all'Aquila è stato firmato anche il contratto d'assunzione con Enel Distribuzione di 23 giovani che vanno ad aggiungersi agli oltre 100 assunti da inizio 2014 presso l'Unità di distribuzione territoriale Lazio, Abruzzo e Molise, Starace ha anche sottolineato la grande forza del gruppo. «Conosco questa azienda da 14 anni, abbiamo davanti a noi una grande opportunità: quella di fare emergere in maniera molto forte la grande vocazione industriale, che per la verità era stata un po' abbandonata, la capacità tecnologica e di innovare per rendere un migliore servizio al cittadino». Infine, a proposito dello sviluppo estero di Enel, Starace ha sottolineato che «da italiani dobbiamo essere consci che nel campo dell'elettricità siamo un sistema molto avanzato» e «dobbiamo capire in che modo utilizzare al meglio le nostre tecnologie nell'ambito dei sistemi più arretrati».

SOLO DA PULIZIE E MENSE RISPARMI FINO A 700 MILIONI

## Spending, via alla fase 2

Luisa Leone

Entra nel vivo la spending review targata Renzi. Ed ecco che si delineano i primi settori che saranno colpiti dalla sforbiciata, come i servizi di pulizia e di mensa per le pubbliche amministrazioni, che costano circa 3,4 miliardi l'anno. Il taglio dovrebbe essere compreso tra un minimo del 4% e un massimo del 20% per un risparmio tra 140 e 680 milioni solo da questa voce di spesa, che è la prima a essere stata individuata dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) tra quelle cui applicare il meccanismo dei prezzi di riferimento, oggi in vigore solo per il comparto sanitario. È il decreto legge taglia-Irpef, in conversione al Senato ( si veda altro articolo pagina 2) a stabilire che i prezzi di riferimento diventeranno vincolanti per gli acquisti della pubblica amministrazione in tutti i casi in cui non sarà attiva un'apposita convenzione Consip, che è l'altro perno del processo di revisione della spesa nella parte legata alla fornitura di beni e servizi. Nello specifico, i valori individuati dall'Avcp costituiranno il prezzo massimo nelle gare pubbliche, non solo nel caso di aggiudicazione al prezzo più basso ma anche per quelle assegnate in base al principio dell'offerta più vantaggiosa. Oggi i prezzi di riferimento sono utilizzati solo nel settore sanitario, dove hanno prodotto risparmi significativi dall'estate 2012, quando hanno iniziato a essere utilizzati, e l'Autorità ora è al lavoro per individuare i beni e servizi cui si potrà applicare questo meccanismo al di fuori di Asl e ospedali. Come accennato, il primo comparto a essere interessato sarà con tutta probabilità quello dei servizi di mensa e pulizia, per i quali le valutazioni già effettuate in campo sanitario indicano possibili risparmi tra il 4 e il 20%, una forchetta ampia ma che potrebbe probabilmente essere valida anche per molti altri acquisti cui si applicheranno i prezzi di riferimento. Il completamento di questo processo (una sorta di fase 2 della spending review) è previsto per il prossimo 1° ottobre, quando dovrebbe essere reso disponibile un elenco completo dei beni e servizi per i quali siano stati elaborati i valori massimi d'acquisto. Certo, non potranno essere censiti tutti, ma si procederà, d'intesa con il ministero dell'Economia e il commissario straordinario per la revisione della spesa Carlo Cottarelli, all'individuazione delle voci di maggior impatto in termine di spesa. Grazie a questo lavoro di scrematura dovrebbe essere possibile individuare almeno 500 prezzi di riferimento, che comprendano sia beni sia servizi. Per arrivare in tempo all'appuntamento l'Autorità lavora in stretto contatto con il Tesoro ma anche con Cottarelli, con il quale ci sarebbero stati già diversi incontri. Infine, per potenziare al massimo il meccanismo dei risparmi nella spesa per gli acquisti, che prevede anche la riduzione a 35 stazioni appaltanti, la settimana scorsa ci sarebbe stato anche un incontro tra i rappresentanti dell'Avcp e quelli di Consip. (riproduzione riservata)

Foto: Carlo Cottarelli

## AGENZIA DELLE ENTRATE IL REGNO DI BEFERA NOMINA PER NOMINA

DIETRO IL NO DI RENZI AL CANDIDATO DI PADOAN, MARCO DI CAPUA, C'È LA VOLONTÀ DI SMEMBRARE UNA STRUTTURA PLASMATA PER OBBEDIRE ALL'EX DIRETTORE (E A TREMONTI) COLONIZZAZIONE Il cuore della struttura affidato a dirigenti esterni (spesso ex Gdf); 800 dirigenti su 1200 nominati senza concorso

Marco Palombi

Ufficialmente, tra governo e maggioranza, il tema della successione di Attilio Befera alla guida dell' Agenzia delle Entrate sembra non esistere. Nessuno ne parla. Eppure, ci informa una fonte di palazzo Chigi, il problema scatenato dal sorprendente appiattimento del ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan sui desiderata della burocrazia ministeriale (tradotto: la proposta finora bocciata da Matteo Renzi - di nominare Marco Di Capua) sta creando più di un problema nel governo. L' Agenzia delle Entrate infatti - che grazie a Mario Monti ha inglobato pure l' Agenzia del Territorio e dunque gestisce anche la fondamentale partita della riforma del catasto è un organismo che negli anni s' è disegnato a immagine e somiglianza di Attilio Befera - non senza l' attenta supervisione del suo principale sponsor politico, Giulio Tremonti attraverso la sistematica nomina di dirigenti esterni all' amministrazione. Scegliere oggi l' attuale vicedirettore vicario significa, in sostanza, garantire la continuità del sistema. NON C' È SOLO Di Capua, infatti, alle Entrate: il candidato di Padoan, come abbiamo raccontato ieri, è un ex ufficiale della Guardia di Finanza, passato per le Ferrovie ai tempi di Lorenzo Necci, e approdato al Tesoro nel 2003 ai tempi dello spoil system tremontiano ai danni dei dirigenti nominati da Vincenzo Visco: i "nuovi", spesso, arrivavano dalla Gdf grazie ai buoni uffici del braccio destro di Tremonti, Marco Milanese. La cosa è evidente ancora oggi, basta leggere l' organico di vertice dell' Agenzia. Delle sette direzioni centrali, ben tre sono occupate da esterni: gli ex ufficiali della Finanza Stefano Crociata (Audit e Sicurezza) e Salvatore Lampone (Accertamento), quest' ultimo peraltro vanta un passato in Fs come Di Capua; infine Paolo Savini, che viene dal mondo bancario (Popolare di Lodi e altro) come Attilio Befera, che debuttò in Efibanca. Fino all' anno scorso, peraltro, c' era pure un altro ex Gdf ai vertici dell' Agenzia: Arturo Betunio, oggi accasatosi al Monte dei Paschi di Siena. A non dire di Luigi Magistro, passato dalle Entrate alla guida dell' Agenzia delle Dogane. Ma non è solo il vertice romano ad essere stato "beferizzato" in questi anni: quasi tutti i dirigenti che guidano il fisco italiano devono il posto alla sua nomina diretta. Per quanto possa apparire strano, infatti, l' ente controllato dal Tesoro non ha mai fatto concorsi per scegliere i propri dirigenti: i vertici vengono nominati a seconda delle preferenze interne. La faccenda non è proprio regolare se è vero che tre anni fa il Tar del Lazio ha giudicato legittime solo 376 posizioni dirigenziali su 1.143: poco meno di 800 dirigenti sul territorio, insomma, sono stati assunti senza alcun concorso e questo ha innescato un contenzioso senza fine, con la magistratura che annulla le nomine e le Entrate che le riconfermano. Dal 2012 è in funzione - fino alla prossima sentenza - una leggina del governo Monti: l' Agenzia farà i concorsi, ma "fatti salvi gli incarichi già affidati". Non proprio il trattamento che quelli di Scelta Civica prediligono quando si tratta, per dire, dei precari della scuola o di altri pezzi meno pregiati della P.A. ANALIZZANDO la vicenda da un altro punto di vista si può notare questo: lasciare intatto questo sistema significa per il governo Renzi rassegnarsi a non incidere sulla macchina dello Stato, a non guidare il processo complicato che porterà la riscossione (cioè Equitalia) sotto il cappello dell' Agenzia. È per questo che il presidente del Consiglio ha detto no a Di Capua: il controllo sulle Entrate è un pezzo della guerra che palazzo Chigi ha intrapreso contro i vertici di via XX settembre (per ora, però, pare essersi perso per strada il suo ministro dell' Economia). Per capire quanto valga il capitolo fisco, al netto del peso simbolico, bastano i numeri. L' Agenzia delle Entrate guida una macchina che nel 2014 - a stare all' ultimo Documento di economia e finanza - dovrebbe incassare 376 miliardi e qualche spicciolo di tributi. Per garantirsi il risultato il Tesoro impiega in tutto 41mila dipendenti (8mila dei quali, però, si occupano di territorio e catasto) in una struttura che ha sedi in tutta Italia e nel 2012 ultimo bilancio disponibile - costava ai contribuenti circa 2,8 miliardi. Scomponendo il dato globale si scopre che i costi sono per 1,6 miliardi frutto di stipendi e spese varie

per il personale (i vertici prendono 451mila euro in tutto, le consulenze ammontano a un milione, due voci in drastico calo rispetto agli anni precedenti), per 220 milioni circa di mutui per l'acquisto di sedi e affitti, 22 milioni in "mobili e arredi", 9,1 milioni in spese di cancelleria e altri 22 per "pulizia, giardinaggio e vigilanza". A questo piccolo impero, poi, va annesso quello di Equitalia, di cui le Entrate sono l'azionista di maggioranza col 51%: altri ottomila dipendenti, incassi annuali che superano i dieci miliardi di euro. Capire se il dopo Befera è davvero iniziato non è solo una questione di immagine, ma di cambiare verso davvero.

Foto: L'ex presidente di Equitalia, Attilio Befera

Foto: Ansa

## SPRECHI Il Demanio fatica a dismettere il suo patrimonio ma intanto cerca nuovi uffici per i suoi dipendenti **IMMOBILI, LO STATO VENDE MA CERCA IN AFFITTO**

Giulia Merlo

Da una parte lo Stato vende immobili, dall'altra affitta. È il caso di Napoli, dove il Demanio cerca un nuovo ufficio da 1500 metri quadrati per ospitare i suoi 10 dipendenti. L'agenzia del Demanio, un pezzo del ministero dell'Economia, si occupa del patrimonio immobiliare dello Stato, valore stimato 56 miliardi di euro. IL GOVERNO, in perenne regime di spending review, vuole fare cassa e risparmiare sugli affitti e quindi ha deciso di occuparsi degli immobili liberi e potenzialmente redditizi ma soprattutto delle locazioni passive: lo Stato paga 1,2 miliardi di euro l'anno per l'affitto di uffici pubblici che non hanno trovato spazio negli edifici di proprietà demaniale, 11mila contratti di affitto per la sola pubblica amministrazione centrale, secondo quanto rendicontato nel 2012 da Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio. E i costi lievitano se si considerano anche gli affitti delle amministrazioni periferiche: 12 miliardi di euro, secondo le stime di Enrico Bondi, commissario alla spending review del governo Monti. Nel decreto legge "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica" del 2012 sono previste la dismissione del patrimonio immobiliare inutilizzato e la riduzione del 50 per cento del costo degli affitti. Ma nel 2013 i risultati sono stati magri, il Demanio ha venduto 370 beni per 33 milioni di euro, dal taglio alle locazioni e dalla rinegoziazione dei contratti di affitto ha ottenuto risparmi per 12,8 milioni. "Troppo poco - dice anche Marco Causi, parlamentare del Pd - Scalera verrà sentito in audizione". Razionalizzare gli uffici pubblici è meno semplice del previsto: a Napoli il Demanio regionale è ospitato in un immobile in affitto di proprietà della FIP (Fondi Immobili Pubblici), ma è alla ricerca di un'altra sede nel centro città, "più moderna ma con un canone più basso". Con bando pubblico comincia la ricerca di uno stabile da 1500 metri quadri. Troppi, per gli standard del ministero, 25 metri quadri per dipendente (20 in caso di immobili nuovi o appena ristrutturati) e a Napoli di dipendenti se ne contano appena 10. Quindi ci sono 1250 metri quadri di troppo, anche se una parte dovesse essere destinata ad archivio. E a Napoli il Demanio gestisce un enorme stabile settecentesco, palazzo Fondi, in via Medina - a pochi passi dall'attuale sede - ristrutturato a spese del pubblico nel 2013. Oggi è vuoto. Non solo Napoli, però: da inizio anno anche le Direzioni Regionali di Abruzzo e Molise, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Sardegna, Sicilia, Basilicata, Umbria e Liguria hanno pubblicato un avviso di ricerca di immobili da affittare per le loro sedi regionali. Spiega Causi. Che aggiunge: "Manca una indicizzazione territoriale dei beni pubblici: se ci fosse, si potrebbe scoprire se ci sono edifici sempre di proprietà statale liberi". Il caos nel settore degli immobili pubblici è anche colpa del federalismo demaniale (avviato dal 2010 e completato nel 2013) che ha previsto il trasferimento gratuito degli immobili demaniali inutilizzati agli enti locali che ne facciano richiesta: solo 800 delle 2.243 domande presentate da Comuni, Province e Regioni nel 2013 sono state analizzate e, tra le 527 accolte, l'iter è stato completato solo per 23 immobili. SUL FRONTE delle dismissioni, i giornali di tutto il mondo hanno raccontato dell'asta pubblica telematica per l'isola di Poveglia, gioiello in rovina nel cuore della laguna veneta, che il Demanio ha ceduto per 99 anni a un privato. Il New York Times si è scandalizzato per il prezzo, 513 mila euro: quanto un monolocale a Venezia. La legge di Stabilità prevede che, per il triennio 2014-2016, la vendita degli immobili pubblici debba fruttare 1,5 miliardi. Se però le offerte sono come quella per Poveglia e le razionalizzazioni proseguono col contagocce, il ministero dell'Economia sarà costretto a rifare i conti.

Foto: Ansa

Foto: Una panoramica sull'isola di Poveglia (Venezia)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

*roma*

Il caso Domani l'assemblea. «Fuori» Cremonesi, Gallo, Leo, Peruzzy e Illuminati

## **Acea, pronta la resa dei conti L'intesa non è a prova di sorprese**

Marino vuole la riduzione dei membri del Cda da 9 a 7  
Ernesto Menicucci

In teoria, i giochi sono fatti. In pratica, non si escludono sorprese. Sull'Acea siamo alla resa dei conti finale. Domani, al centro congressi «La Fornace», zona Tor Di Valle (vicino al nascente stadio della Roma...), c'è l'Assemblea dei soci della multiutility di piazzale Ostiense, che dovrebbe deliberare la riduzione del Cda da 9 a 7 membri e il cambio di management.

L'epilogo, sostanzialmente, di una battaglia che va avanti da un anno, cioè dalla passata Assemblea quando Ignazio Marino (non ancora sindaco) comprò un pacchetto di azioni e si presentò alla riunione, che cadeva in piena campagna elettorale. Da allora, molta acqua è passata. Anche domani potrebbe esserci il sindaco (Marino deciderà all'ultimo) ma - dopo gli scontri dei mesi scorsi - il clima è sostanzialmente di un accordo trovato (a fatica) tra i tre soci principali, Comune (51%), Caltagirone (16%), Suez (12%). Presidente sarà l'avvocato Catia Tomasetti, dello studio legale «Bonelli erede Pappalardo», l'ad Alberto Irace, già dirigente dell'azienda. E, nella lista del Comune (rappresentato dal dirigente Marco Battistella), gli altri due componenti del Cda saranno Elisabetta Maggini (figlia di un costruttore, collaboratrice di Zingaretti, conosciuta in ambiente Pd per aver dato una mano nella campagna elettorale 2013) e Paola Profeta, considerata vicina alla neo-europarlamentare lettiana Alessia Mosca. Fuori, con la riduzione da 9 a 7 (col Comune che passa da 5 a 4 componenti), l'avvocato Franco Paparella. Per chi manterrà due membri, è lotta serrata fino all'ultimo voto tra Caltagirone (i due in lista sono Francesco, figlio dell'imprenditore, e Paolo Di Benedetto, marito di Paola Severino), e i francesi (Giovanni Giani e Diane D'Arras). Out tutti quelli di nomina alemanniana: il presidente Giancarlo Cremonesi, l'ad Paolo Gallo (che però resta dg), l'ex deputato pidiellino Maurizio Leo, il dalemiano Andrea Peruzzy, il magistrato Antonella Illuminati. Non è detto, però, che il cambio sia indolore. Perché nell'ordine del giorno dell'Assemblea, integrato dalle «richieste» di Roma Capitale, la parola «revoca» degli attuali amministratori non è menzionata. E, quindi, alcuni consiglieri potrebbero decidere di dare battaglia, facendosi rappresentare dai propri legali: «Ci saranno più avvocati che azionisti...», sospira uno degli addetti ai lavori. Presente anche un paio di consiglieri comunali (girano i nomi di Athos De Luca e Valeria Baglio), pronti pure loro a dare battaglia sulla retribuzione del nuovo ad.

In teoria, l'Assemblea (guidata da Cremonesi) potrebbe anche decidere che la riduzione del board scatta dal prossimo mandato aziendale. Ipotesi, però, che viene considerata improbabile. Altra possibilità, che i consiglieri «revocati» ottengano una nuova Assemblea, che ne decreti la rimozione. Difficile, anche questo. Ma non del tutto impossibile. Resta la terza opzione. Il Comune, pur in un'Assemblea che si annuncia burrascosa, porta a casa riduzione del Cda, cambio del management e taglio agli emolumenti. Ma, qualcuno degli esclusi, ricorre in sede civile perché revocati senza «giusta causa». E questo sì che potrebbe succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La scheda** L'azienda

L'Acea è la principale municipalizzata, partecipata al 51% del Campidoglio. Il resto è nelle mani dei privati: Caltagirone (16,3%), Suez (12,4%), Norges Bank (2%)

### Le azioni

Nel 2012, in piena battaglia sulla vendita del 21% comunale, le quote di Acea erano scese sotto i 4 euro. Ora la quotazione è 10,6, dopo aver superato gli 11 euro

Foto: Congedi Il presidente di Acea Giancarlo Cremonesi col sindaco di Roma Ignazio Marino

**TORINO**

Torino-Lione. Ieri incontro bilaterale di Ltf con la stampa - Sabotaggi: oggi Erri De Luca a processo a Torino per istigazione a delinquere PIEMONTE

**Tav: la Francia s'impegna a trovare le risorse**

Maria Chiara Voci

**TORINO**

Più che ogni atto formale, ciò che conta, in Francia, è la parola data. Tanto più se, ad assumersi l'impegno, è il presidente in persona, François Hollande. Ragion per cui, anche se sulla carta a oggi l'Eliseo non ha ancora individuato le coperture finanziarie per la tratta comune della Torino-Lione (a differenza di quanto ha fatto l'Italia), non ci sarebbe alcun motivo di allarmarsi. Anche perché, nei fatti, è in Francia che partirà a inizio 2015 il primo cantiere che anticipa il tunnel di base del Tav. Il concetto è stato ribadito ieri, nel corso di un incontro bilaterale con la stampa italiana e francese, organizzato, in videoconferenza, a Torino e Chambéry da Ltf, la società che cura la fase di progettazione del collegamento ferroviario veloce. Per Ltf, sono intervenuti sia il presidente Hubert Du Mesnil, espressione di Rff, sia Maurizio Bufalini, subentrato a Marco Rettighieri in qualità di dg, in quota a Rfi. «Da noi - dichiara Du Mesnil - la parola data vale come un impegno inderogabile. Di conseguenza, quando sarà necessario, le risorse verranno confermate e messe a disposizione».

Per capire bene la vicenda, già messa in luce il 19 aprile scorso dal Sole 24 Ore, occorre un riepilogo. Il prossimo appuntamento che attende la Torino-Lione è infatti il cosiddetto appel à projet, cioè il bando che a settembre l'Ue indirizzerà ai 28 Paesi membri per stabilire quali opere di trasporto abbiano i requisiti per ottenere un contributo. Rispondendo all'avviso, Italia e Francia chiederanno a Bruxelles di coprire il 40% degli 8,5 miliardi preventivati per la tratta comune della Torino-Lione. In questa sede, è possibile che l'Ue chieda a sua volta ai due Paesi di mostrare le proprie riserve finanziarie sull'opera. Ma se l'Italia potrà rispondere confermando che a dicembre del 2012, il governo Monti con la legge di stabilità ha stanziato circa 2,9 miliardi per la Torino-Lione, non altrettanto potrà fare la Francia. Su cui pesa la cifra di circa 2,2 miliardi.

Di fronte a questo nodo, però, da Oltralpe l'invito è a non sollevare polemiche, guardando ai fatti. Perché è pur vero che in Francia, prima che in Italia, tutti gli impegni sul fronte della Torino-Lione sono stati sempre ottemperati. Oltre al fatto che in Maurienne partirà, entro l'inizio del prossimo anno, il cantiere per un cunicolo di approfondimento di 9 chilometri fra le discenderie di Saint-Martine-la-Porte e La Praz. Scavo del valore di 290 milioni (più circa 100 milioni per opere attivabili all'occorrenza) che, se tutto andrà bene, costituirà già un'anticipazione di una delle due canne del futuro tunnel di base.

Intanto, domani, sarà processato a Torino per istigazione a delinquere, dopo avere difeso la pratica dei sabotaggi messa in atto dai No Tav, lo scrittore Erri De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTICIPAZIONE**

I guai francesi

Sul Sole 24 Ore del 19 aprile scorso l'allarme di François Lépine di Transalpine: il governo Hollande non sta accantonando i 2,2 miliardi pattuiti per la costruzione della nuova linea Torino-Lione

L'INTERVISTA

**Maroni: "Quell'aeroporto deve essere un hub ridimensionarlo distruggerebbe il triplo dei posti"**

"LE POTENZIALITÀ Malpensa non solo è sopravvissuta, ma ha ripreso traffico anche senza Alitalia. Ha una potenzialità enorme in Europa. FRONTE COMUNE. Non all'ipotesi di declassamento, ho visto Pisapia, chiederemo un incontro con Renzi e Lupi

ANDREA MONTANARI

ROBERTO Maroni, governatore della Lombardia, cose che con va proposta di Etihad per rilevare il 49 per cento di Alitalia? «È ridicolo pensare Malpensa come un grande aeroporto cargo, visto che è già il più grande scalo di questo tipo d'Italia e nonostante la penalizzazione che ha subito ha un numero di passeggeri uguali alla somma di quelli di Linate e Orio al Serio. La vocazione di Malpensa è quella di essere un hub». È pronto a dichiarare guerra al governo come aveva promesso? «Non mi interessa fare una battaglia da solo. Ho già parlato con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e oggi stesso chiederemo un incontro al premier Matteo Renzi e al ministro Maurizio Lupi. Sulla vicenda Etihad-Alitalia Regione e Comune hanno la stessa opinione. Chiedo a tutte le istituzioni lombarde di mobilitarsi. Di fare un fronte comune. La Lombardia con la L maiuscola deve avere una voce unitaria. Se ci dividiamo gli altri ne approfittano. Troviamo una soluzione concordata».

Anche a costo di far fallire la trattativa con gli arabi? «Non dico questo. Tra boicottare Malpensa e trovare un equilibrio tra le esigenze di Alitalia e quelle dei territori ci deve essere la possibilità di lavorare. È inaccettabile un'intesa che passa sulle nostre teste, favorisce gli azionisti di Alitalia e penalizza tutte le istituzioni lombarde. Apriamo un confronto».

Il destino di Malpensa, non è stato segnato anche dalla vendita di Alitalia alla cordata di imprenditori decisa dal governo Berlusconi di cui lei faceva parte? «Ci sono state scelte fatte anche dal governo Berlusconi che riviste con gli occhi di oggi si sono rivelate un errore. Lo riconosco.

Dico solo che quelle decisioni sono state prese in buona fede e per salvare Alitalia».

Però alla fine hanno aperto la strada alla condanna dell'ex hub varesino «Come Lega, avevamo detto anche allora che era un errore per Alitalia abbandonare Malpensa.

Nonostante questo comunque Malpensa non solo è sopravvissuta, ma ha ripreso traffico anche senza la presenza di Alitalia. Perché ha una potenzialità enorme all'interno del bacino dell'utenza business in Europa. Se ci sono stati errori nel passato, quello di oggi sarebbe un danno ancora peggiore». Perché? «Quando il governo Berlusconi decise di vendere Alitalia alla cordata degli imprenditori, l'abbandono di Alitalia penalizzò indirettamente Malpensa. In questo caso se venisse modificato il decreto sull'assegnazione degli slot per togliere gli slot a Malpensa, la penalizzazione sarebbe diretta.

Una follia».

L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini dice che la responsabilità è anche della Lega che si è sempre opposta alla privatizzazione di Sea, la società che gestisce gli scali milanesi.

«È una polemica inutile e strumentale. Non vedo cosa c'entri con l'accordo tra Etihad e Alitalia.

Oggi Sea ha già un socio privato e non mi sembra che le cose vadano molto meglio. Non mi interessa vedere chi ha fatto e cosa in passato, ma cosa ha in mente il governo Renzi. Non tutto quello che accade in Lombardia dipende da me, ma comunque mi interessa».

È preoccupato? «Le ricadute occupazionali sarebbero pesantissime. Con il ridimensionamento di Malpensa la stima del governo di 2500 esuberanti sarebbe destinata a raddoppiare e perfino a triplicare. Per non parlare del fatto che la Regione sarebbe costretta a rivedere gli investimenti sulle infrastrutture. Per questo voglio un chiarimento rapido e immediato da Renzi». Cosa chiede al premier? «Ci sono tante idee che possono mettere al centro il futuro di Malpensa valorizzando anche l'aeroporto di Linate. Qui il traffico c'è. Dobbiamo evitare che qualcuno venga qui solo per portare i passeggeri da Linate ad altri scali europei per i voli

intercontinentali. La stessa politica scellerata che finora ha fatto Alitalia». Un danno anche per l'Expo 2015 in attesa del decreto con il quale il governo darà più poteri al presidente della task force Raffaele Cantone? «Sono allibito. Considero Matteo Renzi una persona che ha una marcia in più. Lo ha dimostrato.

Non riesco a capire come mai invece di fare una cosa così importante e così semplice come dare più poteri a Cantone stiano ancora a cincischiare. Ogni giorno che passa è un giorno perso e si rischia di arrivare fuori tempo. Io garantisco che le opere che dipendono dalla Regione saranno pronte, ma non mi assumo responsabilità per quelle che spettano al governo che sono state affidate al commissario unico Giuseppe Sala. Mi sembra che si stia perdendo solo tempo».

Il successo di Expo dipenderà anche da Malpensa? «Chi verrà a Milano si servirà di Malpensa. Se sarà ridimensionata sarà un danno per tutti. La Regione ha già stanziato 30 milioni di euro per collegare all'alta velocità i due terminal di Malpensa.

Se l'aeroporto sarà ridimensionato è evidente che dovremo rivedere gli investimenti e quelli fatti finora sarebbero stati soldi buttati». Passeggeri, i primi tre scali italiani (2013) Cargo, i primi 2 scali italiani (2013) NUMERO PASSEGGERI ANNUO 1 incidenza sul totale scali Roma Fiumicino nazionale 25% 35.939.917 ripartizione 30,2% internazionale 69,8% NUMERO PASSEGGERI ANNUO 2 incidenza sul totale scali Milano Malpensa nazionale 12,4% 17.781.144 ripartizione 16,9% internazionale 83,1% NUMERO PASSEGGERI ANNUO 3 incidenza sul totale scali Milano Linate nazionale 6,3% 8.983.694 ripartizione 57,4% internazionale 42,6% TONNELLATE 1 incidenza sul totale Milano Malpensa nazionale 51,1% 430.344 ripartizione 0,6% internazionale 99,4%

Foto: IL GOVERNATORE Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni

AEREI LE NOZZE DEI CIELI

**Alitalia, è scontro sui 2500 esuberanti**

L'Ue avvisa: resti europea. Ipotesi Montezemolo per la presidenza, Cassano (ex Grandi navi veloci) ad GRAZIA LONGO ROMA

Mentre infuria la polemica per i 2.500 esuberanti e relativi tagli, oltre che per l'ipotetica esclusione dello scalo di Malpensa e per il vincolo europeo imposto da Bruxelles, già si profila il nuovo ponte di comando della newco che nascerà dalla fusione di Alitalia e la società araba Etihad, proprietaria al 49%. Percentuale quanto mai importante considerato l'ennesimo monito dalla Ue sulla necessità che il controllo della compagnia italiana rimanga targato Europa. In ogni caso, si fanno sempre più insistenti le indiscrezioni che vedono, con molta probabilità, Luca Cordero di Montezemolo e Silvano Cassano nei ruoli rispettivamente di presidente e amministratore delegato. Il primo, grazie anche alla presidenza della Ferrari, ha una più che collaudata affinità con gli Emirati Arabi, che gli ha consentito, fra l'altro, di svolgere il delicato ruolo di mediatore nel matrimonio tra le due compagnie aeree. Esperienza nel mondo arabo ha già maturato anche Cassano, amministratore delegato del gruppo Grandi Navi Veloci fino ad agosto 2010 e prima ancora del gruppo Benetton. Utile ricordare a proposito il suo legame con la famiglia di Ponzano Veneto, azionista di Alitalia oltre che proprietaria di Adr, l'impresa che gestisce gli scali romani di Fiumicino e Ciampino. L'aeroporto di Fiumicino, è cosa nota, è la scelta privilegiata dalla Etihad che non è invece interessata a Malpensa. Con tutti i contrasti che ne derivano. Contrasti che non mancano, anzi sono ancora più accentuati, anche sul fronte sindacale. La conferma dei 2.500 esuberanti mette in allarme i sindacati che attendono di conoscere al più presto il piano industriale di Etihad. E nonostante non si annuncino barricate, si è fiduciosi in una trattativa. «E' normale e ragionevole cercare un compromesso - ribadisce il segretario generale della Uil Luigi Angeletti -. Non è vero che non c'è una trattativa se no l'accordo si sarebbe fatto due mesi fa. Il fatto che stiamo ancora discutendo e stiamo trattando vuol dire che non si beve qualunque soluzione». Eppure la realtà si prefigura decisamente più complicata, se si considera che Etihad non sembra affatto disponibile a discutere con le organizzazioni sindacali. Ha infatti posto come condizione che il negoziato sulle sforbiciate del personale sia condotto da Alitalia. È lo stesso ministro del Lavoro Poletti, peraltro, a sottolineare che una «discussione di merito ci sarà quando Alitalia e le parti discuteranno del piano». La compagnia araba punta a considerare strutturali gli esuberanti totali: circa 1.600 sarebbero tra i lavoratori di terra e più o meno 800 tra il personale di volo. I numeri DIPENDENTI PER AEROMOBILE (Lufthansa e Air France hanno un'attività di manutenzione più sviluppata: è questa la ragione del numero più alto) RAPPORTO RICAVI/ NUMERO DIPENDENTI (dati in migliaia di euro) PREZZO MEDIO DEL BIGLIETTO (dati in euro) 300 235 148 Centimetri - LA STAMPA 102 261,7 238,8 243,2 106 174 420 Alitalia Air France Klm Lufthansa FATTURATO PER AEROMOBILE (dati in milioni di euro) 26 42

## ROMA

Progetti I finanziamenti si concentreranno soprattutto sulla mobilità alternativa, energia sostenibile, valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale

## Marino incassa il sì dalla Banca per gli investimenti europei

Tevere Nel cassetto del primo cittadino la bonifica totale Metropolitana L'istituto di credito ha già finanziato la linea C e l'ammodernamento della A

Il Comune di Roma incassa il sostegno della Banca per gli investimenti europei (BEI) che affiancherà l'amministrazione capitolina «nei progetti che verranno individuati come strategici per Roma e nei nuovi piani di modernizzazione e rilancio della città». Ad affermarlo è Dario Scannapieco, vicepresidente Bei, in occasione dell'incontro tra il sindaco Marino, una delegazione della Banca europea per gli investimenti (BEI), guidata dal presidente Werner Hoyer e dal vicepresidente Dario Scannapieco e alcuni assessori, tra cui Alessandra Cattoi alla Scuola, Estella Marino ai Rifiuti e il vicesindaco Luigi Nieri. Durante l'incontro sono stati esaminati tutti i settori di possibile collaborazione ed è stato quindi deciso di istituire un gruppo congiunto di lavoro che inizi ad analizzare i possibili settori di intervento ed elaborare proposte di finanziamento per le opere infrastrutturali urbane, efficientamento energetico, le tematiche ambientali. «È stato un incontro molto positivo, abbiamo presentato ai vertici della Banca europea per gli investimenti alcuni importanti progetti su temi centrali per la vita e lo sviluppo sostenibile della nostra città - ha commentato il sindaco - tra i settori interessati, ci sono: la mobilità alternativa, su cui vogliamo investire con la cosiddetta cura del ferro, l'efficientamento energetico negli edifici pubblici a cominciare dalle scuole, ma anche la valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale, che rappresenta una delle principali fonti di rilancio economico della città, nonché la bonifica del tratto urbano del Tevere». La BEI affianca in tutta Europa le grandi città nei loro progetti di ammodernamento e razionalizzazione delle infrastrutture. «L'Italia è il paese storicamente maggior beneficiario dei finanziamenti BEI e a Roma siamo presenti con un ufficio dal 1968 - sottolinea Scannapieco - siamo molto soddisfatti, quindi, di lavorare al fianco dell'amministrazione capitolina per sostenerla in tutti quei progetti che verranno individuati come strategici per Roma». La BEI, già in passato, ha affiancato il Comune con finanziamenti importanti, ad esempio per la Metropolitana (di recente: Linea C, con prestiti firmati per un miliardo; linee A e B e materiale rotabile, con 585 milioni; progetti di sostenibilità urbana per 330 milioni) o con piani specifici verso le società partecipate (Acea).

Foto: Il sindaco Punta molto su investitori esteri

## TRENTO

In dirittura la firma dell'intesa che attuerà la legge di Stabilità a Trento e Bolzano

## Trentino con le agenzie fiscali

Obiettivo: non solo accertamenti ma anche supporto  
CRISTINA BARTELLI

L'Agenzia delle entrate provinciale diventerà operativa a Trento e a Bolzano. In dirittura la firma del protocollo di intesa tra il ministero degli affari regionali e le province autonome per dare attuazione al passaggio di deleghe e funzioni previsto dal comma 515 della legge di Stabilità 2013. In buona sostanza, i dipendenti delle Agenzie delle entrate delle province autonome riceveranno direttamente da queste ultime indicazioni su quali accertamenti fare. Certo come spiega a ItaliaOggi Fabio Scalet, dirigente generale del dipartimento affari istituzionali e legislativi della provincia di Trento non si tratta di decidere da sé: «Restiamo garantiti per lo stato che delega con certi meccanismi. Noi restiamo strumentali allo stato. Le spese di gestione dell'Agenzia passano alla provincia ma saremo un braccio operativo dello stato. Con il passaggio di queste funzioni vogliamo creare dei servizi migliori ai contribuenti. Affiancare all'attività di verifica anche quella di consulenza e supporto creando magari un fisco davvero amico». Gli incontri con il ministero degli affari regionali sono ancora in corso per definire e dare concretezza al quadro delineato dalla legge di stabilità ma ben presto la provincia di Trento potrebbe essere la prima realtà a condurre in proprio e decidere come e su chi effettuare i controlli e le verifiche. «La norma», spiega ancora Scalet, «ci consente di accertare tutti i tributi a eccezione di quelli armonizzati e delle accise per esempio». In sostanza in futuro le lettere sul redditometro o quante imprese piccole e medie accertare saranno una decisione non più della direzione centrale dell'Agenzia ma della provincia. «Attenzione, però perché seguiremo gli atti di indirizzo dello stato. Il nostro obiettivo sarà contenere l'evasione fiscale studiando forme di controllo che conseguano dei risultati: per intenderci, su un piccolo imprenditore non ipotizzeremo dieci controlli ma uno». La provincia siglerà con il ministero dell'economia un accordo triennale che richiamerà l'accordo di indirizzo che ogni anno il ministero invia ai suoi bracci operativi (Agenzia delle entrate e Guardia di finanza per citare i principali). Ovviamente l'accordo sarà adattato alla realtà territoriale. Non ci sarà solo un passaggio di risorse umane e strumentali, dunque, ma anche di deleghe. Intanto si stanno definendo a Roma gli accessi da parte della provincia alle banche dati fiscali gestite dall'amministrazione finanziaria. L'obiettivo è quello di alimentarle con i dati locali ma allo stesso tempo poterne utilizzare le risorse proprio per organizzare la macchina dei controlli provinciali. A dettare la linea, il comma 515 della legge di stabilità 2014 che pone come dead line per individuare gli interventi il 30 giugno 2014. La norma prevede che attraverso intese tra lo stato e le province autonome siano definiti gli ambiti per il trasferimento o la delega delle funzioni statali e dei relativi oneri finanziari riferiti, in particolare, ai servizi ferroviari di interesse locale per la Valle d'Aosta, alle Agenzie fiscali dello stato e alle funzioni amministrative, organizzative e di supporto riguardanti la giustizia civile, penale e minorile, con esclusione di quelle relative al personale di magistratura, nonché al Parco nazionale dello Stelvio, per le province autonome di Trento e di Bolzano. La norma poi prevede che, proprio per evitare disparità di trattamento, duplicazioni di costi e di attività sul territorio nazionale, in ogni caso è escluso il trasferimento e la delega delle funzioni delle Agenzie fiscali sia in relazione ad ambiti di materia relativi a concessioni statali e alle reti di acquisizione del gettito tributario sia con riferimento: 1) alle disposizioni che riguardano tributi armonizzati o applicabili su base transnazionale; 2) ai contribuenti di grandi dimensioni; 3) alle attività strumentali alla conoscenza dell'andamento del gettito tributario; 4) alle procedure telematiche di trasmissione dei dati e delle informazioni alla anagrafe tributaria.

MILANO

CASO MILANO

**Derivati, il comune nel mirino**

Quando si ha a che fare con soldi pubblici, «non può pretendersi di accollare l'incarico di consulenza alla controparte contrattuale magari a titolo gratuito e non v'è alcun obbligo per gli amministratori di un ente pubblico di accedere a tutti i costi al mercato dei capitali; v'è il preciso dovere di non scommettere con il denaro dei cittadini/ contribuenti facendo loro assumere rischi dannosi ed inutili e, soprattutto, v'è il dovere giuridico e deontologico di giungere attrezzati ed informati al compimento di ogni atto amministrativo che presupponga sconfinamenti in materie complesse e di non proprio quotidiano maneggio». Lo scrivono i giudici della Corte d'appello di Milano nelle motivazioni alla sentenza con cui hanno assolto le quattro banche estere (Ubs, Detusche Bank, Depfa e Jp Morgan) accusate di aver truffato il comune di Milano vendendogli alcuni contratti derivati, legati al bond da 1,6 miliardi di euro emesso nel 2005. I magistrati, quindi, puntano il dito contro Palazzo Marino alla cui guida c'erano, all'epoca dei fatti contestati, i sindaci Gabriele Albertini e Letizia Moratti. «Non sarebbe dovuto accadere», scrivono i giudici, «che un ente territoriale, e non un minuscolo comune di periferica provincia bensì il cuore economico pulsante della Nazione, affiancato da uno studio legale di grande prestigio per la componente tecnica giuridica giungesse al perfezionamento dell'operazione in strumenti finanziari (collegata alla emissione del bond) del giugno 2005 senza il supporto e l'ausilio di un advisor indipendente per la componente economico-finanziaria (che esulava dalla competenza strettamente legale) e vi giungesse consapevole, per libera scelta, nella più che legittima convinzione di avere al proprio interno professionalità all'altezza dell'arduo compito per poi prospettare - contro ogni logica giuridica ma anche da elementare buon senso - che il ruolo di consulente indipendente» di fatto «lo dovesse svolgere la controparte negoziale. Allo scopo di accampare infedeltà contrattuali, con itti di interesse ed invocare tutele e affi damento prive di ogni costrutto».

Intanto si fanno i nomi di Montezemolo e di Cassano per la newco

## Alitalia tra arabi e Ue

Bruxelles: no a controllo esterno del vettore

Ora che c'è il via libera di Etihad a discutere la fase finale dell'accordo per Alitalia, si rinfocolano i distinguo e le prese di posizione. Il nodo principale resta quello degli esuberi: si parla di 2.400-2.500. Ma il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, mette le mani avanti: «La discussione di merito ci sarà», quando la compagnia di bandiera e le parti «discuteranno il piano». Su Alitalia «adesso parte il confronto, c'è una regia del ministro alle infrastrutture, Lupi». Sugli esuberi, «ci sono numeri che sono quelli dichiarati pubblicamente, però bisognerà vedere la discussione di merito con i sindacati». I sindacati per ora aspettano di leggere il piano nei dettagli, per poi trarne le conseguenze. Un nodo non secondario sarà quello della Ue: Bruxelles teme che, nonostante Etihad entri con il 49%, di fatto abbia il controllo di Alitalia. Una situazione inaccettabile per la Ue, dato che una compagnia extracomunitaria entrerebbe, di fatto nella sfera d'insuenza delle compagnie europee. Da qui un nuovo richiamo al governo italiano, perché garantisca al riguardo. Dal canto loro, le banche hanno già messo le mani avanti. Intesa Sanpaolo, come ha detto ieri il consigliere delegato, Carlo Messina, è pronta a garantire inizialmente stabilità ad Alitalia a poi, come previsto dal suo piano industriale, dismetterà la partecipazione. Intanto ieri sono circolate voci di un probabile organigramma della nuova compagnia, che nascerebbe dall'accordo. Luca Cordero di Montezemolo e Silvano Cassano sarebbero in pole position per assumere la carica di presidente e di a.d. della newco. Gabriele Del Torchio, a.d. dell'attuale Alitalia, oltre a mantenere la guida della holding frutto della scissione, dovrebbe ricoprire la carica di vicepresidente della newco operativa. Se al futuro di Alitalia sono legate le sorti degli scali di Fiumicino e di Malpensa, ieri si è decisa quella di AdF, la società che gestisce lo scalo di Firenze. Secondo dati provvisori, l'opa promossa da Corporacion America su 4,9 milioni di azioni ordinarie di AdF, società che gestisce lo scalo di Firenze, ha portato all'acquisizione del 28,289% dei titoli e al 15,358% del capitale, per 18,5 mln di euro. Corporacion America deterrà il 48,759% del capitale. Includendo anche le azioni di Sogim, le due società controllano il 61,07%.

## Expo 2015, in arrivo il decreto

MILANO Oltre un'ora e mezza di faccia a faccia tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il commissario del governo per Expo 2015, Giuseppe Sala. Al termine dell'incontro a palazzo Chigi, Sala non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, salvo dirsi «sempre positivo» rispetto alla situazione del progetto dell'Esposizione universale di Milano. Il nodo da sciogliere riguarda i poteri di controllo da affidare a Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, per affrontare i problemi nati dalle inchieste giudiziarie sugli appalti. Per escludere gli imprenditori indagati, senza però ritardare i lavori, sarebbe necessario un decreto legge apposito che potrebbe essere discusso nel Consiglio dei Ministri di venerdì. Il decreto dovrebbe contenere appunto alcune norme per velocizzare i lavori in preparazione all'Expo e l'affidamento di nuovi poteri di controllo a Cantone. La questione dei poteri di Cantone è determinante per garantire il regolare svolgimento dei lavori e la realizzazione di tutti i padiglioni previsti. Già nei giorni scorsi Cantone aveva dichiarato di non voler fare «gite» a Milano, ma di voler esercitare il suo ruolo solo con adeguati poteri. E il governo, dopo aver sentito tutte le parti in causa, si appresta a varare il decreto ad hoc. Ieri c'è stato un incontro anche tra il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Cantone ed il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, Sergio Santoro, in ordine alle problematiche di Expo 2015. «Dallo scambio di informazioni - si legge in una nota - e di opinioni tra i due è emersa una piena sintonia istituzionale e la volontà di collaborare». Intanto sul fronte delle indagini continua il lavoro dei magistrati che stanno valutando i primi interrogatori. Gianstefano Frigerio e Primo Greganti, i collettori di tangenti, restano, per ora, in carcere. In particolare Greganti ha rinunciato a presentare ricorso al Tribunale del riesame contro la detenzione in carcere. Greganti, dunque, resta in carcere così come stabilito per lui dal Gip Fabio Antezza. Nel frattempo, è in corso l'udienza del Tribunale del Riesame sulla richiesta di scarcerazione presentata dall'ex senatore Luigi Grillo. Il verdetto è atteso entro 5 giorni.